

tare alla stampa e alle autorità re- guida il liceo "Leonardo da Vinci"

Servizio Necrologie

SPORTELLO MESSINA
090.6512446
Fax 090.6510838

Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)

Sabato-Domenica e Festivi
(ore 18.00 - 19.45)

Il Consiglio direttivo, i Probiviri, il Collegio dei Garanti contabili e il personale tutto dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili di Reggio Calabria, Sezione Costruttori Edili di Confindustria Reggio Calabria, si uniscono al dolore del presidente Francesco Siclari e della sua famiglia per la perdita del padre

Agostino

imprenditore di lungo corso dell'Associazione, nel ricordo delle sue grandi doti professionali e del prezioso contributo sviluppato in seno all'Ance di Reggio Calabria.

Condizioni per fruire del servizio fax

- Chiamata da numero di rete fissa
- Essere in possesso di una carta di credito (Carta SI - Mastercard - Visa - Carte Prepagate - Postepay)
- Trasmettere (fax 090.6510838) il testo e gli estremi per la relativa fatturazione con il numero telefonico per essere contattati

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Oggi l'incontro con la stampa
La Prefettura illustra
i risultati raggiunti nel 2018

Il prefetto Michele di Bari, con il questore e i comandanti provinciali di Carabinieri e Finanza, terrà una conferenza stampa alle 12 sui risultati conseguiti dall'Ufficio territoriale del Governo nel corso del 2018.

Ai 16 mln per i quali la Regione ha nominato un commissario ad acta, si sommano le risorse dovute per il conferimento (2017-2018)

Rifiuti, "ballano" altri 20 milioni di euro

Il Comune prova a scongiurare il prelievo forzoso: ci sarà un vertice a Catanzaro

Alfonso Naso

Altri 20 milioni in ballo. Oltre ai 16 che la Regione vuole recuperare con l'invio di un commissario ad acta al Comune, si rischia un'altra batosta. Perché se la Cittadella ha già bussato alle porte di Palazzo San Giorgio per gli anni 2014-2015 e 2016 sui mancati pagamenti per la tariffa di conferimento dei rifiuti, sta pensando anche di procedere con la riscossione coattiva per gli anni 2017 e 2018. Lo scenario che si aprirebbe se la funzionaria della Corte dei Conti s'insediava fisicamente al Municipio sarebbe catastrofico perché il Comune ha già inserito i fondi in bilancio per questa vicenda ma vedersi prendere tutti d'un colpo priverebbe l'ente di una buona fetta di liquidità. Che fare quindi? Innanzitutto prendere tempo per fare in modo che il commissario ad acta non adotti un provvedimento che farebbe svanire subito 16 milioni di euro. Per questo nella prossima settimana a Catanzaro si terrà un incontro con gli uffici del Dipartimento Ambiente, Bilancio e della Presidenza della Regione per cercare di trovare un'intesa.

Un vertice che avrebbe dovuto essersi già svolto. Il Comune, in-

fatti, già da diverso tempo aveva chiesto a alla Regione «un'apposita riunione» per risolvere una volta per tutte la problematica in essere compensando le richieste avanzate dalla cittadella di Germaneto con alcuni crediti certi nei confronti dell'Ufficio dell'ex commissario regionale per l'emergenza ambientale.

Una richiesta legittima e anche datata nel tempo, alla quale, però, gli uffici regionali hanno preferito fare orecchio da mercante non dando alcun riscontro. Almeno fino a ora. Anzi, nelle more, è arrivato il "fulmine" del commissario ad acta. Ci sono i presupposti per poter arrivare a comporre la situa-

Si rischia una crisi di liquidità se mai i soldi venissero presi dalle casse "magne"

Tanti i fronti aperti: la vertenza Avr, il pagamento dei lavoratori e il subentro dell'Ato



Pulizia | continui interventi dell'Avr per bonificare le strade cittadine

zione e tornare nuovamente nei binari dell'accordo per regolarizzare la partita contabile.

Peraltro il Consiglio comunale nei mesi scorsi aveva approvato un piano di rientro dal debito record accumulato negli anni con la Regione che lo aveva concesso anche per via delle precarie condizioni delle casse comunali già provate dal duro piano di riequilibrio pluriennale per il rientro dai debiti.

Una situazione paradossale dunque: crediti che la Regione vuole riscuotere in fretta, crediti che il Comune assereisce di avere nei confronti dell'ex struttura commissariale per l'emergenza rifiuti adesso inglobata nella contabilità della Cittadella e milioni di euro che "ballano". In questo contesto rischia molto Palazzo San Giorgio che deve giocare sulla difesa ben conscio delle innumerevoli difficoltà e dei tanti fronti aperti nel settore dei rifiuti solidi urbani. Dall'incandescente rapporto con la società che svolge il servizio di ritiro dell'immondizia alla conseguente tensione con i lavoratori, passando per i rallentamenti degli impianti e per l'incertezza del futuro dell'Ambito Territoriale Ottimale è tutto uno scenario ingarbugliato mentre sul piatto ci sono tantissimi soldi.

La partita si sposta sul piano politico

● Un atto di prepotenza degli uffici della Regione o uno sgarbo politico. Il sindaco, Giuseppe Falcomatà, riferendosi al governatore Mario Oliverio ha parlato in questi termini: «Non è da politico lungimirante agire in questo modo arrogante e per questo motivo, in fondo, continuo a sperare che ci possa ancora essere un margine di trattativa per chiudere nel migliore dei modi tutta questa storia». E quindi la partita da tecnica si sposta sul piano politico e le "diplomazie" sono già al lavoro. I consiglieri regionali hanno garantito un appoggio al primo cittadino per tentare di scongiurare l'insediamento del commissario ad acta vista la conoscenza della condizione delle finanze di Palazzo San Giorgio. Certo si dovrebbe smentire il mandato politico che la giunta regionale ha approvato che è quello di recuperare le somme dovute dai Comuni.

L'iter avviato con il progetto "Salvaguardiamoci" è finito nel limbo ma si cerca di riattivarlo con lo Sportello Ambiente

Amianto, mai partita la rimozione in 700 immobili. Dopo oltre un anno

Un vertice che avrebbe dovuto essersi già svolto. Il Comune, in-

Il SUBENTRO DELL'AVO

Pulizia I continui interventi dell'Avr per bonificare le strade cittadine

piatto ci sono tantissimi soldi.

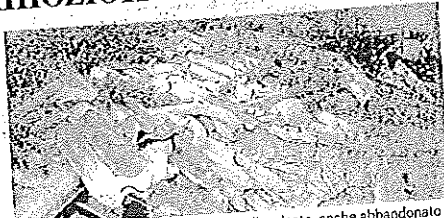
Amianto, mai partita la rimozione in 700 immobili. Dopo oltre un anno

La Regione ha stanziato 120mila euro e serviranno a rimborsare i cittadini

Circa 700 cittadini in attesa. Sono quelli che nell'estate del 2017 hanno aderito alla campagna del comune denominata "Salvaguardiamoci" per bonificare le abitazioni dell'amianto. Tutto quell'iter è rimasto sulla carta perché di fatto non sono mai state avviate le procedure di rimozione dell'etemit. E questo nonostante gli stessi cittadini con quel progetto hanno deciso di autodenunciarsi.

Dopo molti mesi il comune ha affidato a una ditta con sede legale a Cittanova le operazioni che non so-

no mai partite per una serie di intoppi burocratici e soprattutto per la mancanza degli agenti ambientali della Polizia Municipale che sono stati impegnati per gli interventi a Ciccarello e per altri servizi disposti dalla Prefettura di concerto con la Procura in termini di repressione dei reati ambientali. Ma il tempo trascorso è tanto e ora i cittadini si chiedono che senso ha avuto aderire a una manifestazione di interesse peralio fortemente pubblicizzata dall'amministrazione comunale. Abbiamo provato a chiedere qualche informazione in più alla consigliera comunale che segue questo aspetto, Paola Serrano, la quale ha ammesso che la procedura è sospesa perché prima non è partita l'atti-



Da smaltire Resta elevata la presenza di amianto, anche abbandonato

vità e nel mentre tutto è passato in mano allo Sportello Ambiente da poco istituito formalmente dal Consiglio comunale. Passerà da questo servizio la gestione di tutte le 700 pratiche e i cittadini che vo-

gliono smaltire l'amianto dalle loro case e che hanno voluto collaborare col comune a breve riceveranno ulteriori comunicazioni.

C'è una notizia positiva in tutto questo scenario che fino a ora è sta-

to caratterizzato da molte ombre. La Regione con l'assestamento di Bilancio licenziato a fine dicembre scorso dall'assise regionale ha destinato 120mila euro a Palazzo San Giorgio proprio per queste attività di bonifica dell'etemit dei privati. In questo modo chi ha un reddito basso potrà avere il rimborso di quanto speso. Quello dei soldi ingenti per rimuovere il materiale oramai visitato, infatti, era uno dei problemi più spinosi perché di fatto quasi tutti i costi ricadevano sui cittadini. Per poter sbloccare questo stallo nella prossima settimana si terrà un incontro con l'assessore regionale Antonella Rizzo e si definirà tempi e modi per la partenza effettiva delle attività. Sta di fatto che il ritardo ac-

cumulato è tanto e che se non si parte tutta la campagna anti amianto in città sarà un vero flop. Dopo i dati allarmanti sulla presenza di etemit in riva allo Stretto, dopo il censimento della Regione, sarebbe una doppia beffa: per i cittadini e per l'ambiente.

Del resto l'obiettivo dell'amministrazione comunale è stato chiaro da subito: «Le proposte del Comune sono un monito rivolto a tutta la città e ai cittadini, così come a tutti gli enti che gravitano sul territorio, affinché si facciano carico e parte attiva, mettendo in campo tutte le azioni e forze possibili per la verifica delle condizioni di salute dei cittadini».

a.n.



Città Metropolitana L'ente sospende l'efficacia del piano di riparto delle risorse per le attività culturali sul territorio

Dopo tanti accessi agli atti sospeso il provvedimento che destina 500mila euro alle associazioni

La Metro City fa retromarcia Stop all'erogazione per la cultura

L'amministrazione riconosce: «I criteri seguiti per l'assegnazione non sono indicati chiaramente nel piano di riparto delle risorse»

Eleonora Delfino

La Città Metropolitana fa marcia indietro. Dopo una pioggia di accessi agli atti viene sospesa per 30 giorni l'efficacia del provvedimento con cui l'Ente ha assegnato 500mila euro di risorse alle realtà culturali del territorio che ne hanno fatto richiesta. Un'operazione su cui l'amministrazione ha puntato con convinzione, tanto da attingere 200mila euro al fondo di riserva, per incrementare le risorse già destinate al settore. Ma evidentemente le scelte adottate, senza indicare i criteri che le hanno determinate hanno profilato una serie di possibili ricorsi. Le ragioni che l'Ente adduce sono dovute alla poca disponibilità di tempo. «L'intero procedimento è stato caratterizzato da una grave ristrettezza di tempi, dovuti soprattutto alla imminente chiusura dell'esercizio finanziario, sì da comportare anche la mancata esplicitazione dei criteri seguiti nell'assegnazione delle somme pure in rapporto all'entità del contributo richiesto ed alla quantificazione complessiva dell'iniziativa proposta». Quindi una volta riconosciuta

la defallace appare opportuno procedere ad un maggiore approfondimento in ordine all'assegnazione delle risorse, provvedendo a rivederne l'assegnazione e, in ogni caso, a renderne comunque evidenti i criteri, come proposto dal dirigente del settore e come condiviso dal sindaco metropolitano.

Viene sottolineato che «la sospensione di un atto amministrativo è istituto di natura cautelare, i cui effetti sospensivi sono del tutto provvisori, così da consentire alla Pubblica Amministrazione di riesaminare il contenuto, per evitare che l'esecuzione del provvedimento possa produrre conseguenze pregiudizievoli nei confronti di terzi; sospensione caratterizzata da temporaneità degli effetti e dall'essere prodromico non solo alla eventuale revoca o annullamento d'ufficio ma

I fondi destinati appaiono in alcuni casi incoerenti con il punteggio

La commissione e la trasparenza

Il riconoscimento di un errore da parte dell'Ente. «Ad un approfondito esame, il piano di riparto delle risorse disponibili non indica chiaramente i criteri di assegnazione anche in rapporto al punteggio attribuito dalla Commissione di valutazione e, in taluni casi, appare incoerente con detto punteggio». Situazione che ha generato «alcune istanze di accesso che pongono in evidenza anche la sopra riferita apparente incoerenza». All'indomani della polemica sorta per l'attribuzione delle risorse ai Comuni per le attività culturali, i rappresentanti istituzionali della Metro City, avevano rivendicato la nomina di una commissione interna ad hoc quale garanzia di trasparenza. Operazione che in questo caso non si è rivelata sufficiente.

anche ad ipotesi diverse come la conferma, la sanatoria e la riforma». Come dire non è detto che non si apporri qualche rivisitazione alla "graduatoria" che finanzia 146 eventi.

«La sospensione, deve contenere adeguata motivazione; nel caso di specie la motivazione risiede nella necessità di approfondire i criteri utilizzati nell'assegnazione delle risorse anche in relazione ai punteggi attribuiti nonché nella conseguente necessità di renderne evidente il percorso logico-decisionale pure in rapporto all'entità del contributo richiesto ed alla quantificazione complessiva dell'iniziativa proposta».

L'ente riconosce qualche «sbavatura»: «A un più approfondito esame, il piano di riparto delle risorse rese disponibili a tal fine in bilancio non indica chiaramente i criteri di assegnazione delle risorse anche in rapporto al punteggio attribuito dalla Commissione di valutazione e, in taluni casi, appare incoerente con il punteggio». Non a caso «dalla data di pubblicazione della delibera sopra citata sono pervenute alcune istanze di accesso che pongono in evidenza anche l'apparente incoerenza».

Reggio

Dopo la riunione tra Regioni e Metro City

Area dello Stretto Villa non ci sta e sfida Reggio e Messina

Furibondo il sindaco Siclari:
«Senza di noi sono state solo
riunioni inutili e inefficaci»

Piero Gaeta

Il presidente della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto, Domenico Battaglia e la delegata del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, on. Elvira Amata esprimono «soddisfazione per l'esito della riunione svoltasi a Messina, convocata dagli assessori regionali alla Mobilità e ai Trasporti di Calabria e Sicilia, Roberto Musumano e Marco Falcone e che ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle Città Metropolitane di Reggio e Messina. In quell'incontro - sostengono Battaglia e Amata - si è dato il via libera all'istituzione del Bacino ottimale interregionale per la programmazione e la gestione dei servizi di trasporto pubblico nell'Area Integrata dello Stretto. Il risultato è frutto di un lavoro costante portato avanti dalla Conferenza in sinergia con le due Regioni attraverso gli assessori Musumano e Falcone e che ha registrato anche la piena condizione dei due Governatori Mario Oliverio e Nello Musumeci».

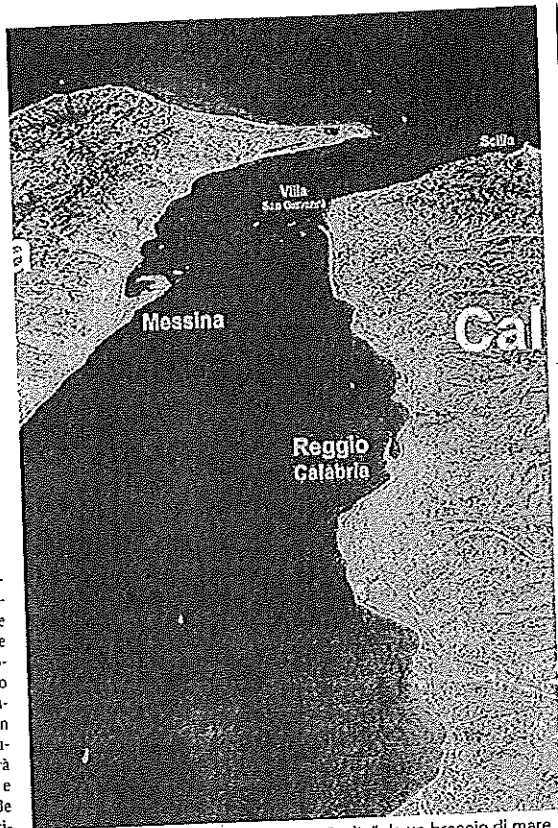
«La nascita del Bacino dello Stretto che sarà sancita con la firma di un accordo tra le Regioni Calabria e Sicilia, la Conferenza permanente interregionale e le due Città Metropolitane di

Reggio e Messina il prossimo 7 febbraio rappresenta il primo accordo interistituzionale nella storia delle due realtà nella prospettiva di realizzare l'agognata conurbazione e integrazione dell'Area Metropolitana dello Stretto, un passaggio che, per il suo valore e significato, rivendichiamo con orgoglio. Il nostro impegno - concludono Battaglia e Amata - continuerà nel prossimo futuro per avvicinare e integrare sempre di più le due sponde dello Stretto sotto tutti i profili contribuendo alla crescita virtuosa di questo territorio che si caratterizza per le grandi potenzialità economiche, culturali e ambientali».

Ma questo quadro idilliaco viene "imbrattato" dalla protesta del sindaco di Villa San Giovanni: «È inaudito e inaccettabile che il Comune di Villa San Giovanni non venga considerato e convocato in una riunione che riguarda l'area integrata dello Stretto. Non esistono trattative, discussioni, accordi o programmazione che si possano effettuare in tal senso senza coinvolgere l'attore principale protagonista dell'attraversamento dello Stretto».

Senza mezzi termini e a muso duro il sindaco Giovanni Siclari rivendica il ruolo centrale di Villa e chiede una tempestiva risposta agli organizzatori di un tavolo che «può essere considerato nullo poiché senza il coinvolgimento di Villa non si possono prendere decisioni che riguardano l'attraversamento. Non è pensabile che il Comune che gestisce le emergenze e subisce tutti i disagi venga escluso e, peggio, venga a conoscenza di un incontro del genere solo a mezzo stampa». Il primo cittadino di Villa chiede una nuova convocazione anche perché il comune non era rappresentato neppure dalla Città Metropolitana considerando l'assenza del sindaco Giuseppe Falcomatà sostituito da un rappresentante del Comune di Reggio e non della Metro City, sottolineando come questa mancata convocazione vada avanti fin dal 2015 con la precedente amministrazione.

Anche l'assessore delegato Massimo Morgante ha rafforzato la posizione del sindaco contattando il consigliere regionale Domenico Battaglia e richiamando l'attenzione sul ruolo di Villa. «Avevamo già discusso la centralità di Villa in un tavolo tecnico relativo all'attraversamento - ha dichiarato Morgante - adesso, dopo l'ennesimo scivolone, attendiamo che il consigliere Battaglia rispetti gli impegni presi e riconvochi il tavolo perché qualsiasi decisione non condivisa con Villa è inutile». Dal Comune vellese, dunque, si alza un coro di dissenso confermando che qualsiasi riunione svolta con le medesime modalità risulterà inconcludente e inefficace perché, ha concluso Siclari «non è corretto che il comune che gestisce una mole di traffico enorme possa essere escluso dal processo decisionale».



Vista dal satellite l'area dello Stretto "unita" da un braccio di mare

Canolo, appuntamento alla Regione "Meridionali Intonaci" Oggi l'incontro decisivo

La Fillea-Cgil fiduciosa sulla sorte che attende i trenta lavoratori

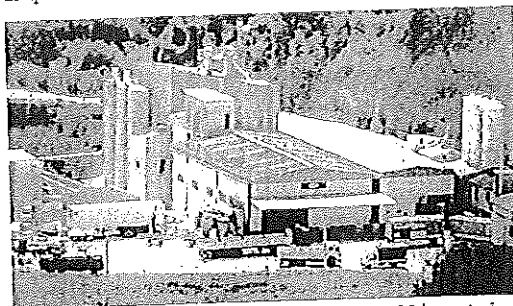
Aristide Bava

SIDERNO

Oggi alla Regione si terrà un incontro per cercare di scongiurare il licenziamento di trenta lavoratori dell'azienda "Meridionali Intonaci" di Canolo. La Fillea-Cgil di Reggio Calabria-Locri a proposito di questa vicenda ha diramato un comunicato stampa in cui afferma: «È una vertenza che come sigla sindacale stiamo seguendo da tempo per tutelare i diritti dei lavoratori dell'azienda che ha sede nel comune di Canolo e per difendere la necessità di un lavoro stabile e di qualità in un comprensorio dall'alto tasso di disoccupazione».

«Abbiamo più volte denunciato - si legge ancora nella nota a firma di Ennio Minervino, segretario della Fillea - l'insostenibilità di questa situazione che stava

consumandosi nell'indifferenza generale delle autorità preposte. Adesso pare che qualcosa si stia muovendo nella giusta direzione affinché il nostro territorio non disperda una tale realtà produttiva, preziosa in un contesto difficile sotto molteplici e noti punti di vista». Minervino nella sua nota dichiara anche «enorme fiducia nel fatto che la presenza e l'impegno della terna commissariale insediata nel Comune di Canolo al tavolo regionale sia garante di una particolare cura degli interessi dei lavoratori». Ma avverte che «nel caso in cui, invece, le aspettative che sinceramente nutriamo in un esito positivo dell'incontro di domani dovessero rimanere deluse, annunciamo che sposteremo la vertenza ad altri livelli istituzionali perché come Cgil non ci arrenderemo mai all'idea che il lavoro di uno, dieci o cento dipendenti, non venga difeso e tutelato fino al raggiungimento del nostro obiettivo: la continuità dei rapporti di lavoro in essere».



Meridionali Intonaci L'azienda di Canolo occupa 30 lavoratori



IMPRESE A CACCIA DI TALENTI, L'OCCASIONE DI ORIENTAGIOVANI

di **Giovanni Brugnoli**

Gennaio è il mese del futuro, il mese delle scelte. In questi giorni tanti giovani si stanno iscrivendo presso le scuole superiori e tanti altri, più grandi, dovranno cominciare a decidere cosa fare dopo il diploma, magari lavorare, o continuare in un ITS o in un'università. È un periodo cruciale per il nostro Paese, mai abbastanza sottolineato, perché il mancato collegamento tra la domanda delle imprese e l'offerta formativa è una delle cause strutturali della debolezza del nostro capitale umano. E quindi della nostra economia.

Le imprese hanno fame di talento: non a caso il tema di quest'anno è "X-FactorY": cerchiamo quella X, quel talento, che può far crescere le nostre imprese. Ma i giovani non sempre ne sono consapevoli e spesso scelgono percorsi formativi che sono lontani dall'industria, con gravi danni per loro (che non trovano lavoro) e per noi imprenditori (che non troviamo professionalità per competere).

Per questo **Confindustria** è in prima linea nel promuovere la conoscenza della manifattura italiana che ha urgente bisogno di competenze già nei prossimi tre anni. Nello studio che presenteremo il 22 gennaio - alla Giornata Nazionale Orientagiovani che si terrà all'Auditorium della Tecnica a Roma - abbiamo calcolato in quasi 195mila il numero di persone che servirà alle nostre imprese, da qui al 2021, soltanto in 6 settori chiave del Made in Italy. Si tratta di settori in cui siamo un'eccellenza riconosciuta in tutto il mondo e che hanno un continuo bisogno di giovani competenti: meccanico, ICT, chimico, alimentare, moda, legno-arredo. È necessario dire chiaramente, e ribadirlo con forza, che vista l'offerta formativa attuale, cioè il numero di studenti che sta uscendo dal nostro sistema educativo, quasi 70mila persone, metà dei quali under 29, sarà di difficile reperimento nei prossimi tre anni. Si arriverà a oltre 100mila persone irrimediabili

nei prossimi cinque.

Le attuali scelte dei nostri ragazzi possono cambiare questo quadro, che è davvero paradossale. È paradossale che 7 giovani su 10 non sanno che siamo una potenza industriale europea e mondiale. Tanto più assurdo quanto più è vero che, secondo l'Istat, 7 giovani su 10, dopo il diploma o la laurea, lavoreranno in un'impresa manifatturiera o dei servizi per il manifatturiero. Ancora più paradossale il fatto che con un tasso di disoccupazione giovanile del 30%, tanti imprenditori (quasi 1 su 5) non trovano giovani che possano lavorare per le loro aziende. È il motivo per il quale **Confindustria** vuole e deve fare la sua parte per l'orientamento.

Il Ministro Bussetti, in un'intervista recente, ha sottolineato quanto sia necessario spiegare con chiarezza ai giovani e alle loro famiglie quali siano gli sbocchi professionali dei percorsi scolastici. E ha dichiarato che le imprese sono un valido alleato per realizzare questo obiettivo. Orientagiovani parte esattamente da questo presupposto: non si può fare buon orientamento senza conoscere chi produce e crea lavoro. Su queste basi le associazioni di **Confindustria** organizzano percorsi di orientamento in oltre 90 città italiane. In tutte le nostre associazioni gli imprenditori incontrano gli studenti, di tutti i livelli, dalle scuole elementari all'università, per raccontare loro che siamo la seconda manifattura d'Europa e abbiamo bisogno del loro talento e della loro energia.

Cerchiamo, molto "semplicemente", di raccontare ai ragazzi che ci sono percorsi di studio che garantiscono una occupazione perché rispondono rapidamente alla domanda delle imprese: ad esempio gli ITS che in due anni consentono di ricevere una formazione professionalizzante di altissima qualità e l'ingresso pressoché immediato in azienda. Allo stesso modo è necessario raccontare che sono indispensabili competenze come quelle linguistiche o quelle legate al lavoro di squadra e alla creatività. Perché un buon orientamento non è marketing, ma è informazione oggettiva. Da parte nostra, oltre a "dare i numeri", vogliamo raccontare ai ragazzi di che tipo di profili abbiamo bisogno, affinché soprattutto chi sta fi-

nendo la scuola superiore possa scegliere consapevolmente e trovare nell'industria una strada ricca di occasioni per il proprio futuro.

Ma è necessario che mondo della formazione e mondo della produzione si parlino e si riconoscano a vicenda. C'è un'Italia che continua a credere nel dialogo tra scuola e imprese: e questo nonostante la presenza di barriere che invece che attenuarsi si stanno rafforzando, basti pensare al dimezzamento di ore obbligatorie e di finanziamenti per l'alternanza. Dobbiamo ripartire da quello che sappiamo fare e che sappiamo insegnare: il Made and Educated in Italy. Sappiamo mettere insieme il "bello e ben fatto" come nessuno al mondo. Siamo i migliori in tantissimi settori industriali e tanto ancora potremmo fare se riuscissimo a ridurre il gap di competenze che abbiamo rispetto a competitor come Germania, Stati Uniti, Corea del Sud.

Dobbiamo allora riscoprire l'industria come un'opportunità per tutti. E farlo già durante il periodo delle scelte dei nostri ragazzi. Il tema della formazione del capitale umano merita un ruolo centrale nell'agenda del nostro Paese. Ma prima di parlare alle istituzioni, è fondamentale che gli imprenditori dialoghino direttamente con le nuove generazioni, con le loro famiglie, i loro insegnanti, i loro presidi. Con la Giornata Nazionale Orientagiovani arriveremo a quasi 20mila studenti incontrati in tutto il territorio nazionale negli ultimi mesi. Un primo passo per fare innamorare di nuovo i giovani della nostra, che è la loro, industria italiana.

Vicepresidente **Confindustria**
con delega al Capitale Umano

20

VENTIMILA STUDENTI

Con la Giornata Nazionale

Orientagiovani si arriverà a quasi 20mila studenti incontrati in tutto il territorio nazionale negli ultimi mesi. «Orientagiovani» si terrà all'Auditorium della Tecnica a Roma il prossimo 22 gennaio



Peso: 20%

DIALOGO DECISIVO TRA INDUSTRIA 4.0 E ITS

di **Stefano Micelli**

Smart Skinwear è il nome di una tuta intelligente che permette di registrare l'umidità percepita dal corpo umano grazie a una rete di sensori di ultima generazione. La tuta ha funzioni diverse: serve agli sportivi che vogliono rilevare le performance del corpo umano in condizioni di sforzo e ai produttori di abbigliamento tecnico che vogliono verificare la tenuta stagna di cuciture e zip. Nei prossimi mesi potrebbe essere utilizzata per testare l'affidabilità di tante giacche impermeabili che entrano sul mercato e che devono essere testate per le loro effettive funzionalità.

Smart Skinwear è uno dei tanti esempi di come le nuove tecnologie di Industria 4.0 stanno rapidamente contaminando settori apparentemente tradizionali come quello del tessile-abbigliamento. Quello che è più interessante è che la tuta è il risultato di un progetto sperimentale avviato dall'ITS COSMO di Padova in collaborazione con Centrocot di Busto Arsizio specializzato nelle tecnologie per la moda. In un anno di lavoro, una fondazione con personale specializzato e un gruppo di giovani studenti sono stati in grado di passare da un'intuizione a un prototipo funzionante che, tra qualche settimana, potrebbe essere stabilmente utilizzato come strumento di prova per la certificazione della qualità di prodotti industriali.

La storia dell'ITS COSMO non è una vicenda isolata come si potrebbe immaginare. Gli Istituti Tecnici Superiori sono da tempo impegnati in un dialogo con le imprese per capire come contribuire ai processi di innovazione. Nel corso degli ultimi due anni, l'iniziativa "ITS 4.0" ha con-

sentito di focalizzare l'attenzione sui temi di Industria 4.0 e sulle sue diverse implicazioni. Nel 2018, per dare qualche numero, sono stati avviati un centinaio di progetti dedicati ai temi 4.0 con un coinvolgimento di mille duecento studenti che hanno collaborato con oltre cento grandi e piccole imprese allo sviluppo di soluzioni tecnologicamente all'avanguardia nell'ambito della robotica, della manifattura digitale, della sensoristica avanzata (come nel caso della tuta sviluppata da COSMO).

Sulle colonne di questo giornale, Federico Butera e Marco Lonardi hanno giustamente sottolineato nei giorni scorsi l'importanza degli ITS come pilastri di una nuova strategia formativa in grado di sostenere la capacità di innovare delle imprese e di offrire ai giovani opportunità di lavoro che siano allo stesso remunerative e interessanti. È importante che il percorso fatto in questi anni continui a trovare il sostegno del governo e delle regioni. È importante, soprattutto, promuovere un'idea di scuola che non sia più semplicemente "istruzione" (non c'è e non ci sarà a breve un manuale di istruzione per Industria 4.0) ma soprattutto capacità di sviluppare innovazione attraverso metodi didattici che considerano lo studente come parte attiva nei processi di scoperta e nel dialogo con il mondo delle imprese.

Si potrebbe osservare che i progetti messi a punto a partire dalla collaborazione fra gli ITS e le imprese, in particolare le più piccole, non rappresentano nella maggior parte dei casi innovazioni di tipo radicale limitandosi a ricombinare in modo intelligente tecnologie già esistenti. Questo è vero, ma nulla toglie all'importanza economica del percorso avviato. In un articolo apparso qualche anno fa, gli economisti Ralf Meisenzahl and Joel Mokyr spiegavano come il successo della Gran Bretagna nella prima rivoluzione industriale sia dipeso da una vasta platea di "tweakers", artigiani e ingegneri di

varia provenienza, che hanno contribuito con una miriade di interventi localizzati al miglioramento delle tecnologie che hanno segnato le grandi trasformazioni di quegli anni. Per beneficiare degli incrementi di produttività innescati dal potenziale delle tecnologie 4.0 anche l'Italia ha bisogno di un esercito di "tweakers": l'identikit di questi "adattatori" è quello di persone attente, consapevoli, in grado di fornire un contributo attivo all'organizzazione nel suo complesso. È questo il profilo dei lavoratori che faranno la differenza.

Come moltiplicare queste iniziative favorendo la crescita di tanti giovani che oggi possono affacciarsi a importanti opportunità di crescita professionale? Una proposta di facile realizzazione e di impatto è quella di legare il futuro di questi progetti ai voucher che la finanziaria approvata qualche settimana fa ha identificato come leva per l'innovazione nelle piccole imprese.

Questi voucher consentiranno alle imprese di minore dimensione per spesare un Innovation manager che guidi l'impresa verso la crescita e la competitività. La vicenda di Smart Skinwear e di tanti altri progetti avviati in questi anni confermano l'opportunità di trovare questi manager dell'innovazione all'interno delle fondazioni ITS con l'obiettivo di promuovere un coinvolgimento di studenti e professori. Tutto ciò, ovviamente, sulla base di metodologie didattiche in grado di strutturare il percorso di innovazione e rendere questo stesso processo leggibile e rendicontabile. Un'opportunità reale per chi punta al rilancio del nostro tessuto manifatturiero.

**C'È BISOGNO
ANCHE DA NOI
DI «TWEAKERS»,
ARTIGIANI
CHE MIGLIORANO
LE TECNOLOGIE**



Peso: 17%

Class action Le imprese all'offensiva contro il Ddl di riforma

di **Giovanni Nergi** a pagina 23

50%

L'aumento del costo della class action, relativo alla parcella dell'avvocato, che può essere posto a carico dell'impresa da parte del giudice

«Imprese ostaggio della class action con l'adesione libera dopo il giudizio»

INTERVISTA

ANTONIO MATONTI

Confindustria non è contraria a una riforma con misure equilibrate

La tutela dei consumatori non va disgiunta da giuste garanzie per le società

Giovanni Nergi

Una forte preoccupazione. Che non nasce da un'aprioristica contrarietà, ma si fonda piuttosto sui rischi di approvazione di una riforma affrettata nei tempi e inconsapevole delle conseguenze per le imprese. È quella di Confindustria sulla legge di modifica della disciplina della class action in discussione al Senato dopo l'approvazione della Camera. A esprimerla è Antonio Matonti, direttore degli Affari legislativi.

A Confindustria la riforma potrà non piacere, ma è innegabile

che i numeri assolutamente ridicoli delle class action approvate in questi anni rendono evidente l'opportunità di una revisione. Non temete di restare inchiodati in una posizione di retroguardia, anacronistica e poco comprensibile?

La nostra posizione non è di contrarietà a priori a modifiche alla class action. Infatti, in un ordinamento moderno la valorizzazione di questo strumento è indice di un'evoluzione sul piano culturale e giuridico, perché agevola la tutela nei confronti degli illeciti plurioffensivi e realizza obiettivi di economia processuale.

E allora quali sono i pericoli?

Come dimostra l'esperienza statunitense, i rischi di strumentalizzazione sono notevolissimi, per cui occorrono presidi rigorosi e la garanzia, per le imprese, di un giudizio equo. Ce lo conferma l'Unione europea, con una raccomandazione del 2013 e col dibattito che sta accompagnando l'attuale proposta di direttiva. Rispetto a queste esigenze, continuiamo a considerare molto critica la proposta di legge in

discussione in Parlamento. Proposta che non interviene per migliorare il sistema delle class action con correttivi puntuali, ma lo disarticola del tutto, ampliandone a dismisura l'ambito di applicazione, eliminando alcuni punti di equilibrio della disciplina attuale e, al contempo introducendo potenti incentivi alla litigiosità.

Però rischia di apparire una posizione molto ideologica. Ci sono punti specifici del disegno di legge che, più di altri, non vi convincono?

Da questo punto di vista, gli aspetti più problematici sono due: la possibilità per i singoli consuma-



Peso: 1-2%, 23-24%

tori di aderire all'azione di classe dopo la sentenza che accoglie la domanda; i compensi "premiali" che l'impresa condannata è tenuta a pagare agli avvocati e al rappresentante comune della classe. Il primo, con tutta evidenza, favorisce comportamenti opportunistici, oltre a impedire all'impresa di conoscere le dimensioni della "classe" e, quindi, calcolare l'ammontare del danno potenzialmente da risarcire. Il secondo rischia di alimentare veri e propri abusi e una proliferazione del contenzioso che danneggerebbe le imprese e il sistema-giustizia. Entrambi ripropongono le anomalie sperimentate nel modello americano, dove infatti negli ultimi anni si è tentato di porre rimedio a certi effetti perversi delle class action.

Ma in che modo il meccanismo di compensi premiali può fare da

volano alle azioni di classe e di quale entità i costi per le aziende?

Provo a fare un esempio. Anzi due. Supponiamo di essere di fronte a un'azione di classe con 30mila aderenti, cui il giudice riconoscesse un risarcimento di 4,500 euro ciascuno; bene, in un caso del genere, con le nuove regole ci troveremmo di fronte a parcelle liquidate al difensore e al rappresentante comune per circa 3,3 milioni di euro ciascuno. Oppure: supponiamo di essere di fronte a un'azione di classe con 300mila aderenti per il danno derivante da un prodotto di largo consumo (per esempio, elettronica o abbigliamento) che non ha le caratteristiche pubblicizzate; in un caso del genere, se il giudice riconoscesse a ciascun aderente 300 euro di risarcimento, con le nuove regole ci troveremmo di fronte a parcelle liquidate all'avvocato e al rappresen-

tante comune per 1,3 milioni di euro circa ciascuno.

Ma, realisticamente, ritenete che ci possono essere ancora margini di manovra per potere correggere il testo?

Sono argomenti che abbiamo rappresentato in modo puntuale nel corso del dibattito parlamentare e sono i motivi per cui rimaniamo convinti che la proposta di legge vada corretta. Approvarla così com'è uscita dalla prima lettura alla Camera sarebbe un errore e un danno. Per le imprese e per l'economia del Paese.



L'APPELLO ALL'EQUILIBRIO
Antonio Matonti,
direttore Affari
legislativi di
Confindustria,
sulla class action

IN SINTESI

1

L'INGRESSO

Il disegno di legge ammette l'ingresso nella classe anche in una fase successiva alla sentenza che accoglie l'azione. La pronuncia emessa dal tribunale delle imprese, infatti, provvede all'accertamento della responsabilità, definisce i caratteri dei diritti individuali omogenei che consentono l'inserimento nella classe, individuando la documentazione che dovrà essere prodotta dagli aderenti

2

I COMPENSI

Il provvedimento disciplina il compenso che deriva dalla quota lite, cioè una somma che, per effetto del decreto del giudice delegato, l'imprenditore deve corrispondere al rappresentante comune degli aderenti e al difensore del ricorrente. Si tratta di un compenso ulteriore, inversamente proporzionale al numero di componenti della classe, rispetto alla somma che il resistente dovrà pagare a ciascun aderente come risarcimento



Peso:1-2%,23-24%



Noi al Nord raccolgiamo già le firme

MONICA RIZZI

Caro direttore Feltri,
leggiamo su *Liberò* che Lei invita il presidente Berlusconi a prendere posizione contro il reddito di cittadinanza, auspicando una raccolta firme. Bene, perché già dal (...)

segue → a pagina 5

IN PIAZZA

Al Nord raccogliamo già le firme

Nel silenzio generale qualcuno ha iniziato a opporsi a questo provvedimento iniquo

segue dalla prima

MONICA RIZZI*

(...) novembre scorso tutti i fine settimana la confederazione di Grande Nord, dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia all'Emilia, è in piazza per raccogliere le firme contro il reddito di cittadinanza, uno dei provvedimenti più iniqui della storia del Paese. Il 6 dicembre scorso, in una conferenza stampa a Milano, abbiamo illustrato l'iniziativa, primi tra tutti nel silenzio della politica italiana e di un centrodestra sonnambulo che non sembra voler reagire al populismo che ci sta portando nel baratro economico e culturale e nell'isolamento politico in Europa. Una delle nostre prioritarie battaglie sul campo, nelle piazze, sono proprio i nostri gazebo dove, con crescente adesione popolare, stiamo raccogliendo decine di migliaia di adesioni contro il nuovo sussidio assistenziale.

Ben venga, direttore, chi tra le forze politiche liberali, democratiche, riformatrici, europee, vorrà unirsi e

dare voce alla nostra iniziativa, è ora che i partiti rialzino la testa, si risvegliano ed escano dai loro palazzi. Non si governa con i proclami sui social, non si risana un Paese se non si abbassano le tasse sul lavoro, sulle imprese, se non si applicano i costi standard sui servizi, se non si investe nella ricerca, nella scuola. Esattamente l'opposto di quanto assistiamo.

Caro direttore, il reddito di cittadinanza è un bluff. Lo dicono anche un recente sondaggio Ipsos per il *Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore*, uno studio di Unimpresa e *La Stampa*. Infine, un articolo del maggio 2015 del quotidiano *lindipendenza nuova.com* che dava conto della contrarietà di Salvini al reddito di cittadinanza («meglio la canna da pesca che dare il pesce», diceva).

- Il sondaggio Ipsos per *Corriere della Sera* rilevava che il reddito di cittadinanza non piace al 46% degli italiani, contro il 44 per cento degli elettori favorevoli. Dove sono gli elettori contrari? Chi si oppone al

reddito di cittadinanza è nelle regioni del Nord-Ovest, Valle d'Aosta, Liguria, Piemonte e Lombardia, e nel Triveneto. Al Nord chi dice sì è il 37,38 per cento, i contrari il 53 per cento, oltre la maggioranza.

LA CLASSIFICA

- Secondo il quotidiano di **Confindustria** la classifica del reddito di cittadinanza vede al primo posto il Mezzogiorno. A beneficiarne saranno 34 province del Sud e delle isole, in testa alla classifica dei potenziali beneficiari. A Crotone quasi una famiglia su quattro ha un Isee sotto i novemila euro, un abito che calza a pennello per la misura del governo. A Napoli, Palermo e Caltanissetta rientra una famiglia su cinque.

Al Nord i dati si invertono. A Bolzano il reddito va ad una famiglia su 40, a Belluno e Sondrio una su



Peso: 1-3%, 5-54%

30, a Varese una su 20.

- Il quotidiano *La Stampa* pubblicava un grafico con la ripartizione del reddito: alla Campania va il 27% del reddito di cittadinanza. Alla Sicilia il 24%. Più della metà del provvedimento è per due regioni.

- L'Agenzia Agi ha diffuso a novembre lo studio di Unimpresa, secondo la quale «la norma che mira a introdurre in Italia il reddito di cittadinanza corre il rischio di essere aggirata e può far esplodere il lavoro nero». «I vantaggi ci sarebbero sia per i lavoratori, perché la somma di reddito di cittadinanza e salario in nero sarebbe superiore alla paga regolare, sia per i datori di lavoro, perché risparmierebbero dal 30 al 60% sul costo del lavoro. Commercio, turismo, agricoltura, servizi di manutenzione e di pulizia sono i settori nei quali si potrebbero registrare i maggiori casi di

anomalia e distorsione. Lavoratori part-time e con stipendio inferiore a 1.000 euro quelli potenzialmente più interessati a valutare forme di aggiramento della misura».

RIALZARE LA TESTA

- Nel maggio 2015, il quotidiano *lindipendenzaNuova.com* riportava le affermazioni di Salvini in una conferenza stampa da Marsala, in cui definiva il reddito di cittadinanza «una elemosina di Stato. A chi ha bisogno di mangiare preferisco regalare la canna da pesca piuttosto che il pesce».

Caro direttore Feltri, il Nord ha bisogno di rialzare la testa. Noi lo stiamo già facendo, dica al presidente Berlusconi di guardare cosa già sta accadendo nelle piazze delle nostre città dove Grande Nord

lavora perché non ci si rassegni al declino. Forza Italia si unisca a noi e, anzi, diamo vita alla raccolta firme per un referendum contro il reddito di nullafacenza.

***Responsabile
della Segreteria Politica
Confederazione Grande Nord**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta contro il reddito di cittadinanza



Peso:1-3%,5-54%

SPECIALE COMUNI

Disobbedire è giusto ma non è sufficiente

Da Orlando a De Magistris e oltre, si amplia il fronte d'opposizione al governo di sindaci e governatori. Per alcuni, il nuovo centrosinistra deve partire da qui. Omettendo di dire che, senza una sfida più generale per attuare la Costituzione, non è possibile un vero cambiamento

di **Roberto Musacchio**

«**D**isobbedisco», dicono i sindaci Orlando e De Magistris. «Ne risponderete al popolo e alla legge», tuona il ministro Salvini. E subito la polemica invade le pagine dei mass media e diviene il centro dell'attenzione.

Anche perché ai sindaci fanno seguito i presidenti di Regione, che non disobbediscono ma impugnano il decreto Sicurezza di fronte alla Corte.

La discussione su questo scontro va aldilà dello scontro stesso. Per molti, commentatori e politici, la rivolta di sindaci e presidenti è il fulcro del conflitto col governo gialloverde e consentirebbe anche la rinascita di un "nuovo" centrosinistra, o nuovo Pd, o soggetto largo, tante sono le definizioni che si danno. Al fondo c'è l'idea del pendolo che è stata predominante in questi decenni. E cioè che ad una fase di avanzata di destre "pericolose" (prima Berlusconi e ora il pentaleghismo) segua un ritorno del fronte del "progressismo", con tanto di sollievo per lo scampato pericolo. Il pendolo ha ancora più valore, specie per i settori

economici e di opinione che hanno largamente egemonizzato questo lungo periodo, perché l'oscillazione avviene intorno ad un perno che resta fisso, ossia l'ordine esistente. Che prevede oscillazioni ma non rovesciamenti. Tant'è che mentre si attaccano i gialloverdi per le loro misure discriminatorie ci si guarda bene dal fare autocritica su quelle fatte in proprio, come i decreti Minniti. Anzi la critica si avvale di un certo argomento (Salvini crea insicurezza) e ci si compiace delle misure "fotocopia" come il salva banche. Di questa confusione risente anche la questione sindaci, che non è né nuova né tantomeno univoca, ad una lettura delle dinamiche in cui si situa. Se ad esempio De Magistris può rivendicare una polemica ed una azione frontale anche contro i decreti Minniti, così non si può dire per altri rappresentanti dei territori.

E se sempre De Magistris accompagna alla lotta contro le discriminazioni quella contro le politiche di austerità, di privatizzazione o di grandi opere non certo la stessa cosa si può dire ad esempio del presidente del Piemonte Chiamparino che si appresta ad andare

alle prossime elezioni che si svolgeranno insieme alle europee con un fronte imperniato sul sì Tav e che "incalza" la Lega sul tema delle autonomie richieste dalle regioni del Nord.

Quest'ultimo è un altro tema caldissimo già appa-

recchiato nel confronto nel governo pentaleghista e col resto del sistema politico. In un tavolo che apre nuovamente la questione delle riforme costituzionali e in cui entra (oltre il solito leitmotiv anti casta) anche l'argomento dei referendum propositivi, cosiddetti di democrazia diretta, in versione grillina.

Tutto dice che siamo ad una nuova tornata della ormai infinita "transizione" italiana. In realtà una lunga crisi, sia degli assetti istituzionali che dei cosiddetti corpi intermedi, che non ha certo lasciata indenne la società. Di questa transizione, un asse forte è stato il sistema maggioritario, inteso come "cura" rispetto ad una presunta instabilità e come "nuova" rappresentatività. E questo asse forte ha trovato come luogo privilegiato di attuazione proprio le autonomie locali, con il passaggio all'elezione diretta dei sindaci con la legge del 1991 e a quella dei presidenti delle Regioni nel 1993. E ha ispirato quelle tentate a livello nazionale nel nome del "sindaco d'Italia". Ma innanzitutto è proprio vero che c'era bisogno della elezione diretta per dare più stabilità e più rappresentatività? Se non

avessimo perso memoria storica potremmo ragionare in modo assai diverso ricostruendo le vicende del nostro Paese. Il municipalismo ne è stato una componente molto forte, per altro legata al valore antichissimo dei contesti urbani. Per stare all'epoca "nostra"



ci sono sindaci e città che hanno rappresentato veri modelli. Come pensare diversamente di Bologna e dei suoi sindaci, da Dozza, a Zangheri e Imbeni, che, col proporzionale, la piena centralità del Consiglio comunale, hanno realizzato, dal punto di vista urbanistico a quello economico e sociale e della partecipazione, un'esperienza che era la "vetrina" mondiale del comunismo italiano? Naturalmente con tutti i problemi che si sono verificati, compreso il dissidio del '77. Ma si può dire lo stesso anche della Firenze di La Pira, il sindaco che requisiva le case, faceva quelle popolari e difendeva la fabbrica Pignone. E la Roma di Petroselli è quella che cambia volto innanzitutto nel risanare e ricucire la città dei borghetti e degli sventramenti fascisti. Esperienze, e sono tante per tutto il Paese, che col municipalismo accompagnavano la rinascenza dell'Italia. Piena di conflitti, di speculazione, di repressione. Ma anche di vere riforme.

Perché questo è il punto. Il welfare universalistico, il diritto al lavoro, il ruolo del pubblico nella economia dei servizi sono stati straordinari volani che cambiavano il paradigma generale e la vita di milioni di persone. Con contrasti, resistenze, controtendenze velenose. Ma per un ventennio, non a caso definito glorioso, riforma significava riforma.

E i Comuni, e poi anche le Regioni, ne furono un fulcro. Non avevano bisogno di sindaci plebiscitati e di esautorazione dei Consigli. La capacità di decidere, per fare case popolari, servizi, municipalizzate, veniva dalla forza della spinta riformatrice e dai corpi intermedi.

In una articolazione tra il quadro generale e le realtà territoriali. Perché allora si arriva al maggioritario ed alle elezioni dirette? In realtà ci si arriva quando la volontà riformatrice è spazzata via dalla restaurazione. Quando si impone il pensiero unico del mercato, del privato, della austerità. Le case popolari vanno vendute. I servizi appaltati. Le municipalizzate trasformate in holding. L'urbanistica riconsegnata alla rendita. E su tutto pesa la spada di Damocle dei bilanci commissariati dalla finanziarizzazione e dalla austerità. Sarà il governo Monti addirittura a "transitare" il patto di stabilità dal livello centrale a quello dei poteri locali. Cosa che fa ancora più rabbia se si pensa che nello stesso momento la cancelliera Merkel per ottenere il

via libera al Fiscal compact dalla sua Camera dei land dava in cambio la centralizzazione allo Stato dei disavanzi. La storia ci dice che nel mentre si diceva di fare l'elezione diretta per dare più poteri a sindaci e citta-

dini in realtà le possibilità di scelta venivano sempre più azzerate e restava quella di essere solerti esecutori. D'altronde è nel 1995 che un sociologo giapponese, Kenichi Ohmae, scrive un libro, La fine dello Stato nazione, in cui si teorizza che la nuova identità e funzione dei territori è ridefinirsi per la capacità di essere

concorrenziali nei nuovi assetti globali.

In Italia si cantano le lodi del Nordest, a cavallo tra leghismo, berlusconismo e centrosinistrismo. Il sociologo Giuseppe De Rita parla di "patti territoriali" che **Confindustria** declina però in "contratti territoriali", cioè abbassamento di salari e diritti. Il circolo virtuoso fra contrattazione, welfare universali e articolazioni territoriali viene invertito in politiche che

disgregano dall'alto e dal basso, per divenire funzionali al nuovo ordine.

I più sofferenti sono proprio i territori. Il miracolo Nordest declina rapidamente. Il pendolo tra secessionismo e securitarismo oscilla verso il secondo e segna la nuova fase della Lega. Si moltiplicano i sindaci sceriffo che anticipano la stagione della caccia al nero.

Di contro si prova anche ad organizzare una resistenza. Si declina una idea di welfare municipale che vede crescere anche reti ed esperienze. Ci sono i sindaci arancioni. Qualche centrosinistra a guida "alternativa". Qualche esperienza che si dichiara esplicitamente ribelle e che non a caso oggi lancia la sfida politica generale come fa De Magistris. Ma senza la "sfida generale" la storia ci dice che è ben difficile farcela. Che il pendolo rischia di oscillare sempre più verso il peggio. Ce lo dice l'esperienza dei centrosinistra vecchi e nuovi che non sono riusciti ad invertire la tendenza. Anzi, sovente l'hanno accompagnata aprendo la strada al peggio, financo allo spiantamento di insediamenti storici come erano le cosiddette aree rosse. Sostituire l'idea di egemonia, di consenso partecipa-

to, di blocco storico con quella di una delega al decisionismo è un pezzo significativo della "morte della sinistra". Ma anche della democrazia. I sindaci sono eletti in modo diretto ma da sempre meno gente visto che l'affluenza è andata cadendo più che per le politiche. Svuotare i consigli e i corpi intermedi mentre i soggetti economici presenti nei territori comprese le ex municipalizzate pesano assai più dei Comuni è stata un'idea devastante. Purtroppo neanche la società è rimasta immune (e come avrebbe potuto), se è vero che col minare le politiche e le ragioni di coesione divampa il rancore e la ricerca di capri espiatori. Questo nostro Paese è fragile. Coesione territoriale e corpi intermedi sono fattori che ne hanno consentito l'esistenza. Ormai sono stati abbondantemente minati. Per questo vanno bene i sindaci disobbedienti. Ma abbiamo bisogno che si rimetta in campo anche una vera alternativa che ricostruisca una democrazia socialmente connotata e agita col conflitto capace di rimuovere gli ostacoli, sempre più pesanti, posti al dettato costituzionale. Questo mi pare il senso della sfida di **De Magistris**.

La rivolta antirazzista va affiancata a quella contro austerità, privatizzazioni, grandi opere



■ ECONOMIA Delegazione catanzarese a Unindustria

Confindustria presente!

Nutrita la rappresentanza di **Confindustria** Catanzaro che ieri ha partecipato all'assemblea regionale di Unindustria Calabria tenutasi nella sede di **Confindustria** Reggio Calabria e ha visto la partecipazione del presidente nazionale **Vincenzo Boccia**.

Oltre al presidente Aldo Ferrara e al direttore generale Dario Lamanna, hanno preso parte alla manifestazione anche Luigi Alfieri, presidente Ance Catanzaro, Caterina Froio e Antonia Abramo, rispettivamente presidente dei Giovani Imprenditori catanzaresi e sua vice, Daniele Rossi, presidente della CCIAA di Catanzaro e già presidente della territoriale catanzarese di **Confin-**

dustria, e più di venti tra componenti del consiglio direttivo e associati: «**Confindustria** Catanzaro ha dimostrato di essere compatta e attenta alle iniziative associative: quello di ieri è stato un momento di confronto franco sui temi economici e sociali di oggi e di domani a cui era importante prendere parte. Voglio ringraziare i colleghi della territoriale di Reggio Calabria e al suo presidente Giuseppe Nucera per la consueta squisita accoglienza e il presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca per essere riuscito, assieme al suo staff, ad organizzare un'assemblea così partecipata e ricca di spunti. Al **presidente Boccia**, poi, un

particolare ringraziamento personale per aver partecipato all'assemblea e confermato, con forza e senza lasciare dubbi, la linea di **Confindustria** nei confronti del momento economico che vive il Paese. Faccio mie, quindi, le sue parole: non si può pensare di risolvere la questione meridionale con il reddito di cittadinanza, per farlo è necessario aprire i cantieri, incentivare al lavoro, sostenere la produzione perché è questa l'unica ricetta capace di generare la crescita di cui il Paese ha bisogno», ha commentato Aldo Ferrara.



La delegazione di Confindustria Catanzaro presente all'assemblea regionale di Unindustria Calabria



Peso:23%

Reddito e Quota 100, c'è il decreto

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto su Reddito di cittadinanza e "quota 100", le due misure bandiera del governo gialloverde. I nuovi pensionamenti anticipati e i sussidi contro la povertà fino a 780 euro saranno in pagamento da aprile. Tra le ultime novità del provvedimento c'è la finestra di uscita ad agosto per il pubblico impiego ed è confermata la clausola salva-spesa su "quota 100". Per tut-

ti gli statali che andranno in pensione da quest'anno la liquidazione sarà anticipata con un finanziamento bancario fino a 30mila euro, con interessi al 95% a carico dello Stato. Per la pensione di cittadinanza, oltre agli stessi requisiti del reddito di cittadinanza, saranno necessari i 67 anni di età. Il decreto proroga di un anno anche l'Ape sociale ed estende Opzione donna.

Servizi e analisi a pagina 2-6

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Governo ha approvato il testo su pensioni e assegni di cittadinanza

Liquidazione statali: prestito bancario fino a 30mila euro di Tfs

C'è la clausola salva spesa su Quota 100. Pensioni di cittadinanza a 67 anni

Conte: «Manovra correttiva? Congiuntura sfavorevole ma siamo ottimisti»



Governo. Da sinistra: Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Matteo Salvini

100

QUOTA 100
In pensione 5 anni prima fino al 2021 con assegni ridotti

780

REDDITO DI CITTADINANZA
L'assegno potrà arrivare a un massimo di 780 euro

LA SANATORIA
Possibile recuperare 5 anni di contributi pagando in 60 rate

LE PROROGHE
Un anno in più per Ape sociale e opzione donna

IL REQUISITO
Per l'assegno servono Isee sotto 9.360 euro e residenza da 10 anni



Peso: 1-30%, 2-71%

Partono reddito e Quota 100 Tetto di spesa sulle pensioni

Varato il decreto. Finestra d'uscita per gli statali posticipata al 1° agosto, anticipo Tfs fino a 30mila euro e interessi per il 95% a carico dello Stato. Nuove anzianità senza adeguamento a speranza di vita

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Un posticipo da luglio al 1° agosto della finestra d'uscita per tutti gli statali in possesso dei requisiti per "quota 100" al momento dell'entrata in vigore delle nuove regole. Una clausola salva-spesa sulle uscite anticipate, espressamente chiesta dalla Ragioneria generale dello Stato (v. Il Sole 24 Ore di ieri), con un monitoraggio Inps bimestrale per il 2019 e trimestrale per gli anni successivi sulle domande di pensionamento accolte, e la possibilità di tagli compensativi al budget del ministero del Lavoro in caso di sforamenti. La possibilità, per i dipendenti pubblici, di anticipare il Tfs fino a un massimo di 30mila euro facendo leva su un prestito bancario collegato a convenzione tra i ministeri dell'Economia e Lavoro e l'Abi, con interessi per il 95% a carico dello Stato. L'esplicito stop all'adeguamento alla speranza di vita delle nuove pensioni d'anzianità. E l'attribuzione della pensione di cittadinanza ai nuclei composti da uno o più componenti con almeno 67 anni d'età e non più 65 come originariamente previsto. Sono queste le principali novità contenute nella versione d'ingresso del maxi-decreto su pensioni e reddito di cittadinanza che, dopo un vertice mattutino tra il premier Conte e i vice-premier Di Maio e Salvini, e un supplemento d'istruttoria tecnica, è stato varato dal Consiglio dei ministri.

Dopo non poche tensioni nella maggioranza, ultime in ordine cronologico quelle sul rafforzamento della dote per gli assegni di disabilità (chiesto dalla Lega), sull'anticipo del Tfs agli statali e sulle clausole "salva-spesa", l'ok collegiale del Governo è arrivato. Con Matteo Salvini e Luigi Di Maio che

non hanno nascosto la loro soddisfazione. Reddito di cittadinanza, con contestuale addio al Reddito di inclusione (Rei) che però continuerà ad essere percepito per tutta la sua durata da chi ne beneficia, e "quota 100" diventeranno pienamente operativi da aprile. Così come le pensioni di cittadinanza, ovvero l'adeguamento delle "minime" per il quale si terrà conto anche della componente "affitto" che non potrà superare i 1.800 euro l'anno. Con una novità dell'ultima ora: gli adeguamenti saranno corrisposti, con il meccanismo del reddito di cittadinanza, ai nuclei familiari in cui sono presenti uno o più soggetti con un'età pari a almeno 67 anni (e non più 65), adeguata alla speranza di vita. In conferenza stampa il vicepremier Di Maio, sul punto, s'è limitato a ribadire che la platea di beneficiari è di 500mila pensionati.

La sperimentazione di "quota 100" nel prossimo triennio è stata confermata nel mix di 62 anni d'età e 38 di contributi. La prima finestra per i dipendenti privati e gli autonomi si aprirà ad aprile mentre gli statali potranno uscire, in prima applicazione della norma, solo dal 1° agosto e soltanto se in possesso dei requisiti al momento dell'entrata in vigore del decreto. Gli altri dipendenti pubblici dovranno prendere a riferimento il meccanismo di uscite semestrali, che prevede un preavviso di sei mesi all'amministra-



Peso: 1-30%, 2-71%



zione di appartenenza e una finestra mobile che farà decorrere la pensione sei mesi dopo la certificazione Inps. Per la scuola resta il regime speciale: chi ha maturato "quota 100" entro il 31 marzo potrà andare in pensione il 1° settembre, gli altri dal prossimo anno scolastico. Per tutti gli statali che andranno in pensione da quest'anno, come si diceva, scatta l'operazione "Tfs/Tfr anticipato", con il vicepremier Salvini e la ministra Giulia Bongiorno che puntano già a far salire la soglia dei 30 mila euro a 40-45 mila durante l'esame parlamentare del decreto. Che potrebbe arrivare in Gazzetta Ufficiale già domani o entro lunedì.

Il decreto proroga di un anno anche l'Ape sociale ed estende Opzione donna, ovvero la possibilità per le lavoratrici in possesso di almeno 35 anni di versamenti di uscire anticipatamente, con il ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo, a 58 anni

se dipendenti e 59 anni se autonome. Confermato poi a 41 anni il requisito di pensionamento anticipato per i "precoci" (con almeno un anno di contributi prima dei 19 anni), e a 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi se donne) per l'anticipo versione Fornero, con la "finestra" di tre mesi. Dalla sperimentazione "quota 100" sono esclusi i dipendenti del comparto sicurezza e difesa e i lavoratori che hanno attivato una procedura di isopensione. Per incentivare nuove assunzioni è poi confermata la possibilità di finanziare un assegno straordinario fino a tre anni prima (dunque ai 59enni con 35 di contributi) per uscire dal lavoro in cambio di una nuova assunzione; l'onere sarà deducibile per le aziende.

Sempre in via sperimentale fino al 2021 è poi prevista la possibilità di riscatto dei periodi non coperti da contribuzione successivi al 1996: si potrà recuperare fino a 5 anni con un mas-

simo di 60 rate e oneri detraibili (deducibili se paga l'azienda) con in più una agevolazione per il riscatto laurea per gli under 45. Nel decreto è confermata anche la norma sulla governance di Inps e Inail, con il ripristino dei Cda e la possibilità di commissariamento alla scadenza del presidente uscente Tito Boeri e la proroga di un anno della "tassa d'imbarco" per finanziare il fondo di solidarietà dei lavoratori del trasporto aereo.

**Matteo Salvini.**

«Il diritto alla pensione per un milione di italiani contiamo possa trasformarsi in diritto al lavoro per un altro milione di italiani», ha detto il vicepremier e leader del Carroccio

**Luigi Di Maio.**

Nel caso in cui un beneficiario del reddito di cittadinanza non spendesse i 780 euro mensili, la parte non spesa «viene scalata nel mese successivo», ha detto il vicepremier e leader M5s

**SPECIALE REDDITO E PENSIONI**

Confermata la riforma della governance Inps e possibile commissariamento



Peso: 1-30%, 2-71%



Tutte le novità sulle pensioni

1

QUOTA 100

In pensione 5 anni prima tra il '19 e il '21

La sperimentazione

In via sperimentale per il triennio 2019-2021, si potrà andare in pensione con 62 anni e un'anzianità contributiva minima di 38 anni. I requisiti possono essere raggiunti anche con il cumulo gratuito di versamenti effettuati in gestioni diverse. La pensione "quota 100" non è cumulabile, a far data dal primo giorno di decorrenza della pensione e fino alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia con i redditi da lavoro dipendenti o autonomo, ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5 mila euro lordi annui. La decorrenza della pensione scatta con una finestra mobile di tre mesi

6

I COSTI

Si parte nel 2019 da quasi 4 miliardi

Circa 21 miliardi in tre anni

L'individuazione della dote finanziaria per l'introduzione di quota 100 e delle proroghe di Ape sociale e Opzione donna ha risentito della trattativa tra il Governo e Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione su conti pubblici. Alla fine per il capitolo pensioni la manovra approvata a fine dicembre dal Parlamento ha reso disponibili per il 2019 quasi 4 miliardi, 2,7 in meno dei 6,7 miliardi ipotizzati originariamente. Ma è lievitato lo stanziamento per i due anni successivi a 8,3 miliardi nel 2020 e 8,6 miliardi nel 2021 (inizialmente erano stati previsti 7 miliardi l'anno). Con quota 100 e le due "proroghe" sono stimate circa 330 mila uscite di cui 130 mila nel pubblico impiego

330 mila

La platea

Le "uscite" stimate con quota 100 e la proroga di opzione donna e Ape sociale

4 miliardi

La spesa 2019

Risorse per il primo anno di avvio della riforma delle pensioni. Il conto è di 21 mld in tre anni

2

PUBBLICO IMPIEGO

Prima uscita ad agosto
Preavviso di 6 mesi

Finestra ritardata

Per i dipendenti pubblici il decreto prevede un'uscita ritardata rispetto a quelli privati. La prima finestra utile è fissata al 1° agosto, con un mese di ritardo rispetto alla "soglia" di luglio ipotizzata inizialmente e 4 mesi dopo quella prevista per i lavoratori dipendenti. A utilizzare questa uscita potranno essere solo gli "statali" che avranno maturato i requisiti per quota 100 entro la data di entrata in vigore del decreto; chi li maturerà dal giorno successivo consegnerà il diritto alla decorrenza del trattamento dopo sei mesi. In ogni caso la domanda di pensionamento anticipato dovrà essere presentata alla Pa di appartenenza con un preavviso di 6 mesi

3

PACE CONTRIBUTIVA

Riscatto fino a 5 anni
pagabile in 60 rate

Per chi ha versamenti dal 1996

In via sperimentale nel triennio 2019-2021 i lavoratori con contribuzione a partire dal 1° gennaio 1996 potranno riscattare periodi di mancati versamenti fino a un massimo di cinque anni. L'onere è detraibile al 50% dall'imposta lorda con una ripartizione in cinque quote annuali costanti e di pari importo. Se il riscatto è sostenuto dal datore di lavoro l'onere è invece deducibile dal reddito d'impresa o da lavoro autonomo. Il riscatto può essere effettuato in unica soluzione o fino a 60 rate mensili, ciascuna di importo non inferiore a € 30,00, senza applicazione di interessi per la rateizzazione. Fino a 45 anni la facoltà di riscatto agevolato è estesa anche alla laurea

“
I 62 anni e 38 di versamenti senza penalizzazioni è solo il punto di partenza. L'obiettivo è quota 41
Matteo Salvini

7

NUOVA GOVERNANCE

In Inps e Inail ritornano i cda a cinque membri

Addio al presidente unico

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto verranno nominati i nuovi presidenti di Inps e Inail. Vengono inoltre reintrodotti i consigli di amministrazione composti, oltre che dal presidente, da altri quattro membri. Alla scadenza di Tito Boeri ci sarà un commissariamento dell'Inps in attesa che entri in vigore la riforma della governance dell'Istituto. Lo prevede l'ultima bozza del decreto, oggetto fino all'ultimo di limatura. «Nelle more delle procedure di nomina» del nuovo cda dell'Inps si legge «ci sarà la nomina di un «soggetto cui sono attribuiti i poteri, rispettivamente, del Presidente e del Consiglio di amministrazione»



Peso: 1-30%, 2-71%

4**LIQUIDAZIONE STATALI****Prestito bancario fino a 30mila euro di Tfs****Dallo Stato il 95% degli interessi**

Attualmente il Tfr/Tfs arriva in tasca ai dipendenti pubblici con almeno due anni di ritardo. La soluzione approvata dal Consiglio dei ministri prevede la possibilità di un anticipo parziale attraverso il meccanismo del prestito bancario (facendo leva su convenzioni tra la Pa e l'Abi) fino a una massimo di 30mila euro di Tfs. Gli interessi da versare agli istituti di credito sono per il 95% a carico dello Stato. Sempre lo Stato sarebbe anche garante dell'intera operazione. Il vicepremier Matteo Salvini e la ministra Giulia Bongiorno puntano a far salire a 40-45mila il "tetto", magari già con i correttivi parlamentari al decreto

5**PROROGHE****Opzione donna e Ape guadagnano un anno****In vigore anche nel 2019**

L'anticipo pensionistico (Ape) sociale, riservato attraverso un prestito bancario con le misure adottate dai governi Renzi e Gentiloni ai soggetti disoccupati o in grave difficoltà, viene prorogato di un anno dal decreto legge su pensioni e reddito di cittadinanza varato dall'attuale esecutivo. Il provvedimento estende poi alle lavoratrici dipendenti con almeno 58 anni d'età al 31 dicembre 2018 (59 anni se autonome) la cosiddetta Opzione donna, ovvero la possibilità di uscire anticipatamente dal lavoro se in possesso di almeno 35 anni di contribuzione con l'assegno pensionistico ricalcolato con il metodo contributivo

8**FAMIGLIE IN POVERTÀ****A 67 anni le pensioni di cittadinanza****Soglia Isee a 9.360 euro**

Il Reddito di cittadinanza diventa pensione di cittadinanza per i nuclei familiari composti esclusivamente da uno o due componenti con età pari o superiore a 67 anni (requisito adeguato negli anni a venire alla speranza di vita). In questo caso il beneficio economico è riconosciuto ai nuclei con Isee non inferiore a 7.560 euro (in caso di beneficiario unico) e non potrà essere superiore ai 9.360 euro nel caso i beneficiari vivano in casa di proprietà. La quota di pensione di cittadinanza destinata al sostegno all'affitto è prevista in un massimo di 1.800 euro. Come nel caso del Reddito di cittadinanza la somma della quota affitto e della quota integrazione non supera i 780 euro

9**FONDI BILATERALI****Assegno straordinario di 3 anni per quota 100****La staffetta in azienda**

Si prevede la possibilità per le aziende di utilizzare i Fondi bilaterali per finanziare un assegno straordinario per il sostegno al reddito a lavoratori che raggiungano i requisiti di "quota 100" nei successivi tre anni (quindi a partire da chi, quest'anno, ha 59 anni e 35 di contributi). L'assegno può essere erogato solo in presenza di accordi collettivi di livello aziendale o territoriale sottoscritti con le organizzazioni sindacali e nei quali è stabilito, a garanzia dei livelli occupazionali, il numero di lavoratori da assumere in sostituzione dei lavoratori che accedono all'assegno ponte. Gli oneri sostenuti saranno deducibili



Peso: 1-30%, 2-71%

Tutte le novità sul reddito di cittadinanza

1,4 milioni
Famiglie beneficiarie
Il 47% dei beneficiari sarà al Centro-Nord e il 53% invece al Sud e nelle Isole

5,95 miliardi
Il costo nel 2019
Queste le risorse necessarie per l'erogazione di Rdc e pensione cittadinanza

1**I TEMPI**

Corsa contro il tempo per assegni a fine aprile

Subito il modulo dell'Inps

Tempi stretti per erogare i primi assegni già da fine aprile. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto l'Inps metterà a punto il modulo di domanda. Da febbraio partirà il portale sul reddito di cittadinanza, dove poter trasmettere la domanda telematica. Il richiedente potrà farlo anche alle Poste (dopo il quinto giorno di ogni mese) o ai Caf. La domanda dovrà essere trasmessa all'Inps entro 10 giorni che, a sua volta, entro 5 giorni dovrà verificare il rispetto dei requisiti (i Comuni verificheranno il requisito dei 10 anni di residenza in Italia). Se l'esito della domanda sarà positiva il richiedente riceverà una lettera a casa e potrà recarsi alle Poste per ritirare la card con l'importo di cui ha diritto

6**LOTTA ALLA POVERTÀ**

Addio al Rei, arriva Patto per l'inclusione

In comune entro 30 giorni

Passaggio di consegne tra il Rei e il reddito di cittadinanza. Nel caso il beneficiario sia in condizioni di disagio, con nuclei familiari con bisogni complessi e multidimensionali, verrà convocato dai servizi per il contrasto alla povertà dei Comuni, entro trenta giorni dal riconoscimento del sussidio, per sottoscrivere il Patto per l'inclusione sociale. Che di fatto assorbe il progetto personalizzato previsto dal Rei che da marzo non potrà più essere chiesto. Nell'accordo sono inclusi, oltre agli interventi per l'accompagnamento all'inserimento lavorativo, gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà.

2**REQUISITI DI ACCESSO**

Isee sotto i 9.360 euro e residenza da 10 anni

Limiti per chi ha più case

Per richiedere il reddito bisognerà avere un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) massimo di 9.360 euro. Il patrimonio immobiliare, diverso dalla prima casa di abitazione, non dovrà superare i 30mila euro annui, mentre il patrimonio finanziario non potrà superare i 6mila euro annui (per un single) arrivando fino a un massimo di 20mila euro per le famiglie (in base a una scala di equivalenza calcolato per ogni componente maggiorenne e minorenni). Per poter ottenere il reddito di cittadinanza si deve essere cittadini italiani, europei o lungo soggiornanti e risiedere in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 in via continuativa

7**INCENTIVI**

Risorse per le aziende che assumono

Bonus a chi apre un'impresa

Il datore di lavoro che assume il beneficiario del reddito di cittadinanza ottiene l'esonero dai contributi previdenziali e assistenziali (eccetto i premi e contributi Inail) pari alla differenza tra i 18 mesi del reddito di cittadinanza e i mesi già usufruiti dal beneficiario. Nel caso di licenziamento, il datore di lavoro deve restituire l'incentivo. Inoltre l'impresa deve aumentare il numero di dipendenti. Nel caso di assunzione che passa attraverso ente di formazione, quest'ultimo ottiene metà del contributo. Se il beneficiario, nei primi 12 mesi, avvia una attività di lavoro autonomo o una impresa ottiene un bonus di 6 mensilità del reddito di cittadinanza

3**IL BENEFICIO ECONOMICO**

Assegno «sdoppiato» per reddito e affitto

Modulazione in base al nucleo

Il reddito di cittadinanza si compone di due elementi: un reddito minimo garantito fino alla soglia massima di 6mila euro annui (500 mensili) per un single moltiplicato per un scala di equivalenza parametrata sui componenti il nucleo familiare. Una seconda parte a integrazione dell'affitto fino a massimo 3.360 euro l'anno (280 mensili). Il beneficio complessivo non può essere inferiore a 480 euro all'anno. Il sussidio decorre dal mese successivo a quello della richiesta ed è riconosciuto per tutto il periodo in cui sussistono le condizioni, ma per non oltre 18 mesi continuativi. Può essere rinnovato previa sospensione di un mese prima del rinnovo

8**OFFERTA DI LAVORO**

Nella congruità entra il fattore distanza

Pesa anche la variabile tempo

Arriva la norma "anti-divano". Il beneficiario di Rdc dovrà accettare almeno una di tre offerte di lavoro «congrue». Oltre al criterio già in vigore (Dlgs 150/2015) di coerenza con le competenze maturate il DI introduce un criterio tempo-distanza: entro i primi 12 mesi, la prima offerta potrà arrivare nel raggio di 100 km (100 minuti di viaggio). Se viene rifiutata la seconda entro 250 km, mentre la terza potrà arrivare da tutta Italia; dopo i 12 mesi anche la prima offerta potrà arrivare fino a 250km. Passati i 18 mesi in caso di rinnovo tutte le offerte possono arrivare da tutto il territorio nazionale. Nelle famiglie con disabili, le offerte non potranno mai superare i 250 km



Peso: 1-30%, 2-71%

4**L'IMPEGNO DEL BENEFICIARIO****Patto per il lavoro per tutta la famiglia****Un percorso di inserimento**

La condizione per ottenere il reddito di cittadinanza è la sigla di un Patto per il Lavoro con un Centro per l'impiego o un'Agenzia per il Lavoro. Il beneficio è infatti condizionato alla dichiarazione, da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni, della disponibilità al lavoro e all'adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Tra gli obblighi il beneficiario deve registrarsi alla piattaforma Siupl (Sistema informativo delle politiche del lavoro), attivarsi anche autonomamente, accettare corsi di formazione e accettare almeno una di tre offerte congrue



Ci sono norme antidivano, su cui si basa tutto il programma. A nessuno sarà consentito di abusare del reddito

Luigi Di Maio

5**POLITICHE ATTIVE****Patto di formazione per il reinserimento****Riqualificazione professionale**

Gli Enti di formazione accreditati possono stipulare, presso i Centri per l'impiego, un Patto di formazione con cui garantire al beneficiario del reddito di cittadinanza un percorso formativo o di riqualificazione, con il coinvolgimento di università e enti pubblici di ricerca «secondo i più alti standard di qualità e della formazione e sulla base di indirizzi» definiti con accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni. Un patto di formazione, per garantire un percorso formativo e di riqualificazione, può essere stipulato, presso i Centri per l'impiego, anche dal datore di lavoro, contestualmente all'assunzione del beneficiario di reddito di cittadinanza

9**SANZIONI E DECADENZA****Carcere fino a 6 anni per chi truffa****Revoca e restituzione**

Chi presenta dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere per conseguire il reddito di cittadinanza è punito con la reclusione da 2 a 6 anni. L'omessa comunicazione della variazione del reddito e del patrimonio entro 30 giorni, per evitare la revoca del beneficio, è punita con il carcere da 1 a 3 anni. Alla condanna in via definitiva il reddito di cittadinanza è revocato e deve essere restituito quanto indebitamente percepito. Il beneficio non può essere nuovamente richiesto prima di 10 anni dalla condanna. Previste infine decurtazioni a seguito di comportamenti inconciliabili con gli impegni dei Patti per il lavoro e dei Patti per l'inclusione sociale



Peso: 1-30%, 2-71%

BILATERALITÀ

Con i fondi sostegno fino a tre anni per raggiungere i requisiti d'uscita

L'assegno subordinato a un accordo sindacale di secondo livello

Antonello Orlando

Il decreto di riforma pensionistica modifica anche gli strumenti di anticipo pensionistico dei fondi di solidarietà bilaterale,

All'articolo 14, comma 9, si specifica che il riferimento a quota 100 non è "agganciabile" agli assegni di prepensionamento attualmente erogati dai fondi o a favore dei lavoratori le cui aziende hanno comunque sottoscritto un accordo sindacale volto all'utilizzo di questi strumenti di accompagnamento alla pensione. Il decreto ricomprende in questa specifica esclusione anche i lavoratori che stanno usufruendo dell'isopensione, vale a dire l'assegno a carico dell'azienda che, almeno fino al 2020, accompagna i dipendenti alla pensione di vecchiaia o anticipata per una durata massima di sette anni. Al contempo l'articolo 22, annunciando una riforma più strutturale, arricchisce temporaneamente il panorama

delle prestazioni erogabili dai fondi di solidarietà bilaterali, anche alternativi, con un nuovo assegno straordinario che riconosce al lavoratore esodato la pensione maturata e la contribuzione correlata, a condizione che lo stesso soddisfi i requisiti previsti per l'accesso alla pensione in quota 100 nei tre anni successivi. Spetterà a una circolare Inps confermare che il trimestre di finestra per i lavoratori del privato potrà essere perfezionato anche dopo la chiusura del triennio. L'assegno di accompagnamento potrà essere erogato in aziende rientranti in un comparto dotato di fondo bilaterale solo qualora venga sottoscritto un accordo sindacale di secondo livello, aziendale o alternativamente territoriale, a firma delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale che espliciti il piano di assunzioni collegato.

Il comma 3 dell'articolo 22 estende poi alla generalità dei fondi la possibilità di versare la contribuzione riferita a periodi riscattabili (privi di contributi) o ricongiungibili (in altra gestione assicurativa) collocati in periodi temporali precedenti all'accesso ai Fondi di solidarietà. In questo modo i datori, sostenendone il corrispettivo onere econo-

mico, che sarà però deducibile dal reddito d'impresa, potranno riscattare direttamente periodi di laurea o ricongiungere contributi sparsi in più gestioni sia per consentire ai dipendenti di accedere all'assegno straordinario erogato dal fondo di solidarietà, sia per maturare direttamente il diritto pensionistico, analogamente a quanto previsto per il Fondo del credito con il Dm 98998/17. Ulteriori versamenti contributivi saranno effettuabili anche dal Fondo di solidarietà dei lavoratori somministrati a copertura di periodi "scoperti" dei propri lavoratori secondo modalità determinate successivamente da un apposito decreto del Lavoro.

Il decreto di riforma armonizza poi la disciplina dell'assegno straordinario erogabile dei fondi e della isopensione. Fornero al nuovo regime delle finestre trimestrali attive per le pensioni anticipate: assegni straordinari e isopensione garantiranno ai lavoratori esodati i contributi fino al raggiungimento dei requisiti contributivi, ma anche l'assegno mensile fino alla materiale decorrenza della pensione definitiva (anche durante il periodo di "finestra").



Peso: 11%

IL «CONDONO»

Riscatto dei periodi senza contributi per gli iscritti all'Inps dal 1996

Parallelamente alla sperimentazione di Quota 100, nel triennio che terminerà al 31 dicembre 2021, tutti i lavoratori che contribuiscono a una delle gestioni Inps godranno di una nuova opportunità di riscatto per i periodi non coperti da contribuzione, né da obbligo contributivo: per poterlo richiedere, tuttavia, i lavoratori non dovranno avere alcun versamento contributivo anteriore al 1996, né fruire di una propria pensione.

Il periodo riscattabile dovrà essere collocato, a partire dal 1996, in una forbice temporale compresa fra il primo versamento contributivo e l'ultimo accreditato in una gestione Inps, per le "scoperture contributive" e comunque nella misura massima di cinque anni, anche se collocati in modo discontinuo. La facoltà del riscatto rimane condizionata all'assenza di contributi ante 1996 anche dopo il perfezionamento dello stesso: qualora infatti l'assicurato acquisisse contributi collocati fino al 31 dicembre 1995 (ad esempio, per effetto del riconoscimento a domanda della contribuzione figurativa del servizio di leva), l'Istituto annullerà la contribuzione riscatta-

ta e restituirà l'onere versato. Il riscatto potrà essere richiesto anche dai superstiti del lavoratore, o da parenti e affini fino al secondo grado.

Il costo sarà determinato secondo la regola generale dei riscatti dei periodi di competenza del metodo di calcolo contributivo (il 33% dell'imponibile previdenziale dell'ultimo anno coperto da contribuzione obbligatoria prima della richiesta), ma vi è una disposizione ad hoc in riferimento al vantaggio fiscale di questa nuova forma di riscatto. L'onere non sarà detraibile secondo le regole dell'articolo 10 del Dpr 916/87 nell'anno di imposta in cui viene sostenuto, ma costituirà un onere detraibile che, nella misura del 50% della spesa sostenuta dallavoratore, abatterà la sua imposta lorda nell'anno di pagamento e nei quattro successivi, generando più risparmio. L'onere potrà essere sostenuto in unica soluzione o rateizzato per un massimo di cinque anni con rate mensili - 60 nel quinquennio - di valore non inferiore a 30 euro ciascuna, senza interessi.

Il comma 4 dell'articolo 20 del decreto prevede poi che questi riscatti

potranno anche essere sostenuti direttamente dal datore privato, costituendo così una nuova ipotesi di destinazione dei premi di risultato. La norma specifica inoltre che il premio convertito in contributi di previdenza obbligatoria non concorrerà alla formazione della base imponibile fiscale e contributiva del dipendente (articolo 51, comma 2, lettera a del Tuir), risultando anche deducibile dal reddito d'impresa del datore.

Si introduce, infine, in modo strutturale una nuova modalità di riscatto dei periodi di laurea (nonché di lavoro estero in Stati non convenzionati) esercitabile fino al compimento di 45 anni. Il riscatto dovrà riguardare solo i periodi, nella carriera dell'assicurato, di competenza del metodo contributivo e consentirà l'accredito degli anni riscattati solo ai fini del diritto pensionistico (anzianità contributiva) senza aumentare la misura dell'assegno. L'onere sarà calcolato in modo forfettario, analogamente a quanto previsto dal 2007 per gli inoccupati (circa 5.300 euro per ogni anno).

—Ant.O.

**Oneri detraibili fino al 50%
e imposta lorda abbattuta
nell'arco di un quinquennio**



Peso: 12%

«Anticipata» con requisiti 2018 ma la finestra riduce il vantaggio

Le tipologie. L'adeguamento alla speranza di vita avrebbe determinato un aumento di cinque mesi ma lo sconto è in parte annullato dal meccanismo che fa partire il primo assegno tre mesi dopo

Pagina a cura di
Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

L'introduzione di quota 100 e delle altre modifiche al quadro normativo amplia le possibilità di pensionamento, determinando un quadro piuttosto articolato in cui può risultare difficile orientarsi, anche perché allo stesso tipo di pensione si può accedere con requisiti diversi.

Il trattamento di vecchiaia, per esempio, si consegue con 67 anni, poiché l'adeguamento della speranza di vita - pari a +5 mesi per il biennio 2019/2020 - non è stato disapplicato, e sempre che si possa contare su almeno venti anni di assicurazione e contribuzione. Tale ultimo requisito scende a quindici anni nell'ipotesi in cui l'anzianità risulti accreditata entro il 31 dicembre 1992. Ma chi svolge un'attività gravosa o una usurante e ha almeno 30 anni di contributi ci può andare ancora a 66 anni e 7 mesi, mentre se si ricorre alla totalizzazione dei contributi servono 66 anni ma poi si devono aspettare 18 mesi di finestra per la decorrenza. Chi è soggetto al sistema contributivo e non raggiunge il requisito di importo, deve invece attendere i 71 anni.

La pensione anticipata viene confermata con gli stessi requisiti previsti fino allo scorso anno (41/42 anni e dieci mesi di anzianità), ma viene reintrodotta la finestra mobile di tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti. Per chi ha maturato i requisiti tra il 1° gennaio 2019 e l'entrata in vigore del decreto legge, il trattamento sarà messo in pagamento non prima del 1° aprile 2019. Il requisito contributivo rimarrà congelato fino al 31 dicembre 2026, non trovando applicazione gli incrementi legati alla speranza di vita.

A conti fatti, la riduzione è di soli due mesi poiché, a fronte della disapplicazione della speranza di vita del 2019 pari a 5 mesi, viene introdotta la finestra mobile di 3 mesi. Ovviamente la finestra mobile potrà non essere

lavorata, consentendo comunque all'interessato di conseguire la prestazione pensionistica, trascorso tale periodo. Se si utilizza la totalizzazione, il minimo contributivo è di 41 anni, a cui vanno però aggiunti 21 mesi di finestra.

Più articolato il quadro per conseguire la pensione "quota 100" con almeno 62 anni di età e 38 anni di contributi, prevista per il triennio 2019/2021. La quota consentirà di accedere alla pensione, anche mediante l'utilizzo del cumulo contributivo introdotto dalla legge 228/2012. Gli iscritti alle gestioni pensionistiche con diritto maturato entro il 31 dicembre 2018 potranno conseguire la pensione dal 1° aprile 2019. Coloro che matureranno i requisiti successivamente si vedranno erogare il trattamento trascorsi tre mesi dalla data di maturazione degli stessi. I pubblici dipendenti, con diritto maturato alla data di entrata in vigore del decreto, potranno conseguire la rendita dal 1° agosto 2019. Se il perfezionamento dei requisiti avverrà successivamente al decreto, occorrerà attendere sei mesi dalla maturazione dei requisiti stessi. Tale termine si è reso necessario al fine di poter rispettare il termine di preavviso di sei mesi, previsto dal decreto legge. Nel caso del personale del comparto scuola, per il quale la risoluzione del rapporto di lavoro opera sempre dal 1° settembre e 1° novembre, la domanda di cessazione dal servizio dovrà essere presentata entro il 28 febbraio 2019.

Il conseguimento della prestazione pensionistica è subordinato alla cessazione dell'attività lavorativa dipendente. L'accesso alla pensione sarà possibile anche dopo il 2021, sempre che i requisiti risultino perfezionati entro tale anno e il minimo di età di 62 anni non sarà soggetto all'adeguamento alla speranza di vita previsto per il 2021. La prestazione è incumulabile, fino al raggiungimento dell'età per la vecchiaia, con i redditi di lavoro autonomo o dipenden-

te, eccetto i compensi occasionali nei limiti di 5 mila euro annui lordi.

La pensione "quota 100" non trova applicazione nei confronti del personale militare delle Forze armate, e alle Forze di polizia e di polizia penitenziaria, al Corpo dei vigili del fuoco e della Guardia di finanza, attesa la specificità di tali settori.

Gli adeguamenti legati alla speranza di vita vengono abrogati anche per i lavoratori precoci limitatamente agli anni 2019-2022, ma il trattamento pensionistico sarà liquidato trascorsi tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti.

L'introduzione della finestra mobile nei casi di utilizzo di uno scivolo verso la pensione potrebbe comportare un lieve prolungamento dell'attività lavorativa. Ad esempio, l'isopensione può coprire fino a quattro anni (elevati a sette fino al 2020) precedenti il raggiungimento dei requisiti per la pensione anticipata o vecchiaia. Tuttavia, come precisato dall'Inps in precedenti occasioni, la liquidazione della pensione al termine del periodo di esodo sarà comunque effettuata sulla base della normativa in vigore alla data di decorrenza del trattamento pensionistico.

Nell'ipotesi di modifiche normative, l'erogazione dell'isopensione proseguirà per l'ulteriore periodo necessario, fermo restando però il limite di durata dei quattro/sette anni, fino al conseguimento della pensione.



**SPECIALE
REDDITO
E PENSIONI**
Quota 100
raggiungibile
anche utilizzando
il cumulo
contributivo



Peso: 43%

PAROLA CHIAVE

Speranza di vita

L'adeguamento automatico

La speranza di vita applicata alle pensioni è il meccanismo che aumenta i requisiti contributivi e anagrafici secondo le "tavole" che registrano la speranza di vita a 65 anni di età

LA VECCHIAIA

Requisito più elevato

Il trattamento di vecchiaia si consegue con 67 anni, poiché l'adeguamento della speranza di vita - pari a +5 mesi per il biennio 2019/2020 - non è stato disapplicato. Occorrono almeno venti anni di assicurazione e contribuzione. Tale ultimo requisito scende a quindici anni nell'ipotesi in cui l'anzianità risulti accreditata entro il 31 dicembre 1992.

Per la vecchiaia la speranza di vita dovrebbe tornare a crescere nel 2021.

La speranza di vita non è applicata nel 2019/2020 per chi svolge un'attività gravosa o una usurante e ha almeno 30 anni di contributi: la pensione di vecchiaia scatta a 66 anni e 7 mesi

2

I MESI DI RIDUZIONE

L'introduzione della finestra mobile di 3 mesi compensa in parte l'anticipazione di 5 mesi che deriva dalla rinuncia alla «speranza di vita»

La mappa dei requisiti per il 2019

Età e contributi minimi in anni richiesti per accedere alle principali tipologie di pensionamento e agli scivoli verso la pensione

PENSIONE O SCIVOLO	ETÀ	CONTRIBUTI	FINESTRA PER LA DECORRENZA
Anticipata			
Sistema misto - donne	-	41, 10 mesi	3 mesi (con diritto tra il 1° gennaio 2019 e il decreto, accesso dal 01/04/2019)
Sistema misto - uomini	-	42 10 mesi	
Sistema contributivo	64	20	No
Totalizzazione	-	41	21 mesi

Vecchiaia

Sistema misto	67	20	No
Sistema misto per lavori gravosi e lavori usuranti	66, 7 mesi	30	No
Sistema contributivo - uscita standard	67	20	No
Sistema contributivo senza requisito importo pensione	71	5	No
Totalizzazione	66	20	18 mesi

Le altre opzioni principali

Quota 100 - settore privato	62	38	3 mesi (con diritto al 31/12/2018, accesso dal 01/04/2019)
Quota 100 - settore pubblico	62	38	6 mesi (con diritto alla data del decreto, accesso dal 01/08/2019)
Opzione donna - dipendenti	58 ***	35 ***	12 mesi
Opzione donna - autonome	59 ***	35 ***	18 mesi
Precoci	-	41	3 mesi
Usuranti - quota minima 97,6	61, 7 mesi	35	No
Usuranti - quota massima 100,6	64 7 mesi	35	No

Gli scivoli

Ape sociale	63	30/36*	
Ape volontario e aziendale	63 5 mesi	20	
Scivolo verso quota 100	59	35	
Isopensione verso la vecchiaia	60	20	
Isopensione verso l'anticipata - donne	-	34 10 mesi	
Isopensione verso l'anticipata - uomini	-	35 10 mesi	
Rita	62 **	20	

Note: * fino a 2 anni di contributi in meno per le donne
** 57 anni in caso di disoccupazione di almeno 24 mesi; *** entro il 2018



Peso:43%

Reddito, richiesta il 5 marzo per incassare il 27 aprile

Come funzionerà. Domanda di persona alle Poste o già qualche giorno prima sul sito web. Ma per la macchina amministrativa tempi strettissimi e numerose criticità

Giorgio Pogliotti

Tempi strettissimi per l'avvio del reddito di cittadinanza che dal 5 marzo si potrà richiedere alle Poste, presso i Caf accreditati e in via telematica qualche giorno prima (un sito ad hoc sarà predisposto a febbraio).

Secondo il cronoprogramma indicato dal vicepremier Luigi Di Maio, dal 27 aprile il sussidio verrà erogato agli aventi diritto, attraverso una card che si ritirerà alle Poste. Ma la "fase 1", quella prima del pagamento, già presenta numerose possibili criticità considerando che è coinvolta una platea di 1,7 milioni di nuclei familiari (4,9 milioni di persone) potenzialmente beneficiaria del reddito di cittadinanza - in base ai requisiti economici richiesti -, e che i richiedenti potrebbero essere anche di più. Dovrà essere l'Inps a predisporre il modulo di domanda, sentito il ministero del Lavoro, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Le informazioni contenute nella domanda sono comunicate all'Inps entro 10 giorni lavorativi dalla richiesta, a quel punto l'Istituto di previdenza avrà solo 5 giorni lavorativi per verificare il possesso dei requisiti d'accesso, in base alle informazioni disponibili nei propri archivi, ma anche dall'Anagrafe tributaria e dal Pubblico registro automobilistico e da altre amministrazioni. Anche i Comuni - in attesa del completamento dell'anagrafe nazionale della popolazione residente - dovranno verificare i requisiti di residenza e di soggiorno e comunicarli all'Inps. Alla luce del prevedibile gran numero di richieste è

una tempistica molto stretta per le amministrazioni coinvolte.

Una volta riconosciuto il diritto a percepire il sussidio, è previsto che entro 30 giorni il richiedente sia convocato al centro per l'impiego per firmare il "patto per il lavoro". Tutti i componenti maggiorenni del nucleo familiare beneficiario del Rdc dovranno sottoscrivere la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro entro i successivi 30 giorni, aderire ad un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro e all'inclusione sociale, dovranno registrarsi su una piattaforma digitale (Siupl) e consultarla quotidianamente come supporto nella ricerca del lavoro. Dovranno anche svolgere una ricerca attiva rispettando un diario di attività settimanali, accettare una di tre offerte di lavoro "congrue" per non perdere il sussidio. L'obbligo riguarda tutti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non già occupati, che non frequentano un regolare corso di studi e di formazione (escluso chi ha almeno 65 anni, i disabili o i componenti che assistono figli di età inferiore a 3 anni, disabili o non autosufficienti). È sufficiente che uno dei componenti non adempia a questi obblighi perché tutto il nucleo familiare perda il sussidio. La sfida è riuscire a offrire un percorso di tutoraggio "personalizzato" ai disoccupati che, fino a quando non verrà sensibilmente implementato l'organico dei centri per l'impiego e formato per i nuovi compiti, sarà molto difficile vincere.

Chi è in condizioni di disagio, invece, sempre entro 30 giorni dal ricono-

scimento del sussidio, verrà convocato dai servizi per il contrasto alla povertà dei Comuni, ma se dalla valutazione i bisogni del nucleo familiare e dei suoi componenti dovessero essere «considerati prevalentemente connessi alla situazione lavorativa» i servizi competenti saranno individuati presso i centri per l'impiego. L'attuale misura anti povertà, il Rei, non potrà più essere chiesta da marzo. Ai soggetti già beneficiari del reddito di inclusione (perché riconosciuto prima di aprile 2019) il sussidio continuerà ad essere erogato per la durata inizialmente prevista, ma potranno far richiesta del reddito di cittadinanza.

Chi ottiene il reddito - sia se ha sottoscritto il patto di inclusione, sia il patto per il lavoro - sarà chiamato anche a partecipare a progetti utili alla collettività fino a 8 ore la settimana, organizzati dai comuni. Anche questo adempimento non appare privo di possibili criticità, visto che entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, gli 8 mila comuni dovranno avviare le procedure per istituire i progetti e comunicare le informazioni su una sezione della piattaforma informatica Siuss. La partecipazione è dunque condizionata all'attivazione dei progetti da parte dei comuni. La riuscita dei progetti comunali, così come le misure per favorire l'occupabilità, nei piani del governo serviranno a dimostrare che non si tratta di una misura assistenziale. Ma la risposta si conoscerà solo nei prossimi mesi.



**SPECIALE
REDDITO
E PENSIONI**
Fissati procedure
e tempi
per ottenere
il reddito
di cittadinanza



Peso: 36%

**Pasquale Tridico**

Economista del lavoro all'Università Roma Tre, è consigliere del ministro del Lavoro Luigi Di Maio impegnato nella stesura delle norme sul reddito di cittadinanza

I componenti maggiori del nucleo familiare dovranno dare immediata disponibilità al lavoro entro 30 giorni

PAROLA CHIAVE**# Siupl****Piattaforma digitale**

È una delle piattaforme digitali dedicate al Reddito di cittadinanza, acronimo di "Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro", istituita presso l'Anpal, agenzia per le politiche attive

Reddito di cittadinanza, le tappe e i tempi

Le scadenze e gli adempimenti per ottenere il Rdc

Febbraio

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore l'Inps predispose il modulo di domanda

Marzo

Operativo il portale dedicato al Rdc per la domanda telematica. In alternativa richiesta agli sportelli di Poste o Caf. La domanda può essere fatta dopo il 5 di ogni mese

Entro 10 giorni dalla domanda

Le informazioni della domanda del Rdc sono comunicate all'Inps

Entro 5 giorni

L'Inps verifica il possesso dei requisiti e i comuni devono verificare i requisiti di residenza e di soggiorno

Aprile

Il richiedente riceve a casa una lettera dall'Inps con la risposta

**Richiesta accettata**

Il beneficiario ritira alle Poste la card con l'importo spettante

**Richiesta respinta****BENEFICIARIO DISOCCUPATO****Entro 30 giorni**

Convocazione del beneficiario da parte dei Centri per l'impiego e stipula del PATTO PER IL LAVORO

BENEFICIARIO IN CONDIZIONI DI POVERTÀ**Entro 30 giorni**

Convocazione del beneficiario da parte dei servizi comunali di contrasto alla povertà e stipula del PATTO PER L'INCLUSIONE

Entro i primi 12 mesi

La prima offerta di lavoro potrà arrivare nel raggio di 100 km - 100 minuti di viaggio. La seconda offerta potrà arrivare nel raggio di 250 km. La terza potrà arrivare da tutta Italia

Dopo 12 mesi

Anche la prima offerta potrà arrivare fino a 250km. La terza potrà arrivare da tutta Italia

Dopo i 18 mesi

Tutte le offerte possono arrivare da tutta Italia



Peso: 36%

«Un aiuto ai giovani notai con il prestito d'onore»

INTERVISTA

MARIO MISTRETTA

In 18 mesi erogati 8 milioni per l'avvio dello studio
La Cassa paga gli interessi

Federica Micardi

La Cassa del notariato festeggia i suoi primi 100 anni. Per celebrare questo traguardo, ha organizzato per oggi un convegno dal titolo «Futuro, diritti e globalizzazione asimmetrica».

Presidente Mistretta di cosa si parlerà al convegno di oggi?

È una giornata a cui si sono iscritti oltre 700 notai ed è divisa in due parti. Ci sarà prima una riflessione diretta al mondo, cioè al nostro presente verso il futuro di questa globalizzazione dove i diritti hanno qualche problema ad essere collocati. Ascolteremo personalità che hanno la capacità di leggere presente e futuro: è previsto un intervento del Cardinale Ravasi e ci sarà una tavola rotonda dove parleranno un filosofo, un'esperta di intelligenza artificiale, un imprenditore che ha costituito la prima benefit corporation

italiana e un giurista. Alla categoria e alla previdenza sarà invece dedicata la seconda parte del convegno.

Sarà l'occasione per confrontarci con la base e raccogliere suggerimenti per un welfare attivo. Sarà anche l'occasione per premiare i notai che hanno cento o più anni, e sono più di uno, e i più giovani notai in esercizio (28 anni).

A proposito di welfare quali iniziative nuove avete messo in campo?

La più significativa è il prestito d'onore, riservato ai notai di nuova nomina, che possono chiedere alla banca con cui abbiamo fatto una convenzione fino a 60 mila euro per aprire e avviare lo studio professionale senza dover dare alcuna garanzia e senza pagare gli interessi che vengono addebitati alla Cassa. Nell'ultimo anno e mezzo i giovani hanno avuto prestiti d'onore per otto milioni di euro. C'è poi la copertura sanitaria che sta per scadere e che presto sarà rinnovata e arricchita.

Avete in programma altre iniziative rivolte ai giovani?

Nella nostra categoria, nei prossimi due anni, saranno immessi mille nuovi notai e quindi la Cassa sta pensando di ampliare il welfare innovativo diretto a sostenere la professione. Vogliamo trovare idee, progetti specifici e master da finan-

ziare e il Convegno di oggi è l'occasione per raccogliere proposte e stimoli dalla base.

Nella Cassa del notariato si registra il gap tra donne e uomini presente in molte professioni?

Da noi le donne sono aumentate in maniera importante, rappresentano il 35% dei notai e fra le giovani leve siamo praticamente alla pari. I motivi sono due, le donne sono più studiose, e quindi vincono il concorso più facilmente, inoltre è una professione che consente di gestire anche la famiglia.

Nella categoria non c'è differenza tra uomini e donne e neppure i clienti sembrano avere una "preferenza" di genere.

La Cassa è pronta all'arrivo di altri duemila notai entro il 2020?

Nell'attuale bilancio attuariale abbiamo già incorporato i nuovi ingressi. Sicuramente è un elemento che chiede di prestare attenzione all'equilibrio dell'ente. I giovani sono una risorsa importante, perché pagheranno le pensioni degli anziani. È da sottolineare che nella nostra Cassa l'età pensionabile è di 75 anni. La longevità degli italiani è un'ottima cosa, ma nella previdenza va gestita.



LA CASSA DEI NOTAI

Cassa Notariato, presieduta da Mario Mistretta, festeggia i 100 anni

I NUMERI DELLA CASSA

1. Gli iscritti

I notai attivi sono circa 5 mila, mentre quelli in pensione sono 2.200. Entro il prossimo biennio entreranno altri mille notai

2. La pensione

L'assegno pensionistico è uguale per tutti a prescindere dai contributi versati, ma

cambia in base all'anzianità contributiva. Attualmente l'assegno medio erogato dalla Cassa è pari a 3.950 euro netti al mese

3. Il "reddito" garantito

La Cassa del notariato nasce nel 1919 con lo scopo di erogare un «assegno di integrazione» per garantire ai

notai un'entrata minima annuale (pari a 28.288 euro). Questa esigenza nasce perché i notai per legge devono garantire la loro presenza anche in zone dove la richiesta dei loro servizi è marginale. L'integrazione è soggetta a una serie di limiti e viene ricalcolata ogni anno in base al repertorio medio





Revisori Srl imparziali anche se nominati

LETTERA

L'estrazione valida negli enti locali inapplicabile nelle società private

Un recente intervento su «Il Sole 24 Ore», prendendo spunto dalle novità del Codice della crisi (si veda il Sole 24 Ore del 10 gennaio scorso), ipotizza l'applicazione del metodo dell'estrazione a sorte, già in uso per i revisori di enti locali, all'atto della nomina del revisore e dell'organo di controllo delle srl.

La proposta si fonda sull'assunto per cui l'introduzione di un simile metodo di selezione, con opportuni adattamenti, potrebbe garantire lo svolgimento delle menzionate funzioni con autonomia, indipendenza e imparzialità, dal momento che le attuali regole del diritto societario lasciano la nomina del revisore o dei sindaci al soggetto che deve essere controllato.

Si tratta di tematiche e questioni discusse da anni, ma tutti i rimedi di nomina esterna dei sindaci prospettati in luogo del metodo assembleare non hanno trovato accoglimento, se non altro perché la loro introduzione altererebbe le logiche sottese alla disciplina - privatistica - delle società di capitali, fondata sulla rilevanza del-

l'organizzazione prescelta dai soci in sede di costituzione, organizzazione in cui l'organo di controllo risulta essere parte (integrante) del tipo, secondo le regole e con i poteri-doveri prefissati dall'ordinamento.

I sindaci - e anche i revisori - inoltre, sono destinatari di rigorose disposizioni volte a facilitare l'assunzione di incarichi in totale indipendenza. L'evoluzione delle riflessioni degli ultimi anni hanno dimostrato che l'indipendenza del soggetto deputato al controllo non è strettamente collegata alle modalità con cui questi viene nominato, bensì ad altri rilevanti fattori, riassumibili nella durata dell'incarico, nella necessità di adeguate tutele in caso di cessazione dell'incarico e, soprattutto, nella predeterminazione e nell'invariabilità di un compenso che risulti adeguato alla complessità dell'incarico e al tempo necessario per svolgerlo.

La proposta di utilizzare nelle società di diritto privato il sistema dell'estrazione a sorte praticato per le nomine dei revisori degli enti locali, pertanto, non convince appieno. Non va infatti sottaciuta la circostanza per cui l'attività del revisore di enti pubblici è comunque finalizzata a verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa,

alla luce del precetto costituzionale che impone alla Pa di organizzarsi in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione medesima (articolo 97 della Costituzione). Ciò comporta che anche i metodi di selezione dei revisori siano improntati a tali criteri e finalizzati a garantire l'effettiva rotazione dei candidati. Questi ultimi, peraltro, restano soggetti alle ordinarie previsioni dettate per i revisori legali in punto di indipendenza e sono destinatari dei precetti di cui all'articolo 2399 del Codice civile.

In conclusione, il sistema di scelta del revisore mediante estrazione sembrerebbe voler garantire la rotazione effettiva degli incarichi in modo da evitare nomine di favore e ingerenze di tipo esclusivamente politico.

— **Raffaele Marcello**

Consigliere Cndcec con delega al Sistema di amministrazione e controllo



Peso: 11%

TUTTE LE REGOLE**Con l'auto nuova
si perde il diritto**di **Enrico Marro**
e **Claudia Voltattorni**

Se si è stati in grado di comprare un'auto nuova, non si ha diritto al reddito di cittadinanza. È solo un esempio. Uno dei tanti «paletti» che sono stati messi contro il proliferare incontrollato di richieste. Sono inoltre

previste pene severe per chi dichiara il falso: si arriva fino alla reclusione da 2 a 6 anni.

alle pagine **4 e 5****Primo piano** | Le misure**Welfare****Per ricevere i 780 euro
serve il patto del lavoro**

ROMA Quasi sei miliardi di euro per il 2019. Che diventano 7,5 nel 2020 e quasi 8 nel 2021. Per «combattere la povertà» a dirla con il vicepremier Luigi Di Maio. Con l'ok di ieri del Consiglio dei ministri al «decretone», la lunga strada del reddito e delle pensioni di cittadinanza è partita. Tredici su 27 gli articoli dedicati alla misura bandiera dei Cinque Stelle «di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, a garanzia del diritto al lavoro...», come recita l'articolo 1. Una corsa contro il tempo per la misura che dovrebbe dare i primi aiuti economici già in aprile e che inizierà il suo iter parlamentare nel prossimo mese. «Le intese con tutti gli enti coinvolti ci sono già», assicura Di Maio.

Beneficiari

Il sostegno è destinato a un milione e 700 mila famiglie con un reddito al di sotto della soglia di povertà, quasi 5 milioni di persone che potranno ricevere fino a 9.360 euro all'anno per un massimo di 18 mesi. Il 47% è al Centro-

Nord, il 53% al Sud e nelle Isole. Ma dovranno cercarsi un lavoro e fare di tutto per ottenerlo. Perché, spiega Di Maio, «nessuno potrà restare sul divano: chi è in grado di lavorare, dovrà attivarsi stipulando il patto per il lavoro e il patto per la formazione, nessuno potrà commettere abusi». E infatti chi nell'ultimo anno si è licenziato (se non per giusta causa) non ha diritto al sostegno. Per gli over 65 al di sotto della soglia di povertà è prevista la pensione di cittadinanza per integrare la pensione minima. La riceveranno anche circa 255mila famiglie con disabili. «Un primo passo», dice il vicepremier Matteo Salvini, che durante la stesura del decreto si era imposto per includere anche i destinatari del sussidio di invalidità. E ha promesso anche interventi «per le famiglie numerose: stiamo lavorando per aiutarle».

Chi può chiederlo e dove

Il reddito di cittadinanza potrà essere richiesto da marzo da cittadini italiani, europei o di Paesi terzi ma residenti da almeno 10 anni in Italia (gli ultimi 2 in modo continuativo) attraverso un sito creato *ad hoc*, o ad un ufficio postale o ai Caf. La domanda sarà quindi esaminata entro 5 giorni

dall'Inps. Si può fare richiesta solo se in possesso di un Isee sotto i 9.360 euro annui. È considerato anche il reddito familiare che non potrà superare i 12mila euro annui (6mila per un single). Per evitare abusi, i coniugi separati o divorziati che continuino ad abitare sotto lo stesso tetto vedranno i loro redditi sommati. Inoltre i figli che andranno a vivere per proprio conto saranno comunque considerati a carico dei genitori fino ai 26 anni. Oltre all'Isee, conta il patrimonio immobiliare, che non deve essere superiore a 30mila euro (esclusa la prima casa), e quello mobiliare, non oltre i 6mila, accresciuto di 2mila per ogni componente della famiglia fino ad un massimo di 10mila, che diventano fino a 20 mila se in famiglia ci sono disabili. Tra le altre cause di esclusione, anche



Peso:1-3%,4-87%



l'acquisto negli ultimi due anni di un'automobile oltre 1.600 cc di cilindrata, di un'imbarcazione o di una moto oltre i 250 cc. Niente sostegno per chi è in carcere e chi è ricoverato in una struttura sanitaria pubblica. Potrà chiederlo infine chi già riceve il Rei (reddito d'inclusione), ma potrà scegliere se continuare con il vecchio sistema o passare al nuovo.

Quanto e come

Dì Maio promette che i primi «aiuti» arriveranno già da aprile. La cifra sarà caricata su una «Card Rdc» prepagata fornita da Poste e ricaricata di mese in mese. «Le card sono già pronte», assicura il vicepremier. L'aiuto può arrivare ad un massimo di 780 euro mensili a persona (9.360 l'anno) di cui 280 se si vive in affitto, 150 se c'è un mutuo da pagare. Il tetto sale in base all'ampiezza della famiglia, fino ad un massimo di 1.330 euro mensili per un nucleo con genitori e tre figli. La pensione può raggiungere i 630 euro mensili a persona più 150 euro come

sostegno per l'affitto, cifra esclusa se la casa è di proprietà. Con la «Card Rdc» si potrà anche prelevare ma fino ad un massimo di 100 euro al mese per singolo individuo, ma spiega il ministro del Lavoro: «Chi non spenderà entro il mese i soldi della card, li perderà: il reddito è una misura anche per aiutare commercianti e piccoli negozi». Con la «card» non si potrà giocare d'azzardo. Per i beneficiari sono previste anche agevolazioni su tariffe elettriche e trasporti.

I limiti

Sarà l'Inps a dover verificare la correttezza dei dati forniti per ottenere il beneficio e in caso di dichiarazioni false si rischia la reclusione in carcere da 2 a 6 anni, oltre alla revoca del beneficio con efficacia retroattiva e l'esclusione per 10 anni dalla possibilità di richiederlo.

Il «patto per il lavoro»

Chi otterrà il reddito dovrà impegnarsi a cercare un'occupazione seguendo un percorso di riquali-

ficazione professionale firmando un «Patto per il lavoro» nei centri per l'impiego dove troverà i «navigatori» che lo aiuteranno a collocarsi nel mercato del lavoro. Il suo nome finirà su una piattaforma digitale nazionale che metterà in contatto i centri per l'impiego con le aziende. Si può rifiutare un'offerta al massimo 2 volte. La prima potrà essere fatta entro 100 chilometri dalla residenza, la seconda entro 250 chilometri, la terza su tutta Italia. Superati 12 mesi anche la prima offerta sarà entro 250 chilometri e dopo 18 mesi su tutto il territorio nazionale. Le aziende che assumeranno a tempo pieno e indeterminato un titolare del sussidio avranno sgravi fiscali di importo fino a 18 mensilità di Rdc. L'incentivo sale in caso di assunzione di donne e soggetti svantaggiati.

Claudia Voltattorni

cvoltattorni@corriere.it

La soglia

La misura potrebbe riguardare fino a 5 milioni di persone. La soglia dei 100 e dei 250 chilometri

REDDITO



Peso:1-3%,4-87%

Così le integrazioni**Single****Sostegno a chi è solo per il mutuo o l'affitto**

Una persona che vive da sola avrà fino a 780 euro al mese: fino a 500 come integrazione al reddito, 280 come contributo per l'affitto (oppure 150 euro di contributo per il mutuo)

Famiglia/1**Con due figli minori fino a 1.180 euro**

Una famiglia composta da 2 adulti e 2 figli minorenni avrà fino a 1.180 euro al mese: fino a 900 euro come integrazione al reddito; 280 euro di contributo per l'affitto (oppure 150 per il mutuo)

Famiglia/2**Se un figlio è over 18 fino a 1.280 euro**

Una famiglia con 2 adulti, 1 figlio maggiorenne e 1 figlio minorenni avrà fino a 1.280 euro al mese: 1.000 di sostegno al reddito, 280 al mese come contributo per l'affitto (oppure 150 per il mutuo)

Famiglia/3**Tre figli (due minori) fino a 1.330 euro**

Due adulti con 1 figlio maggiorenne e 2 figli minorenni potrà avere fino a 1.330 euro al mese: fino a 1.050 come integrazione al reddito; 280 di contributo per l'affitto (oppure 150 per il mutuo)

Terza età**Così il contributo agli anziani poveri**

Un pensionato che vive solo e non ha una casa di proprietà avrà una pensione di cittadinanza di 780 euro: di cui 150 euro per pagare l'affitto. La pensione di cittadinanza sostituirà quella di invalidità

La distribuzione**Misura equidivisa tra Centro-Nord/Sud**

Sono circa 5 milioni gli italiani che si trovano al di sotto della soglia di povertà assoluta. Il 47% dei beneficiari del reddito di cittadinanza sarà, secondo le stime del governo, al Centro-Nord e il 53% al Sud e Isole

Requisiti/1**Cittadinanza italiana (o in Italia da 10 anni)**

Il requisito di cittadinanza previsto per ottenere il sussidio è quello di essere cittadini italiani, europei o lungo soggiornanti e risiedere in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi 2 in via continuativa

Requisiti/2**Soglia di Isee annuo non oltre 9.360 euro**

Il requisito di reddito che permette l'accesso al sussidio di cittadinanza è quello di un Isee — ovvero un Indicatore della situazione economica equivalente — inferiore ai 9.360 euro all'anno

Requisiti/3**Immobili fino a 30 mila euro**

Il requisito patrimoniale prevede un patrimonio immobiliare, diverso dalla prima casa di abitazione, fino ai 30 mila euro annui; e un patrimonio finanziario di 6 mila euro (fino a 20 mila per le famiglie con disabili).

La distanza**Entro 12 mesi posto fino a 100 chilometri**

Ei primi 12 mesi la prima offerta entro 100 chilometri o 100 minuti. La seconda entro 250 chilometri, la terza in tutta Italia. Tra 12 e 18 mesi entro 250 chilometri 1° e 2° offerta. Dopo 18, offerta in Italia

Le novità**Pene severe per chi dichiara il falso
Prevista la reclusione da 2 a 6 anni**

I Vietato fare i furbi per ottenere il reddito di cittadinanza. «Chiunque, al fine di ottenere o mantenere il beneficio, mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute — si legge nel decreto — consegue indebitamente il RdC è punito con la reclusione da due a sei anni. Alla condanna in via definitiva consegue la revoca del beneficio con efficacia retroattiva». Ovviamente, «il beneficiario dichiarato decaduto è tenuto alla restituzione di quanto indebitamente percepito».

**Chi lascia il lavoro non ha diritto ad aiuti
Divieto esteso all'intero nucleo familiare**

2 «Non hanno diritto al Rdc i nuclei familiari che hanno tra i componenti soggetti disoccupati a seguito di dimissioni volontarie». La precisazione contenuta nel decreto vuole evitare che ci si dimetta da un lavoro per ottenere il sussidio. Il divieto vale «nei dodici mesi successivi alla data delle dimissioni, fatte salve le dimissioni per giusta causa». Inoltre, non hanno diritto al Rdc non solo i soggetti «che si trovano in stato detentivo», ma anche quelli che sono ricoverati in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali a totale carico dello Stato o di altra amministrazione pubblica.

**A chi apre un'azienda 16 mesi di assegno
E 18 mesi di sgravi fiscali per chi assume**

3 Un'impresa che assume a tempo pieno e indeterminato il beneficiario del reddito di cittadinanza e non lo licenzia per due anni ha fino a 18 mesi di sgravi fiscali, importo che aumenta se si assumono donne o soggetti svantaggiati. Contributi anche per gli enti di formazione e interprofessionali che hanno aiutato il soggetto a trovare un'occupazione: se l'assunzione del beneficiario del reddito avviene con l'intermediazione di un operatore accreditato, l'incentivo viene diviso a metà tra azienda e intermediario. Fino a 16 mesi di sussidio anche per il beneficiario del reddito che avvia un'impresa autonoma.

**Niente sussidio a chi compra l'auto nuova
Preclusioni anche per le grosse cilindrata**

4 Se si è stati in grado di comprare un'auto nuova negli ultimi 6 mesi, non si ha diritto al reddito di cittadinanza. «Nessun componente il nucleo familiare — si legge nel decreto — deve essere intestatario a qualunque titolo o avente piena disponibilità di autoveicoli immatricolati la prima volta nei sei mesi antecedenti la richiesta, ovvero di autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc, nonché motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei due anni antecedenti, fatti salvi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità».



Peso:1-3%,4-87%



Il commento

NON CHIAMATELO
NEW DEAL

Massimo Giannini

Nel triste Paese in cui riscende in campo il Caimano senza denti (Berlusconi contro tutti) e la battaglia sul sovranismo si combatte tra corpi di ballo (Heather Parisi contro Lorella Cuccarini), il governo del cambiamento mantiene la parola data con la vittoria del 4 marzo. Lo fa spacciando un "decretone" elettorale per il

New Deal di Roosevelt. Lo fa con un'enfasi insopportabile, perché nella narrazione sovranista e populista tutto è «storico», tutto è epifanico, eroico, mai fatto prima: il «nuovo Welfare», il «più grande investimento sul capitale umano», il «più innovativo patto sociale tra le generazioni». Lo fa con stile discutibile, dedicando le sue "riforme" alla «signora piangente che ha fatto piangere milioni di italiani». Ma lo fa, contro tutto e contro molti.

continua a pagina 27 →

Il provvedimento su reddito e Quota 100

MA NON CHIAMATELO NEW DEAL

Massimo Giannini

Almeno dal punto di vista politico, dopo un lungo negoziato tra le pieghe di un contratto che dopo sette mesi sa un po' di muffa, va dato atto a Di Maio e Salvini di aver portato a casa i due feticci con i quali contano di vincere le europee di giugno. Il reddito di cittadinanza e la Quota 100, per risorse impegnate e meccanismi di funzionamento, servono soprattutto a questo. Non a far lievitare la torta della crescita e dell'occupazione. Non ad "abolire la povertà" e a cancellare la Fornero. Siamo invece al voto di scambio. E poco importa che per il festante popolo gialloverde sia alto il rischio che alla fine funzioni al contrario: urne quasi piene, tasche semi-vuote. L'obiettivo è raggiunto. L'avevamo promesso, l'abbiamo fatto. Per quanto perversa, c'è un'indubbia coerenza in tutto questo.

La Lega si era impiccata a Quota 100, i Cinque Stelle si sono strangolati col reddito di cittadinanza. Dunque, secondo i fieri contraenti del patto pentaleghista, almeno una cambiale sull'una e sull'altro con questa "manovra del popolo" bisognava comunque firmarla. A qualunque costo. Compreso quello di dimezzare le poste in bilancio: solo 3,9 miliardi per la prima (all'inizio erano ben 9), appena 5,8 miliardi per il secondo (in campagna elettorale erano addirittura 17,5). E compreso quello di ridurre la platea dei beneficiari: solo 315 mila "pensionandi" per la prima (dovevano essere 1,6 milioni), appena 5 milioni di "sussidiati" per il secondo (in campagna elettorale erano addirittura 10). Ma il problema, in fondo, non è neanche questo. Quello che difetta in questo decretone (che completa la manovra imposta a forza al Parlamento a fine 2018), non è la quantità ma la qualità. Non la dimensione ma la visione.

Quota 100, checché ne dica Salvini, non disegna af-

fatto "un'idea di Italia dei prossimi trent'anni". Al contrario, ha l'aria di una misura fatta nello stesso spirito col quale il governo Rumor nel 1973 varò le famigerate pensioni baby con un decreto natalizio. Una pseudo-riforma che non ci possiamo permettere, che infatti dura solo tre anni e ha tanti di quei palletti che fanno pensare a una sottintesa intenzione del governo di disincentivarne il ricorso. Soprattutto, questa pseudo-riforma è l'esatto opposto di quello che ha detto il suo "padrino" leghista. Salvini parla di "nuovo patto generazionale tra i 20enni e i 60enni": è un falso, Quota 100 servirà solo a qualche centinaia di migliaia di ultrasessantenni, a scapito di qualche milione di 20enni che la pensione non la vedranno mai. Ma tant'è. Bisogna poter dire «abbiamo smontato la Fornero», e così sia.

Il reddito di cittadinanza, invece, è oggettivamente un cambio di paradigma per il modello di Welfare che abbiamo conosciuto in questi decenni. E anche qui va dato atto a Di Maio di aver provato a trasformare una semplice misura assistenziale che invita la gente a sdraiarsi sul divano in una complessa leva che la spinge a trovare un lavoro. Ma i problemi sono due. Primo problema: il lavoro si trova se c'è, e il guaio dell'Italia è solo in minima parte il mancato incontro tra domanda e offerta. Il nodo vero è proprio il lavoro che non c'è. Se la produzione ristagna e le imprese non assumono, puoi mettere in campo anche 10 milioni di prodigiosi "navigator" (qualunque cosa significhi il termine) e non cambierà nulla: il lavoro



Peso: 1-6%, 27-35%



non ci sarà. E la manovra approvata a fine 2018, su questo, fa solo danni: aumenta la pressione fiscale al 42,3%, taglia gli investimenti di 1,4 miliardi. Un totale controsenso, per un Paese che voglia sostenere produzione e occupazione.

Secondo problema: nonostante i lodevoli sforzi compiuti dai "tecnici" pentastellati sui requisiti (i tetti Isee, la proprietà di case e automobili, la titolarità di conti bancari) e sui vincoli (le "norme anti-divano", l'obbligo di accettare tre proposte di lavoro, la durata limitata del beneficio) il pericolo che la prospettiva del sussidio produca distorsioni nei comportamenti di chi lo riceve resta altissimo. Truffe e sommerso sono purtroppo dietro l'angolo. E il "faro" che Di Maio ha annunciato, cioè i controlli incrociati sui furbetti, nonché le maxi pene come il carcere fino a sei anni, sono tuttora un'arma spuntata. L'anno scorso, sulle violazioni Isee ai fini degli aiuti sugli asili nido, i controlli di Inps e Finanza sono stati poco più di 18 mila. Qui la platea è di 5 milioni. Auguri ai controllori. Del resto, se i controlli funzionassero, l'Italia non avrebbe un'evasione fiscale di 160 miliardi, e un'economia in nero di 210. Ma anche qui, ulteriore controsenso: ai 9 condoni tributari della manovra,

ora insieme a Quota 100 se ne aggiunge un decimo, previdenziale, che Salvini per non sfigurare chiama "pace contributiva". Avanti così, nel Regno del colpo di spugna.

Ormai il dado è tratto. Con questo decretone il Salvi-Maio supera con successo l'ostacolo più impegnativo. Restano sullo sfondo la recessione, il giudizio sospeso della Commissione Ue, la mostruosa tagliola delle clausole di salvaguardia da 53 miliardi per il biennio 2020-2021. Per noi sono guai, per loro dettagli. Qui ed ora, contano le prossime sfide elettorali. Le regionali in Sardegna, poi in Abruzzo, poi le europee, poi si vedrà. Il clima, per i populistici, è sempre più propizio. Possono contare su alleati inconsapevoli, come Juncker che oggi si pente per la "troppa austerità". Per il resto, vale la vecchia legge di Groucho Marx: "Perché dovrei fare qualcosa per i posteri? Cos'hanno fatto questi posteri per me?".

“
Con questo
decretone
il Salvi-Maio
supera
l'ostacolo più
impegnativo
Sullo sfondo
restano
la recessione
e il giudizio
dell'Europa
”



Reddito, le domande da marzo Un milione di pensionati in più

► Varato il decreto: i soldi del sussidio non spesi tornano allo Stato. Tutti i paletti Quota 100, si parte ad aprile. Statali fuori da agosto. E c'è la clausola salva-spese

ROMA Reddito di cittadinanza e quota 100, il governo approva il decreto. Luigi Di Maio: «Così nasce il nuovo welfare, norme anti-divano contro gli abusi». Matteo Salvini: «Aiuti a 10 milioni di italiani, Fornero piangerà ancora». Sussidio, i soldi non spesi tornano allo Stato. Quota 100, prima finestra ad aprile e statali

fuori da agosto. Sconto sul riscatto della laurea.

Bassi, Canettieri, Cifoni e Di Branco da pag. 2 a pag. 6

Reddito

I soldi su una card ma quelli non spesi tornano allo Stato

► Tutti i movimenti eseguiti con il “bancomat di cittadinanza” saranno monitorati dal ministero. Tassa sulla fortuna per le ultime coperture

ROMA Il Reddito di cittadinanza dovrà essere speso entro il mese in cui verrà accreditato sulla carta elettronica simile a un bancomat che verrà distribuita alle famiglie beneficiarie. In caso contrario, i soldi torneranno al fondo del ministero dell'Economia dai quali provengono. Non è l'unica novità. Tutti i movimenti della carta (che sarà emessa da Poste) do-

vranno essere trasmessi alle due piattaforme, una del ministero del lavoro l'altra dell'agenzia Anpal, utilizzate per la gestione del sussidio. Il ministero e l'Agenzia, insomma, avranno accesso a tutti gli acquisti effettuati con il “bancomat di cittadinanza”. In contanti sarà possibile prelevare al massimo 100 euro. Da febbraio sarà attivo un sito inter-

net con il quale saranno date tutte le informazioni, anche relativamente alla documentazione da produrre, per ottenere il sussidio. Da marzo, sullo stesso portale, potrà essere pre-



Peso: 1-10%, 4-80%



sentata la domanda per il Reddito. Tutta l'operazione potrà essere fatta da "remoto", ma chi volesse utilizzare il canale fisico, sarà possibile recarsi ad uno sportello delle Poste e farsi aiutare da un Caf a preparare le carte.

LA TEMPISTICA

I primi accrediti sulle tessere elettroniche, dovrebbero dunque arrivare alla fine di aprile. I requisiti per l'accesso al Reddito non sono cambiati. Sarà necessario dimostrare di avere un Isee inferiore a 9.360 euro, un reddito familiare da 6 mila a

12.600 euro a seconda dei componenti della famiglia, non possedere conti correnti con giacenze superiori a 6 mila euro, seconde case per un valore maggiore di 30 mila euro e auto di cilindrata oltre i 1.600 centimetri cubi.

Per le ultime coperture necessarie a chiudere il decreto su Reddito e pensioni, circa 400 milioni di euro, il governo ha introdotto una nuova stretta sui giochi. Le vincite sul 10 e Lotto saranno tassate all'11% contro l'8% attuale. In arrivo anche un altro aumento dell'aliquota del Preu, il prelie-

vo unico erariale sulle slot machine (Awp), aumenta di un altro 0,75% salendo fino al 20%. Ci sarà, poi, un'emersione delle scommesse illegali.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRELIEVO IN CONTANTI MASSIMO DI 100 EURO SULLE VINCITE AL DIECI E LOTTO L'ALIQUTA FISCALE SALE FINO ALL'11%



I requisiti

Isee massimo a 9.360 euro tetto ai guadagni

Per richiedere il reddito bisognerà avere un Isee massimo di 9.360 euro. Viene considerato anche il reddito familiare che dovrà essere inferiore alla soglia di 6.000 euro annui (per un single) incrementata secondo una scala di equivalenza (0,4 per ogni componente maggiorenne e 0,2 per ogni minore con un massimo di 2,1, quindi 12.600 euro). A richiederlo potrà essere anche chi percepisce già il Rei, che potrà comunque scegliere se continuare a beneficiare del reddito di inclusione o se passare al nuovo sistema. Per accedere al sussidio, inoltre, non si potrà possedere un patrimonio immobiliare oltre alla prima casa, di valore superiore a 30 mila euro e auto di cilindrata superiore a 1.600 centimetri cubici.



Le sanzioni

Chi bara rischia da due a sei anni di carcere

Chi fornisce dati falsi per accedere al Reddito di cittadinanza, rischia una pena da due a sei anni di carcere. Si tratta della sanzione "estrema" inserita all'interno del provvedimento sul sussidio economico. Ma ci sono diversi casi in cui se non si ottempera agli obblighi, è prevista la perdita del sussidio. Per esempio, viene escluso chi non sottoscrive il Patto per il lavoro o quello per l'inclusione sociale. Così come viene escluso il beneficiario che non dovesse partecipare alle attività di formazione senza una giustificazione. Perde il sussidio anche chi non partecipa ai progetti socialmente utili dei Comuni destinati ai percettori del Reddito di cittadinanza. Escluso anche chi non aggiorna le autorità sulle variazioni del nucleo familiare.



Le clausole

L'assegno tagliato se arriveranno troppe domande

Lo stanziamento per il Reddito di cittadinanza nel primo anno della sua applicazione è di poco inferiore a 6 miliardi. Nei successivi anni si attesterà attorno ai sette miliardi e mezzo. Secondo le stime del governo, l'aiuto arriverà a 1,7 milioni di famiglie che comprendono 5 milioni di persone in situazione di povertà, tra le quali 500 mila pensionati e 255 mila disabili. Ma cosa accadrà se le domande saranno più del previsto e i fondi stanziati non dovessero bastare? Innanzitutto il ministero bloccherà le nuove richieste. Poi dovrà adottare un decreto che "rimoduli" l'assegno (ossia lo riduca) in modo da coprire tutti i beneficiari che sono in regola con i requisiti del sussidio.



Le scadenze

Richieste entro marzo, ad aprile i primi versamenti

Entro febbraio sarà lanciato un sito internet sul quale verranno date tutte le istruzioni per la domanda del sussidio. Entro marzo, sullo stesso portale, potranno essere presentate le domande. In alternativa, si può scegliere di recarsi per la domanda presso le Poste o presso un Caf. L'Inps verificherà che i requisiti per il Reddito siano tutti rispettati e darà il via all'erogazione del sostegno. Questo verrà erogato attraverso la «carta di cittadinanza» gestita da Poste italiane. Le prime «ricariche» dovrebbero arrivare entro la fine di aprile. La carta permetterà prelievi massimi di 100 euro al mese. Entro 30 giorni i beneficiari del Reddito saranno contattati per sottoscrivere il Patto per il lavoro.



Le offerte

Dopo 18 mesi obbligo di lavoro in tutta Italia

Tutti coloro che sono in grado di lavorare dovranno attivarsi stipulando un patto per il lavoro. Il reddito di cittadinanza durerà 18 mesi. Se l'offerta di lavoro arriverà entro i primi 12 mesi, sarà considerata "congrua" per il lavoratore se la distanza massima è di 100 chilometri ed è raggiungibile in 100 minuti. Se verrà rifiutata, la seconda offerta sarà congrua nel raggio di 250 chilometri. Se anche la seconda offerta non viene accettata dal beneficiario del Reddito, la terza potrà arrivare in qualsiasi parte del Paese e dovrà essere accettata. Dopo il primo anno, anche la prima offerta potrà arrivare nei 250 chilometri. Passati invece 18 mesi, le offerte di lavoro potranno arrivare su tutto il territorio nazionale.



Gli importi

Sostegno di 500 euro più altri 280 per pagare l'affitto

Il reddito sarà scomposto in una componente di 500 euro a cui aggiungere eventuali 280 euro per l'affitto. Per ogni componente adulto aggiuntivo della famiglia, l'assegno sale di 200 euro, per ogni minore di 100 euro, fino a un tetto massimo di 1.050 euro. La pensione di cittadinanza invece ha un tetto massimo di 630 euro a cui aggiungere eventuali 150 euro per l'affitto. I 150 euro in più saranno percepiti anche dalle famiglie che ricevono il reddito e hanno sulle spalle un mutuo per la prima casa. Dividendo a spanne l'ammontare del fondo previsto in manovra per il numero stimato dei beneficiari e per gli interi potenziali nove mesi di percezione del sostegno si ottengono poco meno di 400 euro medi a famiglia e poco meno di 140 persona.



Gli incentivi

A chi assume il "beneficiario" sgravi per 18 mesi

Alle aziende che assumono un beneficiario del reddito viene indirizzato l'importo percepito dal neo-assunto per i mesi rimanenti fino alla fine del ciclo di 18 mesi, e comunque per un minimo di cinque mesi. Per donne e disoccupati da lungo tempo, all'impresa viene corrisposta una mensilità extra. Le imprese, invece, percepiranno metà dell'importo del reddito (sempre fino alla fine del ciclo di 18 mesi) nel caso in cui il beneficiario usufruisca di un corso di formazione per l'impiego o dell'ausilio delle agenzie per il lavoro, a cui andrà il restante 50 per cento dell'assegno. Le agevolazioni sono concesse a patto che l'impresa aumenti il numero dei dipendenti. Gli sgravi spetteranno anche a chi avvia una propria attività.



Peso:1-10%,4-80%



Il reddito di cittadinanza

DURATA DEL BENEFICIO
18 mesi
 Rinnovabili dopo un mese di stop

FONDI DISPONIBILI
€ 6 miliardi di euro
 da aprile a dicembre 2019

PLATEA
 famiglie **1.700.000**
 persone **5.000.000**

LIMITI (in euro)

Isee complessiva	patrimonio immobiliare	reddito un single	reddito famiglia numerosa
9.360	30.000	6.000	12.600

Occorre accettare almeno una di tre offerte di lavoro "congrue"

- 1** 100 km da casa primi 6 mesi
- 2** 250 km da casa 6-18 mesi
- 3** ovunque in Italia col rinnovo

BENEFICIARI SPECIALI

- STRANIERO**
Se **residente in Italia da 10 anni**, di cui gli ultimi 2 continuativi
- NEO-IMPREDITORE**
Per chi avvia un'attività nei primi 12 mesi di Rdc **fino a 16 mensilità**
- DATORE DI LAVORO**
Chi assume un povero **incassa la somma di Rdc rimanente**

Quanto si può prendere



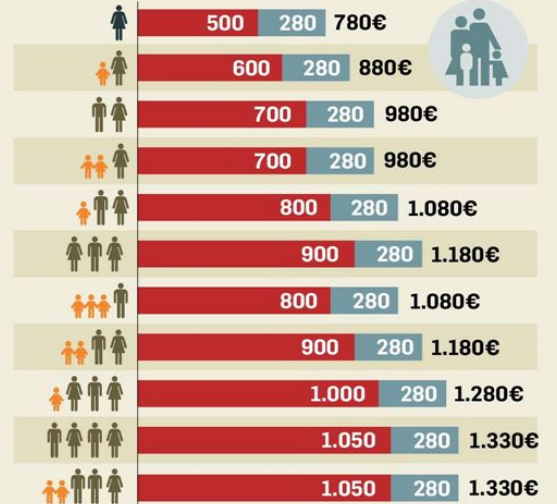
Adulti



Minori

Integrazione del reddito (euro)

Contributo affitto (euro)



ANSA centimetri



In soli sette mesi realiziamo le due misure del contratto del cambiamento

LUIGI DI MAIO



Peso:1-10%,4-80%

Quota 100

I pensionati in più sono un milione Statali via da agosto

► Pa, la banca potrà anticipare il Tfs fino a 30 mila euro. Interessi per il 95% a carico dello Stato. E spunta la clausola "salva conti"

ROMA Un milione di pensionati in più con Quota 100 tra il 2019 e il 2021. È l'obiettivo numerico fissato dal governo per quella che rappresenta indubbiamente una retromarcia rispetto alle norme previdenziali introdotte via via negli ultimi 25 anni, anche se non si tratta per il momento di uno scardinamento della legge Fornero; soprattutto se si prende in parola la scelta dell'esecutivo di rendere sperimentale e temporaneo il nuovo canale di uscita. E tuttavia all'interno del ministero dell'Economia il pacchetto pensionistico complessivo - che comprende anche la proroga di opzione donna e Ape sociale e l'abolizione del meccanismo di adeguamento all'aspettativa di vita del requisito per la pensione anticipata - desta qualche preoccupazione. Tant'è vero che nella versione finale del provvedimento potrebbe essere inserita una forma di monitoraggio ulteriore, rispetto a quello già previsto nella legge di bilancio per il fondo complessivo destinato a reddito

di cittadinanza e Quota 100. Se questa proposta della Ragioneria generale dello Stato verrà accettata, l'Inps dovrà procedere ad una verifica (bimestrale nel 2019 e trimestrale negli anni successivi) delle domande di pensione presentate. In caso suonasse il campanello d'allarme sul superamento dei tetti di spesa previsti, scatterebbe una procedura definita per legge nel 2009 (ma scarsamente applicata) che prevede una sorta di meccanismo taglia-spese automatico, mediante appositi provvedimenti. E dalla volontà di tenere sotto controllo la spesa deriva anche la definizione del delicato dossier relativo ai dipendenti pubblici: per quelli che vanno in pensione con Quota 100 o con altri canali sarà disponibile un anticipo bancario del Tfs (trattamento di fine servizio) fino a 30 mila euro, con interessi al 95 per cento a carico dello Stato. Oggi il pagamento della liquidazione avviene con un ritardo almeno di uno-due anni: il ministro della Pubblica ammini-

strazione Bongiorno si è rallegrato di questa soluzione, ma spera di riuscire in seguito ad alzare la soglia del prestito.

I dipendenti pubblici che hanno maturato i 62 anni di età e i 38 di contributi entro il 31 dicembre 2018 potranno accedere alla pensione il primo agosto, un mese dopo di quanto originariamente previsto.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTO UN NUOVO
MONITORAGGIO
DELLA SPESA: VERIFICA
OGNI DUE MESI
DELLE DOMANDE
DI PENSIONAMENTO**



Peso: 84%



Le finestre

Scatta il rinvio di tre-sei mesi della decorrenza

Per coloro che scelgono Quota 100 la decorrenza della pensione non coincide con la data in cui si matura il diritto: bisogna attendere un ulteriore periodo (le cosiddette finestre): tre mesi per i dipendenti privati, sei per i pubblici. Chi aveva i requisiti già prima del 31 dicembre 2018 potrà andare in pensione il primo aprile se lavora nel privato e il primo agosto se fa parte della pubblica amministrazione. Quota 100 è sperimentale per 3 anni, ma chi matura il diritto potrà scegliere di fruire del diritto anche in un momento successivo. Le finestre (tre mesi per tutti) si applicano anche per coloro che dal 2019 in poi conseguono la pensione anticipata, il cui requisito non è più incrementato in base all'aspettativa di vita.



La domanda

Per la scuola richiesta da fare entro febbraio

Nel mondo del lavoro privato non ci sono particolari problemi per le domande di pensione, che potranno essere presentate in modo da conseguire il diritto all'uscita già dal primo aprile (per chi ha maturato i requisiti entro il 2018). I dipendenti pubblici dovranno invece dare un preavviso di sei mesi, per non compromettere il buon funzionamento delle proprie amministrazioni. Caso particolare è quello della scuola: in questo caso come sempre la data di pensionamento è fissata per tutti al primo settembre, data di inizio delle lezioni. Per poter sfruttare questa scadenza nel 2019 gli interessati dovranno presentare la domanda di pensione entro il prossimo 28 febbraio.



Laurea

Riscatto "light" per aumentare solo l'anzianità

Il provvedimento contiene nuove possibilità di far valere ai fini della pensione alcuni periodi della vita passata del lavoratore. Una norma generale consente a chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi di riscattare periodi di "buco" tra un'attività lavorativa ed un'altra fino ad un massimo di cinque anni: potrà essere il caso ad esempio di persone che sospendono la carriera per motivi familiari. L'onere sarà detraibile dall'Irpef al 50%. Una novità specifica riguarda invece la laurea: viene offerta a chi ha meno di 45 anni la possibilità di riscattare il periodo degli studi solo ai fini del diritto alla pensione, senza quindi incrementarne l'importo. Il contributo da versare in questo caso sarà meno elevato di quello dovuto per il riscatto pieno.



Peso:84%



Speranza di vita

Con il trattamento anticipato nessun aumento

Per la pensione anticipata già prevista dalla riforma Fornero salta dal 2019 il meccanismo di adeguamento all'aspettativa di vita. Di fatto vengono congelati i requisiti in vigore fino al 2018 per l'uscita indipendentemente dall'età: 42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 anni e 10 mesi per le donne. Non scatta quindi l'incremento di cinque mesi che si applica invece dal primo gennaio 2019 all'età per la pensione di vecchiaia, passata a 67 anni. Non ci sarà l'adeguamento all'aspettativa di vita nemmeno per un'altra categoria di pensionandi, i lavoratori precoci che hanno almeno un anno di versamenti prima dei 19 anni. Per loro il requisito contributivo resta fissato a 41 anni. Per precoci e pensioni anticipate si applica però una "finestra" di 3 mesi.



Opzione donna

Via anche a 58 anni se si accetta un assegno ridotto

Le lavoratrici pubbliche e private avranno ancora la possibilità di lasciare il lavoro prima dei 60 anni, con 35 anni di anzianità contributiva accettando però una pensione ridotta (in media del 20-25%) in quanto calcolata con il meno favorevole sistema retributivo. Questa opzione è stata in vigore fino al 2016, ora viene ripristinata con regole differenziate tra lavoratrici dipendenti e autonome. Nel primo caso occorre aver raggiunto i 58 anni entro il 31 dicembre 2018, nel secondo i 59 anni, sempre con 35 anni di contributi maturati entro la stessa data. A questo regime si applica però un regime di "finestre" più lunghe: dalla maturazione del diritto alla decorrenza effettiva le dipendenti dovranno attendere un anno, le autonome un anno e mezzo.



Ape sociale

Categorie deboli, sussidio-ponte esteso al 2019

Arriva la proroga anche per l'Ape sociale, il sussidio (di fatto un anticipo della pensione) introdotto nella scorsa legislatura a beneficio di particolari categorie. Questa possibilità riguarda quattro categorie: i disoccupati che hanno esaurito gli ammortizzatori, i disabili (dal 74% in più), le persone impegnate in mansioni di cura di familiari disabili, i lavoratori che svolgono particolari mansioni ritenute faticose. Per loro l'opzione di lasciare il lavoro a partire dai 63 anni di età, percependo un reddito ponte che può arrivare intorno ai 1.500 euro mensili, viene estesa di un altro anno e dunque per tutto il 2019 si potrà fare anche questa scelta. Sono richiesti 30 anni di contributi, che diventano 36 nel caso delle mansioni faticose.



I requisiti

Fuori 3 anni prima se si sostituisce subito chi lascia

Chi vuole accedere alla pensione con Quota 100 dovrà rispettare un doppio requisito: 62 anni di età e 38 di contribuzione. Nei 38 di contributi possono essere cumulati periodi diversi in differenti gestioni previdenziali. È importante tener presente che non si tratta di una quota flessibile: i due requisiti devono essere entrambi raggiunti e non è possibile, ad esempio, andare in pensione con 63 anni di età e 37 di contributi. Sarà possibile però "anticipare" di tre anni il requisito di età o quello contributivo tramite un assegno straordinario erogato da un fondo bilaterale, in caso di accordo tra le parti sociali che preveda l'assunzione di nuovi lavoratori in sostituzione di quelli che lasciano l'attività.

Pensione a "Quota 100"

In via sperimentale per il triennio 2019-21

2019 2020 2021 **importo ridotto dell'assegno mensile rispetto alla pensione di vecchiaia**

Ritiro con 62 anni di età e 38 di contributi (possibile per i nati nel 1956 e precedenti)

La platea potenziale

65% 192.000 nel privato

Finestre di uscita nel privato **trimestrali**



nel pubblico **semestrali**



35% 123.000 nel pubblico

315.000

1ª USCITA (per chi ha i requisiti a fine 2018)

Privati **aprile 2019**

Statali **agosto 2019**



nella scuola **sett. 2019**

con preavviso alle amministrazioni di almeno 6 mesi



Cumulabilità della pensione con i redditi da lavoro

Fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia, **solo con redditi da lavoro autonomo occasionale, entro i 5.000 euro annui**



Tfs agli statali (Trattamento di fine servizio)

Sarà erogato subito, per tutti i dipendenti pubblici, **almeno fino a 30.000 euro**; per il resto potranno intervenire prestiti bancari, anche con convenzioni ad hoc

ANSA - C&M/IM/1



Peso:84%

I NODI DELL'ECONOMIA

IL DECRETO MANCETTA

Pensione a 62 anni per un milione Ma occhio a tempi e paletti

Antonio Signorini

Roma Alla fine aveva ragione chi, come il presidente uscente dell'Inps, diceva che Quota 100 rischia di costare molto più del previsto. A rallentare l'approvazione del decreto con i due provvedimenti bandiera del governo è stato il nodo coperture. Alla fine una delle soluzioni è stata quella di introdurre anche per il capitolo pensioni un monitoraggio della spesa e, in caso di sfioramento dei fonti stanziati dalla Legge di Bilancio, una clausola di salvaguardia. Oltre al fondo raffredda deficit da due miliardi, il ministero dell'Economia si è premurato di prevedere dei tagli alla spesa automatici nel caso la spesa sia oltre i 4 miliardi. E, se non dovessero bastare, anche dei restringimenti della platea degli interessati. Per il resto la riforma cara alla Lega Nord è intatta.

I REQUISITI

Il decreto prevede che in via sperimentale, dal 2019 al 2021, gli iscritti a tutte le gestioni Inps, possano avere il diritto alla pensione anticipata con 62 anni di età e un anzianità contributiva minima di 38. Il requisito dell'età anagrafica

secondo le ultime bozze è adeguato agli incrementi legati alla speranza di vita, all'incirca di 2-3 mesi ogni due anni. Il prossimo dovrebbe scattare nel 2021. Per il resto non ci sarà nessuna penalizzazione, ha sottolineato Salvini alla conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri.

CONTRIBUTI CUMULABILI

Chi ha svolto più lavori potrà cumulare i contributi versati in tutte le gestioni. Il governo prevede che nel triennio un milione di persone andranno in pensione con Quota 100.

NIENTE CUMULO

La pensione ottenuta con Quota 100 non sarà cumulabile con redditi da lavoro dipendente o autonomo, tranne quelli che derivano da prestazioni occasionali fino a 5.000 euro all'anno. Paletto che vale per tutti i redditi, ma ha una durata limitata. Quando il lavoratore avrà maturato il diritto alla pensione di vecchiaia, potrà tornare a lavorare.

I TEMPI DEI LAVORATORI PRIVATI

Chi ha maturato i requisiti

di Quota 100 entro il 31 dicembre 2018 avrà diritto all'assegno dal primo aprile del 2019. Chi maturerà il diritto a Quota 100 dal primo gennaio in poi avrà diritto all'assegno dopo tre mesi dalla maturazione dei requisiti.

E QUELLI DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Tempi completamente diversi per gli statali. La ragione è la «specificità» dell'impiego pubblico e il «buon andamento dell'azione amministrativa». Chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre del 2018 potrà incassare l'assegno dal primo agosto 2019. Dal primo gennaio in poi, l'assegno si potrà incassare l'assegno sei mesi dopo la maturazione del





diritto. In ogni caso dovranno dare un preavviso di sei mesi alla propria amministrazione. Un regime a parte per la scuola. Insegnanti e personale Afam potranno andare in pensione dal primo settembre successivo alla maturazione dei requisiti, in modo da non compromettere l'anno scolastico.

IL TFS DEGLI STATALI

Per tutti i pensionati pubblici, non solo quelli che usufruiranno di quota 100, la possibilità di avere subito parte del Trattamento di fine servizio, il Tfr dei pubblici. Il tetto massimo è di 30 mila euro.

LA PACE CONTRIBUTIVA

Tra il 2019 e il 2021 sarà possibile riscattare su richiesta pe-

riodi di buco contributivo non obbligatori per un massimo di 5 anni. L'onere sarà detraibile per il 50% in cinque quote annuali in 60 rate.

RISCATTO DELLA LAUREA

Nel decreto ci sono agevolazioni per il riscatto della laurea, ma solo per chi ha meno di 45 anni.

ADEGUAMENTO CONGELATO

Il decreto congela l'aumento previsto dalla legge Fornero della pensione anticipata, con il solo requisito contributivo. I lavoratori potranno andare in pensione a 42 anni e 10 mesi, le lavoratrici a 41 anni e 10 mesi. L'aumento di 5 mesi scattato il primo gennaio viene quindi annullato.

lato. Chi matura il diritto alla pensione anticipata, potrà incassare l'assegno dopo tre mesi.

TORNA OPZIONE DONNA

Confermata la pensione anticipata onerosa introdotta dal governo Berlusconi e rifinanziata dal governo Conte. Le lavoratrici a 58 anni se dipendenti e 59 se autonome con almeno 35 anni di contributi potranno andare in pensione, con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Nelle bozze questa possibilità è estesa alle nate fino al 31 dicembre 1960.

UN ANTICIPO DI QUOTA 41

Per i lavoratori precoci non si applicano gli adeguamenti alle speranze di vita, quindi potranno andare in pensione

con 41 anni di contributi. Potranno andare in pensione a tre mesi dalla maturazione del diritto. L'obiettivo del governo è di estendere questo diritto a tutti dal 2022. Confermata fino al 31 dicembre 2019 l'Ape sociale, anticipo non oneroso della pensione per alcune categorie disagate.

3,9

Lo stanziamento per il 2019 per le misure di Quota 100 previsto nella legge di Bilancio

Confermata quota 100, finestre ad aprile e agosto Agli statali 30mila euro del Tfs

I PUNTI CHIAVE

AUMENTO PENSIONI MINIME

Come erano

Trattamento minimo **543,04 euro**

Assegno sociale **457,99 euro**

Pensione sociale **377,44 euro**

Come sarà

Pensione di cittadinanza **780 euro**

Pensionati con assegno inferiore a 780 euro al mese **5.356.343** (33,4% del totale)

QUOTA 100

Fondi 2019 **4 miliardi** e

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

Decorrenza **1° APRILE 2019** 62 anni di età + 38 di contributi

QUANTO CI PERDONO I PENSIONATI

COME LEGGERE IL GRAFICO

ESEMPIO: andando in pensione nel 2019 con Quota 100

(anni dell'asse verticale) anziché nel 2025

(come prevedrebbero i parametri della riforma Fornero

(anni dell'asse orizzontale) l'importo della pensione

sarà più leggero dell'85%.

Anno di pensionamento con quota 100

Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero

2019 **0,22%** **-0,58%** **-2,67%** **-5,96%** **-7,62%** **-8,65%**

2020 **-** **-0,36%** **-1,92%** **-4,67%** **-6,35%** **-7,69%**

2021 **-** **-** **-1,02%** **-3,24%** **-4,93%** **-6,19%**

2022 **-** **-** **-** **-1,69%** **-3,40%** **-4,78%**

2023 **-** **-** **-** **-** **-1,71%** **-3,21%**

2024 **-** **-** **-** **-** **-** **-1,62%**

PERCORSO PER OTTENERE IL REDDITO DI CITTADINANZA

1 Chi vuole il Tfs deve presentare domanda telematica alle Poste o al Caf convenzionati

2 Inps verifica i requisiti necessari (Isee, patrimonio etc) mentre i Comuni residenza e permessi

3 L'interessato riceve a casa la lettera dell'Inps con la risposta

4 Se si ha diritto al reddito, l'interessato deve andare alle Poste a ritirare la card caricata con 780 euro

5 I componenti maggiorati della famiglia devono sottoscrivere un patto di lavoro

6 Se persona svantaggiata deve firmare il patto di inclusione (coinvolgimento dei servizi sociali)

7 Entro un mese anche i Comuni convocano l'interessato per svolgere 8 ore a settimana di lavori di pubblica utilità

8 Le imprese comunicano ai centri per l'impiego i lavori posti vacanti

9 Se l'impresa attinge da agenzie del lavoro o enti di formazione l'incentivo fiscale spetta a entrambi

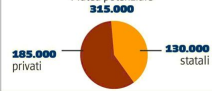
10 Dopo 3 proposte di lavoro rifiutate (o dopo la prima se arriva dopo 22 mesi) il sussidio viene revocato

11 Reddito da 6 mesi offerta entro 100 km da casa

12 Reddito da 12 mesi offerta entro 250 km da casa

13 Reddito oltre i 18 mesi offerta in tutta Italia

14 di 250



**POLITICA INDUSTRIALE****«A Palazzo Chigi un tavolo sull'edilizia»***Il presidente Ance: «Il settore delle costruzioni è un'emergenza nazionale»*

■ «Se le indiscrezioni saranno confermate, finalmente sembra che il Governo abbia raccolto il nostro invito ad aprire un tavolo specifico per affrontare la crisi che riguarda l'intero settore delle costruzioni». È quanto afferma in una nota il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, commentando le voci secondo cui il ministero dello Sviluppo economico avrebbe deciso di aprire un tavolo di crisi sull'edilizia nei primi giorni di febbraio. «Finora la politica si è mostrata poco attenta nei confronti di quella che è una vera e propria emergenza nazionale che da anni travolge il settore», continua Buia.

L'Ance, che aveva rinnovato la richiesta di apertura di un tavolo di crisi del

settore anche in occasione dell'incontro con il ministro Luigi Di Maio dell'11 dicembre scorso, si augura che arrivi una convocazione ufficiale al più presto perché, si legge nella nota, «ogni ora che passa ci sono aziende che chiudono e lavoratori che perdono il posto». Sono anni che la crisi si abbatte sulle piccole e medie imprese che, alla spicciolata, hanno chiuso lasciando a casa migliaia di lavoratori, nel silenzio generale», sottolinea Buia. «Oggi - aggiunge il presidente dell'Ance - anche le grandi aziende sono in grave difficoltà a testimonianza che ci troviamo di fronte a una crisi di sistema di un intero settore, nevalgico per la crescita e il benessere sociale del Paese, rispetto alla quale non si può più

far finta di nulla. Molto dipenderà da come si vorrà affrontare il problema. Non è più il momento di soluzioni spot per cercare di tamponare il singolo caso, adesso è necessario individuare urgentemente una strategia complessiva che dia una risposta concreta alla crisi e definisca una nuova politica industriale per il futuro del settore e lo sviluppo del Paese», conclude Buia.

**RIPRESA** Gabriele Buia, presidente Ance

Peso:16%



Il Ccnl qualifica l'interruzione come un diritto anche se si tratta comunque di un dovere

Il lavoratore deve fare pausa

Dopo sei ore, obbligatorio usufruire di mezz'ora di stop

DI LUIGI OLIVERI

La pausa di 30 minuti successivamente allo svolgimento di 6 ore lavorative è da considerarsi obbligatoria.

Tale pausa è espressamente prevista dall'art. 8, comma 1, del dlgs 66/2003: «Qualora l'orario di lavoro giornaliero ecceda il limite di sei ore, il lavoratore deve beneficiare di un intervallo per pausa, le cui modalità e la cui durata sono stabilite dai contratti collettivi di lavoro, ai fini del recupero delle energie psico-fisiche e della eventuale consumazione del pasto anche al fine di attenuare il lavoro monotono e ripetitivo».

La legge, quindi, considera la pausa come un obbligo del lavoratore che «deve» sospendere l'attività lavorativa e contestualmente demanda alla contrattazione collettiva il compito di stabilire come definire la durata e le modalità della pausa; quindi il Ccnl può solo determinare quanto dura la pausa ed eventuali modi di fruizione.

Il Ccnl 21/8/2018 sul punto, all'art. 26, comma 1, dispone: «Qualora la presta-

zione di lavoro giornaliera ecceda le sei ore, il personale, purché non in turno, ha diritto a beneficiare di una pausa di almeno 30 minuti al fine del recupero delle energie psicofisiche e della eventuale consumazione del pasto, secondo la disciplina di cui agli artt. 45 e 46 del Ccnl del 14/9/2000 e tenendo conto delle deroghe in materia previste dall'art. 13 del Ccnl del 9/5/2006».

Anche se la norma qualifica la pausa come un diritto, si tratta comunque di un dovere: il contratto non può certo modificare le disposizioni normative.

La norma contrattuale va letta, quindi, coordinandola con la già vista disposizione dell'art. 8, comma 1, del dlgs 66/2003 e intesa esclusivamente come disposizione finalizzata a stabilire la durata della pausa, senza poterla trasformare da obbligo in diritto rinunciabile.

A questo proposito, l'Aran si è pronunciata di recente come segue, con l'orientamento applicativo Cff31 che ha risposto al quesito se, in caso di prestazione di lavoro individuale eccedente le sei ore (per un tempo limitato ad alcune decine di minuti), volta a compensare le carenze di orario che si possono determinare nell'ambito della fruizione della flessibilità dell'orario di lavoro, è obbligatorio osservare la pausa di

30 minuti, di cui all'art. 26 del Ccnl delle funzioni locali del 21/5/2018. L'Aran ritiene che «l'art. 26, comma 1, del Ccnl delle Funzioni locali del 21/5/2018, in coerenza con le previsioni del dlgs n. 66/2003, configura la pausa come obbligatoria in presenza di una prestazione di lavoro giornaliera che ecceda le sei ore, qualunque sia la ragione giustificativa di tale prolungata durata dell'orario di lavoro».

I dipendenti, ad esempio, con orario giornaliero di 7,12 ore, quindi, sono obbligati a sospendere la propria attività lavorativa per mezz'ora. Il che significa che l'orario di conclusione della giornata lavorativa, se l'ingresso è alle 8, non è alle 15,12 ma alle 15,42.

Lo stesso vale, comunque, per qualsiasi attività lavorativa che finisca per oltrepassare le sei ore, senza possibilità di lecito accordo tra datore e lavoratore di rinunciare alla pausa, perché essa va considerata come diritto indisponibile al pari delle ferie.

© Riproduzione riservata-





Bio e tracciabilità: la marca privata sempre più premium

DISTRIBUZIONE

Nel 2018 le private label crescono dell'11% con ricavi per 3 miliardi

Enrico Netti

Tra marca del distributore (mdd) e industriale quali sono i meccanismi guidano le scelte dei consumatori? I consumatori sono fidelizzati alla private label e particolarmente attenti agli sprechi, alla qualità del prodotto, al benessere che promette e alle certificazioni di sicurezza. Lo ha spiegato Silvia Zucconi, responsabile Market Intelligence di Nomisma, nel suo intervento a Marca 2019. Dai trend monitorati emerge che il made in Italy viene preferito; che prima della scelta si legge l'etichetta, si controlla la tracciabilità

della filiera e il metodo di produzione; che uno su quattro sceglie bio; che il prezzo non pesa più sulla scelta della private label ma sempre più sono le sue qualità. Così, la marca del distributore è oggi prima scelta nei reparti carne e frutta e verdura.

Le linee di prodotti premium insieme al bio e ai funzionali sono i motori di crescita della marca del distributore. Premium e bio nel 2018 mettono a segno una crescita vicina all'11% con ricavi per 3 miliardi mentre la linea mainstream con un +1,2% supera i 13,1 miliardi. Continuano a calare invece le vendite del primo prezzo e delle linee discount delle private label. In uno scenario all'insegna della multicanalità ecco il calo delle vendite in iper, superstore e nei piccoli negozi a libero servizio a valore dei discount, le catene specializzate e i supermercati. Per la prima volta da Iri vengono monitorate an-

che le vendite online: pesano quasi due decimi di punto, 430 milioni e la loro crescita (+40%) è molto veloce.

Chi acquista online poi acquista più rispetto ai cliente offline.

Gianmaria Marzoli, VP Retail Iri, evidenzia la crescita del numero medio delle referenze della Mdd ora vicino a 1.600 con un +6%. Nell'ultimo anno è cresciuto l'assortimento delle linee premium, eco e bio.

A un anno dall'obbligo di usare sacchetti biodegradabili per il fresco i consumatori hanno superato l'iniziale ostilità legata al prezzo. A Marca ha debuttato il primo packaging biodegradabile e compostabile per la mozzarella di bufala campana dopo confezionata in un sacchetto in Mater-B, la bioplastica di Novamont.



Peso: 8%

Superammortamento e Ace: bonus ad alto appeal in Redditi

DICHIARAZIONI 2017

Un milione tra società, ditte e autonomi hanno sfruttato lo sgravio sugli investimenti

Spa e Srl con deduzione per la capitalizzazione arrivata a 26 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Superammortamento e Ace ad alto appeal nelle dichiarazioni dei redditi 2017 (quelle relative al periodo d'imposta 2016). Sono quasi un milione le imprese e gli autonomi che hanno sfruttato l'extra-deduzione sui beni strumentali, mentre sono più di 460mila gli operatori che hanno utilizzato l'Aiuto alla crescita economica. A confermare l'alto gradimento delle due agevolazioni appena abolite da Governo e Parlamento con la legge di Bilancio 2019 sono i dati sulle statistiche fiscali sulle dichiarazioni delle società di capitali, rese note ieri dal dipartimento delle Finanze del Mef.

Il superammortamento

Nello specifico delle società di capitali, sono stati 214.651 i soggetti a sfruttare il superammortamento (si tratta del 18,4% delle società) per un controvalore di circa 2 miliardi di euro. Oltre la metà dei beneficiari (54%) è rappresentato da Pmi, ossia attività con ricavi tra 200mila e 2,5 milioni di euro. Un bonus che sembra viaggiare su quattro ruote (all'epoca copriva anche gli investimenti sugli autoveicoli): circa il 20% della deduzione è stato sfruttato dal settore noleggio, agen-

zie di viaggio e servizi di supporto alle imprese. Anche se a primeggiare è il manifatturiero con il 35,6% mentre i servizi di informazione e comunicazione rappresentano il 9,5 per cento.

L'iperammortamento

Nel modello Redditi 2017 ha fatto un primo debutto anche l'iperammortamento ma solo limitatamente alle società con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. A spingere per la tecnologia digitale in base a «Industria 4.0» sono stati 3.600 soggetti di questa platea (il 15%) per un ammontare di investimenti pari a 28,3 milioni di euro. A questi vanno aggiunti 9.800 società (il 41% sempre di Spa e Srl con bilancio a cavallo d'anno) che hanno investito in software per 91 milioni di euro.

L'Ace

Si ragiona, invece, in termini di miliardi per la deduzione riconosciuto alle imprese che hanno scommesso sulla capitalizzazione. L'Ace (al suo picco massimo del 4,75%) ha attratto oltre 317.800 società di capitali, riconoscendo una deduzione spettante di 25,6 miliardi. Nell'anno d'imposta 2016, il 14% dei beneficiari ha maturato il diritto all'Ace per la prima volta (604 milioni di bonus). L'eccedenza relativa al periodo d'imposta precedente e utilizzata in Redditi 2017 ha oltrepassato i 6 miliardi di euro coinvolgendo 72.100 società. Sono stati tramutati in crediti d'imposta Irap 720,7 milioni. Mentre quella trasmessa in eredità agli anni successivi ha sfiorato gli 11 miliardi di euro.

Il patent box

Anche il patent box guadagna terreno, grazie alla conclusione dei ruling con le Entrate. Dopo un primo anno

di rodaggio, Spa e Srl che hanno riportato in dichiarazione lo sconto fiscale per i beni immateriali sono cresciute dell'85% (1.148) per un ammontare agevolato (tra reddito declassato e plusvalenze esenti) di 1,4 miliardi di euro. Per il 70% l'importo dell'agevolazione arriva dal settore manifatturiero (50%) e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (20%).

Il 31% in perdita

Nell'anno d'imposta 2016 le dichiarazioni delle società di capitali sono state 1.165.598, in crescita rispetto all'anno precedente (+1,7%). Il 63% dei soggetti ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali mentre il 31% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso l'esercizio in pareggio.

Enti non commerciali

Sono stati 151.115 gli enti non commerciali a presentare la "loro" dichiarazione per il 2016 (-1,5%). Il 21% degli 840 milioni di imposta netta vengono dalle fondazioni bancarie.

Continua il calo dell'Irap

Il regime forfettario e l'esenzione per agricoltura e pesca hanno ristretto ancora la platea dei contribuenti Irap, scesa sotto i 4 milioni (-8,6%). L'imposta dichiarata per l'anno 2016 è stata pari a 22,7 miliardi di euro (-2,4% rispetto al 2015), con un valore medio pari a 10.100 euro (+16,8% in confronto al 2015).



Peso: 29%

Il bilancio delle agevolazioni

Gli sconti fiscali sfruttati da società, ditte, autonomi e mini-imprese nella dichiarazione dei redditi 2017.
 Importi in milioni di euro

	BENEFICIARI		IMPORTO AGEVOLAZIONE	
	ANNO D'IMPOSTA 2016	VAR. % 16/15	ANNO D'IMPOSTA 2016	VAR. % 16/15
SUPERAMMORTAMENTO				
Società di capitali	214.651	148,4	2.000	616,8
Società di persone	192.900	220,7	184	561,9
Ditte individuali	342.100	227,7	194,3	228,8
Autonomi	158.000	248,0	60,6	306,7
Regime dei minimi	18.700	43,8	40,0	20,5
PATENT BOX				
Società di capitali	1.148	85,2	1.400	337,5
Società di persone	129	163,3	4,4	450,0
Ditte individuali	232	95,0	4,3	760,0
ACE				
Società di capitali	317.800	5,0	25.581	35,3
Società di persone	33.400	-60,4	350	-79,4
Ditte individuali	110.200	-53,1	500	-66,7
DEDUCIBILITÀ IRAP				
Società di capitali	259.000	6,8	1.700	-22,7
Società di persone	66.100	-30,3	83,5	-37,4
Ditte individuali	42.900	-32,5	33,2	-35,3
Autonomi	7.400	-44,8	3,9	-42,6
DEDUCIBILITÀ IMU SU IMMOBILI STRUMENTALI				
Società di capitali	176.600	44,2	793,8	13,1
Ditte individuali	59.000	-7,2	22,9	-6,1

Nota: per società di capitali e ditte individuali sono considerati tanto i soggetti in contabilità semplificata che contabilità ordinaria; per le società di persone si considerano i produttori di redditi di lavoro autonomo e d'impresa; i dati Ace delle ditte individuali ricomprendono le persone fisiche che svolgono direttamente ad attività d'impresa e che partecipano a società di persone.
 Fonte: elaborazioni su dati Mef - statistiche fiscali



Peso: 29%

IVA/CORTE UE SULLA SANZIONE PENALE PER I REATI

Intercettazioni illegittime al bando

L'obbligo di sanzionare penalmente i reati gravi in materia di Iva, al fine di tutelare adeguatamente gli interessi finanziari dell'Ue, non può ledere il principio di legalità e lo stato di diritto. Non è pertanto consentito utilizzare elementi probatori acquisiti in violazione della legge nazionale, ad esempio intercettazioni illegittime in quanto autorizzate da un giudice non competente, neppure nel caso in cui siano fondamentali per dimostrare la commissione del reato. Così la Corte di giustizia Ue nella sentenza nella causa C-310/16 di ieri. Il procedimento era stato promosso dai giudici bulgari per sapere se l'art. 325 del Trattato sul funzionamento dell'Ue e gli art. 1 e 2 della convenzione Pif dovessero interpretarsi nel senso che ostano, con riferimento al principio di effettività delle azioni penali in tema di reati Iva, all'applicazione della norma nazionale che impone di escludere dal procedimento penale elementi di prova, quali le intercettazioni telefoniche, che richiedono una preventiva autorizzazione giudiziaria, qualora l'autorizzazione sia stata rilasciata da un'autorità incompetente, anche nel caso in cui si tratti degli unici elementi di prova del reato. La Corte ricorda che, allo stato attuale, il diritto dell'Ue non stabilisce norme sulle modalità di acquisizione e di utilizzo delle prove nei procedimenti penali in materia di Iva, sicché tale materia è di competenza degli stati membri. Essi hanno però l'obbligo di contrastare le frodi e gli illeciti che ledono gli interessi finanziari Ue, tra cui le frodi Iva, mediante misure effettive e dissuasive. A tale scopo, gli stati membri sono liberi di scegliere le sanzioni applicabili, sebbene in ipotesi di frodi Iva gravi possano rendersi indispensabili sanzioni penali, come richiesto dalla convenzione Pif. Gli stati devono inoltre garantire che le norme nazionali di procedura penale consentano una repressione effettiva dei reati collegati a dette frodi, nel rispetto dei principi di proporzionalità, equivalenza ed effettività. Spetta quindi al legislatore nazionale adottare le misure necessarie, se necessario modificando la propria normativa

per evitare che le regole di procedura applicabili nella repressione dei reati lesivi degli interessi finanziari possano comportare un rischio sistemico d'impunità. I giudici nazionali, dal canto loro, devono dare piena efficacia agli obblighi derivanti dal trattato e disapplicare pertanto le disposizioni interne che ostino all'applicazione di sanzioni effettive e dissuasive ai reati gravi in materia di Iva. L'obbligo di garantire l'efficace riscossione delle risorse dell'Ue, tuttavia, non esonera i giudici nazionali dal rispetto dei diritti garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali Ue e dei principi generali del diritto Ue, non soltanto durante i procedimenti penali, ma anche durante la fase delle indagini preliminari, sino dal momento in cui l'interessato è accusato. I giudici nazionali, in particolare, non sono dispensati «dal necessario rispetto del principio di legalità e dello stato di diritto, che costituisce uno dei principali valori su cui si fonda l'Unione». Da tali principi discende che il potere repressivo non può essere esercitato al di fuori dei limiti legali entro cui un'autorità è autorizzata ad agire secondo il diritto nazionale. Inoltre, le intercettazioni telefoniche costituiscono un'ingerenza nel diritto alla vita privata che è ammessa solo quando prevista dalla legge, se sia necessaria e risponda effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Ue. Nella fattispecie, risulta che le intercettazioni telefoniche erano state autorizzate da un'autorità giudiziaria non competente, quindi devono essere considerate come non previste dalla legge. In conclusione, il diritto dell'Unione non contrasta con l'applicazione di una norma nazionale che esclude l'utilizzo nel procedimento penale di intercettazioni telefoniche non debitamente autorizzate, persino quando siano gli unici elementi di prova del reato in materia di Iva.

Roberto Rosati



Peso: 25%

**LE CONDIZIONI DELLE BANCHE****Condotte stringe i tempi sul piano**

Accelerare la presentazione del piano industriale come strada per arrivare al prestito-ponte da 190 milioni con le banche. È questo, come riportato ieri da Il Sole 24 Ore Radiocor, l'obiettivo a cui stanno lavorando i commissari straordinari di Condotte d'Acqua, numero tre delle costruzioni in Italia fino al 2017, in amministrazione straordinaria dal 6 agosto scorso, dopo l'ennesima fumata nera negli incontri di inizio settimana con le banche creditrici: Unicredit, Intesa e BancoBpm le principali. Giovanni Bruno, Alberto Dello Strologo e Matteo Uggetti hanno

concordato con gli advisor di Ernst & Young il programma di arrivare alla bozza di piano il 23 gennaio, per poi approvarlo il 7 febbraio. A dicembre si parlava di fine febbraio come data target, ma l'insistenza delle banche sull'approvazione del piano come condizione per arrivare al prestito-ponte (nonostante la garanzia statale autorizzata dalla Ue a metà dicembre) ha spinto all'accelerazione. A un mese dall'autorizzazione della Commissione europea alla concessione della garanzia da parte dello Stato italiano sul prestito ponte a Condotte, la

società in amministrazione straordinaria è dunque ancora senza liquidità di emergenza (servono 190 milioni di euro per riattivare i cantieri). Le banche insistono nel ritenere necessario il Piano industriale prima di firmare per la linea di credito. I nuovi fondi servono a fornire le garanzie contrattuali e fideiussorie nel caso delle commesse ancora senza contratto, e a fornire liquidità per far ripartire i cantieri fermi.



Peso: 5%

PARADOSSO BIG TECH FARE UTILI E CROLLARE IN BORSA

dal nostro inviato

Riccardo Stagliano

Apple, Facebook, Netflix e le altre: ma che succede alle regine digitali?

Un esperto ce l'ha spiegato. A partire da una "curva invertita" e da una (cattiva) abitudine chiamata buyback

MILANO. Succedono cose, in Borsa, che noi umani non possiamo neanche immaginare. Prendete Apple. Ad agosto aveva varcato, per prima, la soglia mitologica delle *one trillion dollar company*. Ovvero di una capitalizzazione di mille miliardi. *Un'estate fa* cantava Califano. Dai primi di ottobre, quando il tempo per il comparto tecnologico si è messo al brutto, ne ha persi 446, più o meno il controvalore di Facebook. Il 3 gennaio, sull'onda di dati di crescita meno spumeggianti del solito, ha bruciato in un giorno quasi un decimo del proprio valore finanziario. Tanto per mettere subito in chiaro che il 2019 rischia di essere un anno complicato. Ma se per l'azienda di Cupertino delle spiegazioni si trovano, tipo la guerra dei dazi con la Cina che rende meno appetibili i carissimi iPhone e una spinta innovativa imbolita, per Google, Amazon e Netflix si fatica a farsene una ragione. Vanno tra bene e benissimo, ma perdono. In certi casi anche parecchio. E dunque cosa succede dentro l'imperscrutabile scatola nera che Wall Street sta diventando? L'abbiamo chiesto, prima della caduta più rovinosa della mela morsicata, ad Antonio Cesariano, *chief global strategist* della banca d'investimento indipendente Intermoneta SIM.

Alexa è il regalo di Natale. Netflix illumina i televisori di mezzo mondo. Google macina pubblicità. Eppure cadono. Qualche ipotesi?

«Ci sono molte aziende, pari a un valore complessivo di oltre 2.000 miliardi di dol-

lari, che rischiano di scivolare verso la qualifica *sub-investment grade*, carta straccia. Nel *Financial stability report* di novembre la Federal Reserve le chiama *falling angels*, angeli cadenti. Un esempio tra tanti è General Electric, ex reginetta che ha visto sprofondare le sue azioni da 100 a 30 dollari e annaspa in oltre 100 miliardi di debito. Questa quantità di aziende in declino preoccupa tutto il mercato perché se tutti i loro possessori vendessero i titoli per ottenere il contante ci sarebbe un enorme problema di liquidità. Come se tanti correntisti si precipitassero

ai bancomat. In questo scenario il mercato diventa ipersensibile».

Sta dicendo che interpreta un raffreddore, anche del vicino, come una polmonite. Non c'è modo di potenziare le difese immunitarie del sistema?

«Certo. A lungo la Fed ha stampato denaro e tutti i titoli dell'indice Standard & Poors salivano. Quando il volume di fuoco del *quantitative easing* (QE) è stato interrotto nel 2014 si temeva il tracollo, che invece non c'è stato. Però le azioni più in vista hanno smesso di crescere e hanno cominciato ad andare *in laterale*, un giorno su, l'altro giù. A questo stato di incertezza ha contribuito un'altra pratica esplosa negli ultimi 15 anni. Il massiccio *buyback*, ovvero il riacquisto di proprie azioni da parte di molte aziende. Apple, che aveva enormi quantità di contante, ne è una campionessa. All'inizio, quando i volumi erano ragionevoli, è stato visto come un segno di fiducia in se stessi. Poi, quando ha assunto dimensioni enormi, come un tentativo di doping del valore».

Per il momento mi sembrano problemi di fondo, che possono riguardare tutte le aziende. Ma com'è allora che Big Tech soffre di più?

«Beh, intanto perché le cosiddette *Faang* (Facebook Apple Amazon Netflix Google) costituiscono da sole metà dell'indice Nasdaq. Se il mare è agitato ne risentono e,

a causa delle loro dimensioni, possono contribuire a produrre grandi onde. Non solo: con una battuta, Apple è passata dal vendere telefonini a comprare bond di altre aziende. Che, a loro volta, ne comprano di Apple. In questo modo se una va giù ci rimettono tutte».

E Trump? Godeva di un'economia splendente (crescita ai massimi, disoccupazione ai minimi) quando la Borsa si è imbizzarrita. E lui ha dato dei «pazzi» alla Fed, rea di aver rialzato il costo del denaro. Chi ha ragione?

«Dal suo punto di vista Trump ha una parte di ragione. Il mercato si era assuefatto a funzionare a debito, grazie alla liquidità messa in circolo dalla banca centrale. La chiusura dei rubinetti rompe l'incantesimo. Però una cosa sono gli aumenti dell'era Greenspan (dall'1 al 5,25 per cento), altra quelli di Powell (dallo 0,25 a massimo 3). Il motivo per cui oggi sono digeriti peggio è che la popolazione è invecchiata, quindi anche l'economia è meno reattiva di una volta, e tutto si basa su un equilibrio più delicato. Per non turbare il quale siamo condannati a mantenere tassi bassi».

Infatti è bastato che il governatore annunciasse che i tassi si sarebbero assestati vicino a un livello neutro per dare ossigeno ai mercati. L'hanno chiamato "Effetto Powell". Mi ha ricordato il trader in Metropolis di Don DeLillo quando dice: «Oggi sali su una parola e crolli su una sillaba».

«Se Trump annuncia una tregua di tre mesi nella guerra dei dazi i mercati tirano fiato, ma poi basta un tweet in cui rivendica di essere *Tariff Man*, l'uomo-dazio, per rimandarli nel panico. Idem per la banca centrale. Se i grandi investitori si preparano a una serie di rialzi del costo del denaro



ciò provoca una fuga dalle azioni, più rischiose, verso le obbligazioni che, proprio in forza di quei rialzi, diventano più attraenti. Sì, come insegna la frase decisiva di Draghi (*whatever it takes*) nel fermare le speculazioni sull'euro, una parola può molto. Per ciò il 2019 sarà l'anno dei bistrattati banchieri centrali».

Perché lo dice?

«Perché, verosimilmente, faranno due cose importanti per arginare la slavina borsistica. Soprattutto la Fed. Riprenderà forse il *quantitative easing*. E soprattutto reinvestirà nei bond arrivati a scadenza. Questa seconda manovra, abbandonata da qualche tempo, immette liquidità nel sistema, rendendolo meno pessimista».

Basterà per scongiurare la prossima recessione di cui la crisi dei tecnologici potrebbe rivelarsi sintomatica? L'Economist prevede che potrebbe abbattersi su di noi alla fine dell'anno...

«A settembre la Borsa ha raggiunto il record di ciclo positivo più lungo dal dopoguerra: circa dieci anni ininterrotti. C'è però almeno un segnale che sin qui è stato precursore di recessioni (tecnicamente

due trimestri di crescita negativa uno dietro l'altro). Parlo della cosiddetta "curva invertita" che si ha quando gli interessi per le obbligazioni a breve superano quelli delle obbligazioni a lungo termine. Segnala forte pessimismo sul futuro e a questa inversione sono seguite tutte e sette le ultime recessioni. L'inversione si è già verificata tra bond a 3 e 5 anni ma non ancora quella, più decisiva, tra 2 e 10. Come dicono gli addetti ai lavori, le azioni "pesano"

il mercato un tanto al chilo mentre le obbligazioni lo fanno al grammo, hanno un valore predittivo assai superiore. Se è così anche stavolta, potrebbe essere corretto che le nubi si addenseranno verso la fine dell'anno».

Continuo a non capire perché, se il temporale è previsto per novembre-dicembre prossimo, un mercato reattivo al nanosecondo grazie o per colpa degli algoritmi abbia già tirato fuori l'ombrello con tanto anticipo.

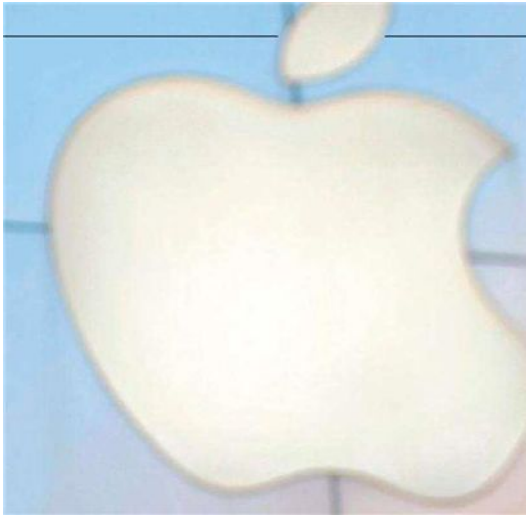
«Guardi la formidabile cavalcata di

Amazon. È andata su per un decennio. Ora sbanda lateralmente. Per quanto abbiamo detto sinora, il mercato sa che abbiamo abbandonato l'autostrada per una sterrata. Ed è più cauto per evitare testacoda. In questo rinnovato contesto più che i singoli titoli oggi contano i temi, i settori, il macro prevale sul micro. Se la solita Apple da sola è arrivata a valere il 10 per cento della capitalizzazione totale, una sua caduta contagia tutti. Anche gli incolpevoli. Allora si accende una spirale di aspettative: la Fed rialzerà ancora i tassi? Ripartirà il QE? E di quanti miliardi sarà? E sarà efficace come l'ultima volta? Il mare dei se scoraggia la navigazione spedita. Se anche Apple andasse bene, e ora va meno bene del solito, chi sa cosa ha davvero in pancia?». Una situazione non troppo dissimile a quella dei *subprime* per cui si scoprì che anche banche insospettabili avevano bilanci pieni di robbaccia. Le cannonate di liquidità facilitano la galleggiabilità di tutti. *Simul stabunt, simul cadent.*

Riccardo Staglianò

CI SARÀ UNA RECESSIONE ENTRO IL 2019? LE BANCHE CENTRALI POSSONO EVITARLA

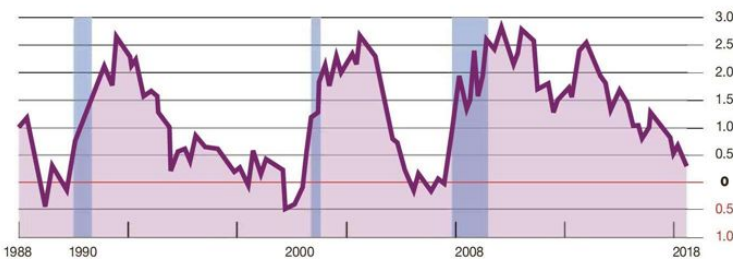
A DESTRA, IL GRAFICO MOSTRA L'ANDAMENTO DELLA PRATICA DEL BUYBACK, IL RIACQUISTO DI AZIONI PROPRIE DA PARTE DI UNA SOCIETÀ PER AZIONI



IL CAPO DELLA FED JEROME POWELL HA PRIMA SPAVENTATO POI DATO FIATO AI MERCATI

+ CURVE PERICOLOSE

Lo spread tra rendimenti dei bond del tesoro Usa a 2 e 10 anni



Quando gli interessi dei bond a breve superano quelli a lungo termine la curva va sotto zero (in gergo si inverte). E generalmente segue recessione

■ interessi ■ recessione

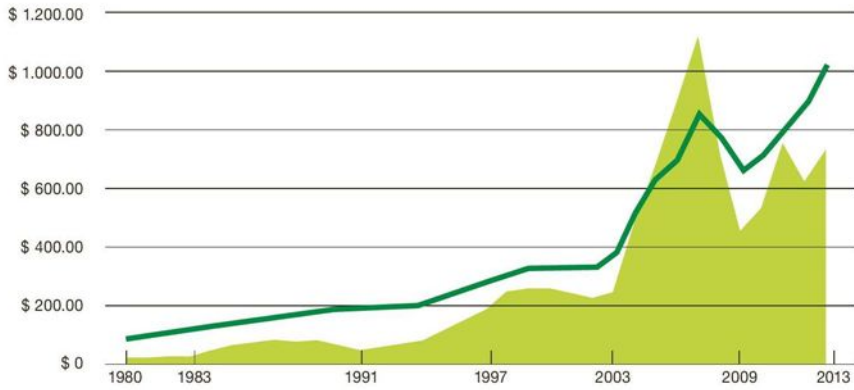
Fonte: Federal Reserve Bank di St. Louis





+ IL BOOM DEI BUYBACK

Delle aziende Usa dal 1980 al 2013



Fino al 1980 il riacquisto di azioni proprie era quasi sconosciuto. È esploso intorno al 2004

■ dividendi ■ buyback



**OPERAZIONI INESISTENTI****Iva, la sanzione deve essere proporzionata**

Non è conforme ai principi di proporzionalità la sanzione equivalente all'importo dell'Iva indebitamente detratta a seguito di operazioni inesistenti, qualora la corrispondente imposta sul valore aggiunto sia stata assolta dal cedente e non vi sia alcun danno all'Erario. E lo stesso principio vale anche con riferimento alla sanzione irrogata sulle fatture illegittimamente emesse rimanendo ferma la possibilità di sanzionare penalmente la condotta.

All'amministrazione non è precluso irrogare la sanzione, ma questa deve essere adeguata e non eccedere quanto necessario per garantire l'esatta riscossione dell'imposta ed evitare l'evasione. Oltretutto, in caso di operazioni fittizie, una lettura sistematica della direttiva comunitaria permette che sia riconosciuta la possibilità di rettificare il debito d'imposta qualora venga esclusa la perdita di gettito fiscale.

— **Andrea Taglioni**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso:3%

Fatture su carta, senza effetti il secondo invio elettronico

ADEMPIMENTI

Doppia spedizione: non è valida la strada delle note di credito

Enrico Holzmiller

L'obbligo della fatturazione elettronica tra privati sta facendo emergere, in questa prima fase di applicazione, una serie di criticità. Un tema particolarmente delicato è dato dall'invio, tramite formato elettronico, della medesima fattura già emessa e consegnata nel 2018, in formato cartaceo o comunque non elettronico.

Ipotizziamo che, per un errore del software, una società abbia trasmesso, in data 1° gennaio 2019, mille fatture già emesse nel mese di dicembre 2018, consegnate alla controparte e contabilizzate entro la fine dello stesso anno (il caso, tutt'altro che teorico, ha coinvolto più contribuenti).

Ipotizziamo anche che l'ulteriore invio elettronico non sia stato bloccato dal sistema Sdi (le fatture sono risultate al sistema come regolari, né il sistema è stato in grado di riconoscere la natura di secondo invio, dal momento che l'emissione originaria è avvenuta fuori dal sistema elettronico). La ricezione elettronica di queste fatture, lato soggetto ricevente, non può essere rifiutata da quest'ultimo, in quanto il sistema non considera questa opzione (differentemente da quanto potrebbe invece accadere in caso di rapporto con la pubblica am-

ministrazione).

Con tutta probabilità, in caso di errato doppio invio della medesima fattura, fino all'anno scorso, seguendo le modalità non elettroniche o "cartacee", le

parti si sarebbero semplicemente accordate nel senso di stralciare la copia inviata in più, tenendo per buona quella emessa secondo le tempistiche di legge.

Tuttavia, oggi il tema deve essere rivalutato alla luce del passaggio nel sistema Sdi, che traccia e mantiene memoria dell'avvenuto invio in predicato. A un primo esame, si potrebbe ipotizzare valido l'utilizzo delle note di credito, ex articolo 26 del Dpr 633/72, quale metodo per stornare il secondo invio (quello elettronico) erroneamente effettuato.

Tuttavia, a una disamina più attenta, non può sfuggire il fatto che questa problematica attenga non già ad un errore di fatturazione, ma ad un errato secondo invio della stessa fattura già emessa.

L'articolo 26 del Dpr 633, a ben vedere, contempla una moltitudine di casi soggetti a rettifica, tutti comunque accomunati da un errore, formale o sostanziale, della fattura emessa. Ecco quindi che troviamo disciplinati dall'articolo 26 casi di: variazioni in aumento o in diminuzione della base imponibile o dell'imposta, correzioni di errori formali e di calcolo, casi di abbuoni e sconti successivamente intervenuti per accordo tra le parti, e così via. Il caso qui trattato, però, è differente: la fattura non è stata emessa con errori, semplicemente è

stata inviata due volte.

A parere di chi scrive, quindi, l'emissione di note di credito nel caso specifiche risulterebbe errata. La procedura corretta dovrebbe invece essere quella di non considerare il cosiddetto secondo invio, evitando conseguentemente ogni correlata contabilizzazione (e mantenendo ovviamente memoria contabile, e con questa ogni successivo adempimento fiscale, del primo corretto invio).

Vista la particolarità della questione, potrebbe essere utile provvedere a una comunicazione all'agenzia delle Entrate, in base alla legge 212/2000 (Statuto del contribuente), mettendola al corrente dell'errore avvenuto, magari identificando il flusso informatico in questione.

In questi casi, sarebbe auspicabile che l'amministrazione finanziaria, oltre a chiarire i corretti adempimenti da adottare, consideri il particolare contesto di novità e le correlate difficoltà interpretative, evitando di comminare qualsivoglia sanzione od emettere accertamenti di sorta.





LE VERIFICHE

Se l'emissione originaria è avvenuta in cartaceo lo Sdi non rileva il doppio invio

IN SINTESI

1. Problema e soluzione

In questa prima fase è frequente il caso di invio, tramite formato elettronico, della stessa fattura già emessa e consegnata nel 2018 in formato cartaceo. Non può essere considerata valida, in queste ipotesi, la soluzione delle note di credito, perché non parliamo di un errore di fatturazione. In attesa di un chiarimento dell'Agenzia, allora, si può ipotizzare di non considerare il secondo invio, evitando ogni contabilizzazione correlata



Peso:17%

Il credito per formazione 4.0 compensabile con l'F24

AGEVOLAZIONI

Approvato dalle Entrate
il codice tributo 6897
Bonus rimodulato nel 2019

Luca De Stefani

È stato approvato, con la risoluzione 6/E pubblicata ieri, il codice tributo 6897 per l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta per la formazione 4.0, introdotto dal 1° gennaio 2018 e prorogato per il 2019 dalla legge 145/2018.

L'incentivo consiste in un credito d'imposta, che per le spese sostenute nel 2018 era del 40%, mentre per quelle che verranno sostenute nel 2019 sarà del 50% per le piccole imprese, del 40% per le medie imprese e del 30% per le grandi imprese.

Modello Redditi

Il credito d'imposta per il 2018 dovrà essere indicato nel quadro RU del modello Redditi 2019, relativo al 2018, e dei successivi, fino ad esaurimento.

Andranno inseriti anche i dati relativi al numero di ore e dei lavoratori che prendono parte alla formazione.

La concessione del bonus non concorre a formare la base imponibile Irpef, Ires o Irap ed è utilizzabile solo in compensazione in F24, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono sostenuti.

Per l'invio del modello F24 di compensazione, potranno essere utilizzati solo servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate (Fisconline o Entratel). Nel campo «anno di riferimento» va indicato il periodo d'imposta di sostenimento della spesa, nel formato «AAAA».

A questo credito d'imposta non si applicano né il limite annuale dei 250 mila euro per l'utilizzo dei crediti di imposta (articolo 1, comma 53, legge 244/2007), né il limite massimo di compensabilità di crediti di imposta e contributi, pari a 700 mila euro (articolo 34, legge 388/2000).

Certificazione

Per le imprese obbligate per legge alla revisione legale dei conti, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili

e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile dell'impresa devono risultare da un'apposita certificazione, rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti o da un professionista iscritto nel registro dei revisori legali. Per le imprese non obbligate per legge alla revisione, invece, questa certificazione deve essere rilasciata da un revisore legale dei conti o da una società di revisione legale dei conti, iscritti nella sezione A del registro.

La certificazione dovrà essere allegata anche al bilancio dell'impresa o della società. Anche la spesa sostenuta per la "certificazione contabile" è agevolata nel limite massimo di 5.000 euro (di spesa).

Se il revisore incorre in colpa grave nell'esecuzione degli atti richiesti, è punito con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda fino a 10.329 euro.



SCADENZARIO**MESE DI GENNAIO •••****26 SABATO****IVA**

Tardivo versamento acconto per l'anno 2018. Coloro che, pur essendovi tenuti, non hanno versato entro il 27-12-2018 l'acconto Iva per l'anno 2017 possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi l'imposta dovuta con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e con gli interessi di mora, rapportati ai giorni di ritardo versamento rispetto al termine di scadenza originario, calcolati allo 0,3% per i giorni di ritardo fino al 31-12-2018 e allo 0,8% per i restanti giorni che cadono nel 2019.

Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro il 10-1-2019) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti. Il versamento si effettua con il modello di pagamento unificato F24 online utilizzando il codice 6013 (contribuenti mensili) ovvero il codice 6035 (contribuenti trimestrali); i contribuenti trimestrali non devono maggiorare l'acconto dell'1% a titolo di interessi.

Tra le diverse cause che determinano l'esonero dall'obbligo del versamento si segnalano le seguenti:

- cessazione dell'attività entro il 30-11-2018 (contribuenti mensili) o entro il 30-9-2018 (contribuenti trimestrali);
- inizio dell'attività nel corso del 2018;
- versamento dell'acconto inferiore a 103,29 euro;
- registrazione nell'anno 2018 soltanto di operazioni esenti o non imponibili;
- essere produttori agricoli esonerati ex art. 34, comma 6, del dpr n. 633/72.

Per ulteriori informazioni si veda l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 45/2018 a pag. 29.

29 MARTEDÌ**MODELLI REDDITI 2018, IRAP 2018 E 770 2018**

Tardiva presentazione telematica. Scade il termine per presentare tardivamente in via telematica (entro 90 giorni dal termine scaduto il 31-10-2018) le dichiarazioni relative all'anno d'imposta 2017 modello Redditi 2018, modello Irap 2018 e modello 770 2018. La presentazione con

ritardo superiore a 90 giorni viene considerata omessa a tutti gli effetti pur costituendo titolo per la riscossione delle imposte indicate.

L'inoltro telematico può essere effettuato direttamente via Internet previa abilitazione rilasciata dall'Amministrazione finanziaria, ovvero avvalendosi degli intermediari abilitati che accettano di svolgere questo servizio.

La tardiva presentazione dei modelli Redditi 2018, Irap 2018 e 770 2018 comporta l'applicazione della sanzione ridotta pari a 25 euro (un decimo della normale sanzione di 250 euro) per ogni tipo di dichiarazione; si veda al riguardo la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 42/E del 12-10-2016 consultabile sul sito www.agenziaentrate.gov.it

Per altre maggiori informazioni, anche per l'utilizzo in compensazione di eventuali crediti, si rinvia alle istruzioni ministeriali per la compilazione dei rispettivi modelli di dichiarazione, consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it, agli articoli e agli inserti pubblicati nel corso del 2018 sulla nostra rivista.

30 MERCOLEDÌ**REGISTRO**

Contratti di locazione e affitto. Scade il termine per effettuare la registrazione, con versamento della relativa imposta, dei contratti di affitto e locazione di immobili che decorrono dall'1-1-2019 e sono stati stipulati non prima di tale data; per i contratti di locazione già registrati si deve versare l'imposta relativa all'annualità successiva che decorre dall'1-1-2019. I contratti di affitto di fondi rustici stipulati nel corso del 2019 possono essere registrati cumulativamente entro il 29-2-2020.

I contribuenti registrati a Fisconline, in possesso quindi del codice Pin, possono effettuare la registrazione e il pagamento direttamente online collegandosi al sito www.agenziaentrate.gov.it; tale modalità è invece obbligatoria per i possessori di almeno 10 unità immobiliari come previsto dall'art. 8, comma 10-bis, del decreto legge n. 16 del 2-3-2012 (*Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 2-3-2012) converti-



to con modificazione nella legge n. 44 del 26-4-2012 (S.O. n. 85 alla Gazzetta Ufficiale n. 99 del 28-4-2012).

Tra le altre, si ricorda che:

- per la richiesta di registrazione dei contratti di locazione e affitto di immobili e adempimenti successivi dal 3-2-2014 si deve utilizzare il modello RLI reperibile sul sito **www.agenziaentrate.gov.it**;
- l'aliquota per le locazioni urbane da parte di privati è pari al 2%, mentre quella per gli affitti di fondi rustici (terreni ed eventuali fabbricati rurali) è dello 0,5% calcolata sul canone dovuto per l'intera durata del contratto; l'imposta dovuta non può, comunque, essere inferiore alla misura fissa di 67 euro, salvo per le annualità successive alla prima;
- per i nuovi contratti di locazione è obbligatorio predisporre, e in certi casi allegare, l'Attestazione di prestazione energetica (Ape) dell'immobile.

Si segnala che la possibilità, introdotta nel 2011, di optare per il regime della cedolare secca, senza il pagamento dell'imposta di registro e dell'eventuale imposta di bollo, per i canoni di locazione dei fabbricati a uso abitativo e relative pertinenze, è stata estesa anche ai canoni di locazione relativi ai contratti stipulati nell'anno 2019 riguardanti i fabbricati classificati nella categoria catastale C/1 (negozi e botteghe), e relative pertinenze, con superficie, al netto delle pertinenze, non superiore a 600 metri quadrati; tale ulteriore opzione non è, però, applicabile ai contratti stipulati nell'anno 2019 se alla data del 15-10-2018 risultava in corso un contratto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, non scaduto e interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale.

La suddetta novità, già anticipata su *L'Informatore Agrario* n. 1/2019 a pag. 31, è prevista all'art. 1, comma 59, della legge n. 145 del 30-12-2018 (S.O. n. 62/L alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31-12-2018), cosiddetta legge di stabilità per il 2019.

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Tardivo versamento imposta di registro entro 30 giorni ed entro un anno.

Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 31-12-2018 il versamento dell'imposta annuale successiva alla prima per i contratti di locazione di immobili già registrati con decorrenza dell'annualità dall'1-12-2018;
- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 31-12-2018 la registrazione, e conseguente versamento dell'imposta, dei nuovi contratti di locazione e affitto di immobili stipulati e decorrenti dall'1-12-2018;
- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 30-1-2018 la registrazione, e conseguente versamento dell'imposta, dei nuovi contratti di locazione e affitto di immobili stipulati e decorrenti dall'1-1-2018;

- i contribuenti che non hanno effettuato entro il 30-1-2018 il versamento dell'imposta annuale successiva alla prima per i contratti di locazione di immobili già registrati con decorrenza dell'annualità dall'1-1-2018.

Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione versando entro oggi l'imposta dovuta, la relativa sanzione e gli interessi di mora, registrando il contratto quando richiesto; per quanto riguarda la regolarizzazione dei contratti di locazione di immobili a uso abitativo con opzione per la cedolare secca si vedano le novità introdotte con l'art. 7 *quater*, comma 24, del decreto legge n. 193 del 22-10-2016 convertito con modificazione nella legge n. 225 dell'1-12-2016 (S.O. n. 53 alla Gazzetta Ufficiale n. 282 del 2-12-2016), la circolare n. 8/E del 7-4-2017 e la risoluzione n. 115/E dell'1-9-2017 dell'Agenzia delle entrate.

31 GIOVEDÌ CATASTO TERRENI

Denuncia di variazione della qualità di coltura. Entro oggi va presentata la denuncia delle variazioni alle qualità di coltura dei terreni intervenute nel corso del 2018 che danno luogo ad aumenti o diminuzioni del reddito dominicale e agrario. Infatti, quando le qualità di coltura risultanti dal certificato catastale non corrispondono a quelle effettivamente praticate, il proprietario ha l'obbligo di segnalare tali variazioni al competente Ufficio dell'Agenzia del Territorio, ora inglobata nell'Agenzia delle entrate.

Si tratta, quindi, di distinguere i terreni secondo le loro diverse destinazioni colturali; in sostanza, perché esista divergenza di coltura è necessario che sia mutata la vocazione colturale del terreno, ad esempio da seminativo a frutteto. Nella denuncia devono essere indicate le particelle cui le variazioni si riferiscono; se queste riguardano porzioni di particelle deve essere unita la dimostrazione grafica del frazionamento colturale. Sono esonerati dall'adempimento i soggetti che nel 2018 hanno presentato dichiarazioni agli organismi pagatori riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli; tali dichiarazioni sono state messe a disposizione dell'Agenzia del territorio da parte di Afea per l'aggiornamento automatico delle particelle catastali come previsto all'art. 2, comma 33, del decreto legge n. 262 del 3-10-2006 convertito, con modificazioni, nella legge n. 286 del 24-11-2006 (S.O. n. 223 alla Gazzetta Ufficiale n. 277 del 28-11-2006). Per l'attuazione delle nuove disposizioni





è stato emanato il provvedimento dell'Agenzia del territorio del 29-12-2006 con il quale sono state definite le modalità tecniche e operative per lo scambio di dati tra catasto e Agea.

Gli elenchi delle particelle iscritte al catasto terreni interessate dall'ultimo aggiornamento, resi noti con il comunicato dell'Agenzia delle entrate pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 28-12-2018, sono consultabili, per i 60 giorni successivi alla pubblicazione del comunicato, presso i comuni interessati dalle variazioni, presso gli Uffici provinciali del territorio dell'Agenzia delle entrate (ex Catasto) e sul sito www.agenziaentrate.gov.it, nel quale si trovano altre informazioni in merito all'eventuale presentazione di ricorsi e alla richiesta di rettifiche.

MODELLO 730/2018

Versamento a conguaglio. I sostituti d'imposta (datori di lavoro ed enti pensionistici) che non hanno potuto trattenerne ai lavoratori o ai pensionati, entro la fine dell'anno 2018, l'intero importo dovuto in base al modello 730-4 per insufficienza delle retribuzioni o delle pensioni corrisposte, dovevano comunicare agli interessati, nel mese di dicembre 2018, gli importi ancora dovuti. Ciò al fine di consentire ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che hanno usufruito dell'assistenza fiscale diretta o tramite Caf di versare entro oggi la parte residua, maggiorata dell'interesse dello 0,4% mensile considerando anche il mese di gennaio, utilizzando il modello di pagamento unificato F24.

Si vedano al riguardo la circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 15/E del 25-5-2012 e le istruzioni ministeriali per la compilazione del modello 730/2018.

IVA

Fatturazione cumulativa per imballaggi non restituiti. Scade il termine per fatturare gli imballaggi e i recipienti non restituiti in conformità a quanto contrattualmente pattuito (art. 15, n. 4, del decreto Iva dpr n. 633/1972), con riferimento a tutte le consegne effettuate nell'anno precedente, secondo le modalità previste dal dm 11-8-1975 (*Gazzetta Ufficiale* n. 223

del 22-8-1975).

La fattura, al posto dell'indicazione dei cessionari, deve riportare l'annotazione di riferimento al suddetto decreto ministeriale.

In questo modo si assoggetta a Iva l'importo degli imballaggi e dei recipienti che non hanno concorso a formare la base imponibile al momento della cessione dei beni perché le parti avevano espressamente stabilito il rimborso alla resa degli stessi.

Operazioni intracomunitarie agricoltori esonerati. I produttori agricoli esonerati (volume d'affari non superiore a 7.000 euro) devono entro oggi inviare telematicamente il modello Intra 12 (approvato con provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 25-8-2015) relativo agli acquisti intracomunitari registrati o soggetti a registrazione nel secondo mese precedente versando l'Iva dovuta con il modello F24. L'obbligo riguarda i soggetti che hanno superato il limite di 10.000 euro di acquisti intracomunitari di beni, ovvero hanno optato per l'applicazione dell'Iva su tali acquisti, o che hanno acquistato beni e servizi da fornitori non residenti qualora l'imposta sia dovuta in Italia con il meccanismo del *reverse charge*.

INPS

Invio telematico modello UniEMens. I datori di lavoro devono entro oggi presentare telematicamente il modello UniEMens individuale che ha sostituito sia la denuncia contributiva (modello DM10) sia la denuncia retributiva (modello EMens) relative al mese di dicembre; si vedano al riguardo il messaggio Inps n. 27172 e il comunicato Inps n. 27385, rispettivamente del 25 e 27-11-2009, consultabili sul sito www.inps.it

Per quanto riguarda le modalità di trasmissione telematica con il sistema di identificazione dei soggetti abilitati si veda la circolare Inps n. 28 dell'8-2-2011 e, tra i tanti, i messaggi Inps n. 18367 del 27-9-2011, n. 20474 del 28-10-2011, n. 24153 del 20-12-2011 e n. 5281 28-3-2013.

INPS (GESTIONE EX SCAU)

Presentazione telematica denunce trimestrali per la manodopera agricola.

Scade il termine per presentare telematicamente le denunce trimestrali (modello Dmag Unico), con riferimento al 4° trimestre 2018, relative alle retribuzioni corrisposte e alle giornate lavorate per gli operai agricoli a tempo indeterminato e a tempo determinato.

Si ricorda che non è più possibile presentare le denunce trimestrali con il modello cartaceo e che sono variati i termini di presentazione delle stesse entro la fine del mese solare successivo al trimestre di riferimento.

Si vedano, tra le altre, le circolari Inps n. 115 del 19-10-2006 e n. 46 del 10-3-2011 con la quale viene chiarito l'obbligo di indicare nel modello Dmag, a partire dalla scadenza del 30-4-2011, il Codice identificativo della denuncia aziendale (Cida); in caso di assunzioni congiunte si veda, da ultimo, l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 33/2016 a pag. 31. Si fa presente che l'utilizzo del sistema UniEMens riportato nella scadenza che precede, adattato al settore agricolo, che doveva entrare in vigore dal 2019 è stato ulteriormente posticipato al 2020 con l'art. 1, comma 1136 lettera b), della legge n. 145 del 30-12-2018 (S.O. n. 62/L alla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 31-12-2018), cosiddetta legge di stabilità per il 2019; si veda al riguardo l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 1/2019 a pag. 31.

A cura di

Paolo Martinelli



IL RETROSCENA**Il contratto scade a maggio****IL RETROSCENA****Il contratto scade a maggio**di **Francesco Verderami**

Il «contratto» di governo tra Di Maio e Salvini scadrà a fine maggio. Il decreto su reddito di cittadinanza e quota cento non incide sul loro accordo, era solo un «atto

dovuto», la condizione necessaria per restare ancora insieme a palazzo Chigi e per parlare separatamente agli elettori in vista delle Europee.

continua a pagina **3**

Avanti o un altro governo A maggio il bivio dei leader

E a Palazzo Chigi il leghista mostra solo il cartello con la sua riforma

Il retroscena

Si vedrà quale sarà l'impatto del provvedimento sul Paese, se davvero risponderà alle attese dei cittadini, se la sua attuazione sarà «immediata e facile» come assicurano in pubblico i due leader o «farraginoso e complicata» come temono in privato alcuni rappresentanti dell'esecutivo. Ma non c'è dubbio che il decreto fosse necessario a Di Maio e Salvini, che mirano a fare il pieno di voti continuando intanto a mostrarsi avversari nelle piazze per togliere consensi agli avversari nelle urne.

È una tattica che fin qui si è mostrata redditizia, e che però deve fare i conti con la congiuntura economica, con le nubi di una crisi che potrebbe coglierli in mezzo al guado. Costringendoli magari a una manovra correttiva e a una impopolare operazione salvabanche che scombinerebbe i loro piani. Nulla di nuovo: già a settembre furono messi sull'avviso dai loro sottosegretari Buffagni e Giorgetti.

In ogni caso il patto scadrà dopo le Europee, quando gli elettori decideranno i nuovi rapporti politici. È allora che Di Maio e Salvini si troveranno

al bivio, e dentro un quadro parlamentare che potrebbe mutare equilibri a seconda degli eventi, dovranno decidere se sciogliere l'intesa oppure rinnovarla: in tal caso sarebbe chiaro che il «contratto» — dettato dal voto di marzo — si trasformerebbe in un'alleanza politica. Ma non è questo l'intento del capo leghista, che vorrebbe allungare la vita del governo quanto più possibile in attesa di una definitiva uscita di scena di Berlusconi, così da egemonizzare il vecchio centrodestra e sulle sue ceneri edificare un rassemblement sovranista.

Proprio per contrastare una simile prospettiva il Cavaliere ha annunciato la sua candidatura alle Europee: sa di non poter competere nella sfida con Salvini, ma se riuscisse a ottenere una percentuale a doppia cifra nelle urne potrebbe in prospettiva condizionarlo. Lo costringerebbe infatti a scegliere «con chi stare», ed evocando la «tradizionale alleanza che governa le regioni più produttive del Paese», offrirebbe una sponda a quella parte della Lega al Nord che è sofferente per il governo coi grillini.

Di qui la reazione di Salvini. Che ieri ha parlato a Di Maio e Conte perché Berlusconi lo sentisse. Quando il titolare del Viminale ha ringraziato gli alleati di governo per «i sette mesi entusiasmanti» trascorsi

insieme, aggiungendo che «lo saranno altrettanto i prossimi dieci anni», stava replicando al Cavaliere. Che si è messo in gioco anche per bloccare una diaspora nei suoi gruppi in Parlamento: manovra peraltro in atto. C'è un motivo se la scissione in casa forzista non sarebbe un fatto marginale nella mano di risiko che i partiti di maggioranza e opposizione si apprestano a giocare dopo maggio.

Tutto parte da una previsione: chiuse le urne M5S sarebbe destinato a spaccarsi. Secondo le analisi che alimentano il dibattito in ogni forza politica, l'ala movimentista dei Cinque Stelle si dividerà dalla componente governista. A quel punto, siccome Salvini prevede che «il Quirinale non ci concederebbe le elezioni», servirebbe un piano B, un gabinetto di decantazione in cui — secondo fonti accreditate — Conte e non Di Maio diverrebbe «punto di riferimento» per i grillini



legati all'esperienza di governo. Nella geometria di un Parlamento desideroso di sopravvivere, la pattuglia di transfughi forzisti — assieme a FdI — potrebbe rivelarsi determinante per una nuova maggioranza. Con un risultato sopra il 10%, Berlusconi potrebbe ostacolare il disegno.

Sia chiaro, Salvini è il più acerrimo nemico di una simile soluzione, non vuole ripercorrere la strada che portò Renzi in un vicolo cieco. Sarà per questo che, ogni qualvolta nel partito si accenna agli scenari del dopo Europee, tace. E an-

che se avverte la pressione di quanti gli dicono che «il governo non deve durare», parla solo di campagna elettorale: confida in una larga vittoria per mettere definitivamente a tacere il dissenso. Ma al Nord il reddito di cittadinanza non è pietanza commestibile. Non a caso Forza Italia ha preso a battere il tasto degli «immigrati che riceveranno l'assegno». «In Parlamento cercheremo di renderlo più digeribile», ha confidato il capo della Lega ai suoi. Poi, alla foto di gruppo con Di Maio e Conte, mentre gli altri due mostravano il

frontespizio del decreto con la scritta (piccola) «reddito e quota 100», lui mostrava il foglio con la scritta «quota 100». E basta.

Francesco Verderami

232

i giorni trascorsi dal giuramento al Quirinale del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dei ministri del suo governo sostenuto dal Movimento Cinque Stelle e dalla Lega

343

i parlamentari che compongono la maggioranza gialloverde alla Camera: 220 dei 5 Stelle più 123 della Lega. Al Senato i parlamentari sono 165: 107 dei 5 Stelle e 58 della Lega

Questo governo non ha mai inteso la fiducia come uno strumento per dare uno schiaffo al Parlamento

Giuseppe Conte, presidente del Consiglio



Messaggi diversi Giuseppe Conte, 54 anni, e Luigi Di Maio, 32, mostrano le slide con i due provvedimenti varati, reddito di cittadinanza e quota 100, mentre Matteo Salvini, 45, mostra solo quota 100



È un'emozione, a 32 anni, da ministro, dire che il reddito di cittadinanza e quota 100 li abbiamo portati a casa

Luigi Di Maio, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico



Il prossimo obiettivo sarà consentire di andare in pensione con 41 anni di contributi. La Fornero si prepari a piangere ancora

Matteo Salvini, vicepremier e ministro dell'Interno



Peso: 1-4%, 3-74%, 2-1%

L'ANNUNCIO SARÀ CANDIDATO ALLE EUROPEE

Torna Berlusconi: fermai i comunisti, ora questo governo

«Alle europee mi candiderò, sarò in campo per fermare questo governo come nel 1994 quando decisi di fermare i comunisti». Silvio Berlusconi torna in Sardegna e annuncia che sarà in lista nel voto di maggio. alle pagine 8 e 9 **Falci, L. Salvia**

Primo piano | Il centrodestra

Berlusconi riparte dalle Europee: in corsa a 82 anni, per responsabilità

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI Il gazebo bianco è piazzato di fronte a un ristorante cinese, adesso chiuso. Il microfono gracchia un po', la folla spinge, l'inno di Forza Italia («che siamo tantissimi...») viene coperto per qualche istante dalla sirena di un'ambulanza che passa. La nuova discesa in campo di Silvio Berlusconi si materializza davanti a un incrocio un po' così di Quartu Sant'Elena, in Sardegna. «Alla bella età che ho — dice l'ex premier, che a settembre ne ha fatti 82 — per senso di responsabilità ho deciso di andare in Europa». La candidatura di Berlusconi alle Europee del prossimo 26 maggio era nell'aria da tempo. Ma non è un caso che l'annuncio ufficiale arrivi proprio adesso.

Esattamente 25 anni fa, il 18 gennaio del 1994, ci fu la prima discesa in campo di Berlusconi, con la nascita di Forza Italia, che poco dopo vinse a sorpresa le elezioni contro la «gioiosa macchina da guerra» di Achille Occhetto. L'ex presidente del Consiglio non si sottrae certo al pa-

rallelismo: «Allora scesi in campo per sconfiggere i comunisti. Stavolta lo faccio per mandare a casa i grillini, che sono molto peggio. Almeno i comunisti presentavano persone che sapevano come amministrare. Questi portano solo dei candidati a caso».

Berlusconi è tornato in Sardegna, «la mia seconda casa» dice per scaldare la platea, perché questa domenica si vota in otto Comuni del cagliaritano. Bisogna sostituire Andrea Mura, il deputato che si è dimesso dopo essere stato cacciato dal Movimento 5 Stelle perché non voleva sacrificare la sua passione per la vela al lavoro di Montecitorio. «Quelli del Movimento 5 Stelle — infierisce Berlusconi — sono degli scappati di casa. Come il deputato che era stato eletto qui, che ha preferito la barca e il mare all'impegno in Parlamento». Sono le stesse parole usate il giorno prima da Matteo Salvini. Del resto a queste elezioni suppletive il centrodestra si presenta unito, con la Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, che hanno scelto insieme la candidata azzurra Daniela

Noli. Prove di una maggioranza diversa? Lui lo teorizza pure nei suoi mini comizi, tra un selfie e una stretta di mano. «Vedrete che presto il centrodestra tornerà unito, se oggi si votasse in tutto il Paese sarebbe primo. Quella tra Lega e Movimento 5 Stelle è una alleanza innaturale, una iattura. Non credo che abbia molto tempo a disposizione. Solo il potere ha fatto trovare un accordo». Ma dove si candiderà Berlusconi?

Dal suo staff fanno sapere che dovrebbe essere capolista in tutti i collegi. Dalla Lega non arriva nessun commento ufficiale, ma non devono aver fatto i salti di gioia. Berlusconi, però, prova a volare alto, a farne una questione geopolitica: «In Europa soffia il vento del populismo e ogni Paese guarda al suo orticello, il signor Trump ha deciso di tirare indietro l'America. Se non facciamo nulla noi, sapete come andrà a finire? A capo di



Peso: 1-4%, 8-44%

tutto il mondo ci sarà l'impero cinese!».

Applausi, anche se nell'ultimo comizio del giorno, a Cagliari, la piazza è mezza vuota. E pure qualche risata, quando si rivolge a una signora in prima fila: «Lei, sì lei signora. È così bella, avrà avuto almeno una trentina di fidanzati. Li chiami tutti e li convinca a votare per noi. Fa-

te tutti come la signora, vi nominino missionari della democrazia e della libertà. Se vinciamo torniamo qui in Sardegna e offro un pranzo a tutti quelli che vorranno partecipare». Come ai vecchi tempi.

Lorenzo Salvia

In Sardegna l'annuncio della candidatura al voto di maggio: oggi saremmo primi, il centrodestra presto tornerà unito

Ieri e oggi

«Nel '94 scesi in campo contro i comunisti, ma i grillini sono peggio perché incompetenti»

Le tappe



26 gennaio 1994 «L'Italia è il Paese che amo»: con queste parole Silvio Berlusconi annuncia in un videomessaggio la sua discesa in campo con Forza Italia



28 maggio 2002 Il premier Berlusconi testimone della stretta di mano tra il presidente russo Putin e il presidente Usa Bush dopo il vertice di Pratica di Mare



18 novembre 2007 Berlusconi, circondato dalla folla in piazza San Babila a Milano, sale sul predellino dell'auto e annuncia la nascita del partito unico, il Pdl



4 agosto 2013 Berlusconi, con Francesca Pascale, si commuove alla manifestazione di solidarietà del Pdl dopo la conferma della condanna da parte della Cassazione



Peso: 1-4%, 8-44%

Il personaggio**DA QUI ALL'ETERNITÀ***Filippo Ceccarelli*

L'ombra sua torna, ancora e ancora e ancora, per l'estrema discesa in campo e l'ennesima campagna elettorale.

pagine 6 e 7 con i servizi di **GIOVANNA VITALE**

Il personaggio *L'ennesima discesa in campo*

Ecco Silvio XVII statista in assenza di alternative

Grazie al presente poco civile, alla fine può addirittura apparire migliore di quel che era

Filippo Ceccarelli

L'ombra sua torna, ancora e ancora e ancora, per l'estrema discesa in campo e l'ennesima campagna elettorale. Immagini traballanti e quasi improvvisate restituiscono almeno in apparenza l'idea di un rientro dimesso, decentrato, per non dire marginale. Perfino il luogo in cui avviene sembra giocare curiosamente a rimbalzello con la storia patria, per cui se il massimo della retorica tocca al "Discorso di Quarto", pronunciato pochi giorni prima della Grande Guerra da Gabriele d'Annunzio ("Italiani d'ogni generazione e d'ogni confessione, nati dell'unica madre, gente nostra..."), l'impresa di Berlusconi s'affida al "video di Quarto", anzi di Quartucciu, già frazione di Quartu Sant'Elena, alla periferia di Cagliari. E al di là di formule trite tipo "lo faccio per senso di responsabilità", prevale nell'annuncio quella specie di sereno auto-riconoscimento dei propri limiti che al giorno d'oggi, tra roboanti scempiaggini social, volgarità aggressive e uniformi militari, rischia di suonare addirittura preziosa: «Alla mia bella età», 82, «sono un vecchietto arzillo». E chi potrebbe negarlo?

Basti pensare alla prontezza da gag-man con cui all'aperto, sotto un gazebo, ha superato l'incidente di un altoparlante che emetteva strani rumori: «Fategli i gargarismi» ha sorriso, prima di rendere noto al suo gentile pubblico radunato in una piazzetta che presto sarà nonno per la dodicesima volta.

Se la memoria contabile non inganna, d'altra parte, dovrebbe essere questa la diciassettesima campagna elettorale. Quasi più una prova con se stesso, che alle amministrative del 2016, senza essere candidato, a tal punto si spese in comizi su e giù per l'Italia da farsi venire un colpo, donde la più difficile e dolorosa operazione e una lunghissima degenza che sembrò la conclusione definitiva del suo ciclo - e invece no.

Così adesso tocca soprattutto a chi lo ha avversato riconoscere, più che l'onore delle armi, il senso epico ed eroico, niente ironia, di questo ritorno in campo; il quarto o forse il quinto in un arco di tempo che grosso modo può datarsi dalla videocassetta "L'Italia è il paese che amo" (1994) fino al numero "dell'aeroplanino" con cui Silvione, in uno dei momenti più bui e duri della sua vita, comunque riusciva a nutrire gli sfortunati ospiti della Sacra Famiglia di Cesano Boscone. E Dio solo sa se a tanti politici di sinistra non avrebbe fatto bene, come a lui, un'esperienza del genere. Poi sì, certo, si è presi dal dubbio.

Perché la riabilitazione, o addirittura la santificazione postuma di Berlusconi rischia di essere tanto più rischiosa quanto più egli risponde: eccomi. È vero che il presente veloce, compresso e spudoratissimo del Popolo e del Cambiamento lo fanno ricordare forse migliore di quello che era, se non uno statista almeno una specie di ansiolitico, comunque un governante cortese, perfino civile, e poco minaccioso.

Ma il Cavaliere, come si può anche tornare a chiamarlo dopo la restituzione del titolo, non è comunque più quello di un tempo. Sarebbe troppo comodo affidargli di straforo il compito di sistemare quegli «scappati da casa» dei cinque stelle e insegnare a Salvini come si sta al mondo senza riverberarsi tre quattro volte al dì

in quelle social performance che non molto tempo fa ha definito «strnzt», pur riconoscendo che «evidentemente funzionano». Con la nostalgia non si fa politica, e con il rimpianto ancora meno.



Peso: 1-3%, 6-40%, 7-8%

L'ultimo formidabile Berlusconi che si è visto è stato al Quirinale, quando Salvini tutto impettito faceva la dichiarazione e lui si è messo a contare. Ma non è che poi gli sia servito a molto. Anzi, per dirla tutta, proprio da lì in poi è apparsa chiara la più cupa decadenza. Mesi e mesi segnati da soggiorni in centri benessere e vaghi progetti tipo "la Consulta del Presidente", omissioni, distrazioni, concitazioni cortigiane, mancanza di eredi. Per il compleanno, in un triste video, Berlusconi è apparso con il cagnone Harvey: «Si invecchia purtroppo - diceva - ma se non si

invecchia vuol dire che si è fatta una fine peggiore». Dudù, nel frattempo, è sparito; il capo dell'Esercito di Silvio è passato a Fratelli d'Italia; e a un certo punto è parso plausibile che una corrente di Forza Italia potesse chiamarsi "Forza Salvini". In settembre, a Fiuggi, con voce flebile e poco pubblico l'annuncio che sarebbe ridisceso in campo. Ma sembrava un modo per accontentare Tajani, che è di quelle parti. Tutto questo oggi si guarda da Quartucciu, con un filo di rassegnata malinconia e l'inconfessabile speranza di una

zampata, di quelle che un tempo scombinavano il paesaggio rallegrando il mestiere di osservatore politico. Troppo comodo, però, e comunque troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia del leader

Qui sopra, da sinistra: il 26 gennaio 1994 Berlusconi annuncia la sua discesa in campo; il 18 novembre 2007, su un predellino in piazza San Babila, annuncia la nascita del Pdl. Sotto, da sinistra: nel 2014 sconta la pena ai servizi sociali in una casa di riposo di Cesano Boscone; aprile 2018 durante le consultazioni al Quirinale



Peso: 1-3%, 6-40%, 7-8%

SEMPLIFICAZIONE**Ampliamenti casa
fino al 5 per cento
Deroghe in arrivo**

FARRUGGIA ■ A pagina 9

Atenei privati, verso lo stop ai soldi pubblici*Decreto semplificazioni, più facili le mini-ristrutturazioni in casa. Rottamazione riaperta*

■ ROMA

CANCELLAZIONE dell'obbligo di verifiche di sicurezza per le sopraelevazioni, anche nelle zone sismiche diverse dalla 1. Taglio dei contributi alle università che diventano società di capitali. Rottamazione ter delle cartelle. Il testo del dl Semplificazioni è atteso in Aula al Senato martedì prossimo ma i lavori continuano ad andare a rilento: le votazioni in commissione sono slittate a domenica, ma filtrano indiscrezioni sugli emendamenti di maggioranza. E a sorpresa si allargano (quasi) ovunque i criteri per costruire in zone sismiche. Scompare infatti «l'obbligo di verifiche di sicurezza strutturale per le sopraelevazioni» entro il 5% del volume della propria casa, a patto che «il carico dell'intervento non superi quello preesistente». La disposizione non si applica in classe sismica 1, dove la probabilità che capiti un forte terremoto è più alta, ma si

applica nelle zone sismiche in classe 2, 3 e 4 e, non prevedendo verifiche, avrà fatalmente un impatto sulla sicurezza.

ALTRA norma importante è quella che riguarda le università. Oggi lo Stato finanzia le università non statali: nel 2018 lo stanziamento complessivo è ammontato a 68.202.382 euro. Adesso arriva una stretta per gli Atenei che «de- liberano di trasformarsi in società di capitali»: non potranno accedere al fondo per il finanziamento ordinario delle università. E non solo. Secondo quanto si legge nella relazione illustrativa, «in base ad una stima prudenziale» nelle casse dello Stato arriveranno così «100 milioni di euro all'anno» perché, spiega ancora la relazione, la norma punta «a produrre impatti positivi in termini di gettito contributivo, in quanto, esplicitando la distinzione tra i diversi regimi universitari, consentirà all'erario di beneficiare del gettito proveniente dall'applicazione del regime fiscale delle società di capitali».

ULTIMA novità, la rottamazione ter. Chi non ha versato le residue somme dovute al Fisco entro il 7 dicembre scorso potrà aderire alla rottamazione-ter pagando quanto dovuto entro il 30 novembre 2021

anziché, come i restanti contribuenti, entro il 30 novembre 2023. Ci si potrà mettere in regola pagando entro il 31 luglio in una unica soluzione o in 10 rate in 3 anni, anziché in 5 anni e 18 rate. Sempre sul fronte dei condoni i 5S hanno ritirato l'emendamento sulla sanatoria per la riscossione dei canoni delle spiagge oggetto di contenzioso. La Lega, che ne ha presentato uno analogo, per ora però lo mantiene.

Alessandro Farruggia
In pillole**Debiti col Fisco**

Si potrà aderire alla rottamazione delle cartelle anche se non si sono rispettati i termini della rottamazione bis, scaduti il 7 dicembre. Chi non ha versato le residue somme dovute al Fisco potrà aderire alla rottamazione-ter pagando quanto dovuto entro il 30 novembre 2021

Lavori edili

Più facili i mini ampliamenti delle case. Salta «l'obbligo di verifiche di sicurezza strutturale per le sopraelevazioni» entro il 5% del volume di casa, a patto che «il carico dell'intervento di adeguamento nella sua totalità non superi quello preesistente»

Università

La bozza di emendamento esclude dall'accesso al finanziamento ordinario delle Università (Ffo) quelle che «deliberano di trasformarsi in società di capitali». Secondo una stima, la misura consentirebbe un gettito per l'erario di 100 milioni annui



Peso: 1-2%, 9-52%

2008: il pm De Magistris cacciato da Catanzaro perché indaga sui poteri marci
2019: 15 toghe calabresi indagate. Lui: "Oggi è peggio". Chi gli chiederà scusa?



DE MAGISTRIS L'inchiesta a Salerno sui giudici calabresi

“Ancora tutto come 10 anni fa Il pm scomodo sempre isolato

» ANTONELLA MASCALI

La notizia di 15 magistrati indagati dalla Procura di Salerno, inchiesta nata sulla base di atti trasmessi dal procuratore antimafia di Catanzaro, Nicola Gratteri, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris l'ha letta ieri di primo mattino. Il *flashback* per lui è stato inevitabile. È tornato indietro di una decina di anni, quando era ancora un magistrato e mai avrebbe pensato di lasciare la toga. Quel passo fu la conseguenza per la “punizione” subita a causa di due inchieste condotte da pm a Catanzaro. Si era messo contro tutti. Chi segue le cronache politico-giudiziarie ricorderà i casi Why Not e Poseidone.

Sindaco, leggendo di questa indagine su magistrati calabresi cosa ha pensato?

Non mi permetterei mai di entrare nel merito delle indagini attuali, non sarebbe opportuno. Certo, mi sono ricordato di quando fui mandato via dalla Calabria. Lo Stato, attraverso il Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto all'epoca da Giorgio Napolitano, scelse di mandare via il pubblico ministero che indagava su criminalità organizzata, massoneria deviata, pote-

ri corrotti e di lasciare al proprio posto i magistrati che mi avevano sottratto le inchieste Poseidone e Why Not.

Comunque, che quella sottrazione fosse illegittima è stato accertato...

Ci sono voluti ben dieci anni ma proprio qualche mese fa, a novembre, finalmente la Corte d'appello di Salerno, accogliendo un mio ricorso, ha accertato la verità. Ha dichiarato responsabili di abuso di ufficio i magistrati che mi sottrassero le inchieste dell'epoca a Catanzaro (l'ex procuratore aggiunto di Catanzaro Salvatore Murone in concorso con l'ex senatore di FI Giancarlo Pittelli e con l'ex sottosegretario del ministero delle Attività produttive Giuseppe Galati per Poseidone; l'ex Pgfacente funzioni di Catanzaro Dolcino Favi in concorso con l'imprenditore della Compagnia delle Opere Antonio Saladino, per Why Not. Per tutti è stata dichiarata la prescrizione, ndr)”. Insomma, ormai è chiaro che tolsero me e lasciarono il sistema.

Cosa intende per sistema?

Un intreccio deviato composto da magistrati, pezzi dello Stato e pezzi della politica.

I magistrati indagati o ar-

restati negli ultimi anni cominciano a essere tanti. Come mai secondo lei?

Ritengo che ci sia una responsabilità del Csm nel corso degli anni. Io non sono stato fermato in Calabria dalla lupara ma da Palazzo dei Marescialli che dovrebbe valutare chi, fra i magistrati, va fuori dai binari della giustizia. Invece, il Csm ha fermato chi adempie al proprio dovere. Durante la mia epoca ci fu un'azione contro le mie inchieste da parte del ministero della Giustizia guidato da Clemente Mastella, della Procura generale della Cassazione, titolari dell'azione disciplinare e del Csm. Strumentali furono le decine di interrogazioni parlamentari che legittimavano le ispezioni ministeriali. Ne subii per due-tre anni senza soluzione di continuità.

Dal suo punto di vista di ex magistrato, oggi c'è o non



Peso: 1-3%, 7-48%

c'è una questione morale dentro la magistratura?

Lo pensavo già dieci anni fa e resi dichiarazioni ai pm di Salerno un centinaio di volte. Purtroppo non penso che sia particolarmente cambiata la situazione. E tengo a ricordare che i magistrati salernitani che avevano individuato la correttezza del mio operato e la responsabilità di chi voleva fermarmi, furono trasferiti dal Csm, l'allora procuratore addirittura fu sospeso (il procuratore Luigi Apicella e i pm Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani, ndr). Non è mai accaduto nella storia giudiziaria una violenza istituzionale del genere nei confronti miei e dei colleghi di Salerno.

Cosa ne pensa della serata organizzata da "Fino a prova contraria" della giornalista Annalisa Chirico con politici, imprenditori e magistrati?

Non voglio giudicare nessuno, non mi permetto ma da magistrato non sarei andato.

Cosa ne pensa del video del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede dopo l'arresto di Cesare Battisti?

Inguardabile.

Da sindaco di Napoli, come legge la bomba alla pizzeria di Gino Sorbillo, in pieno centro storico, l'ultima di una serie?

Torno a esprimere la mia solidarietà a Sorbillo ma sono convinto che Napoli oggi sia particolarmente matura,

nella sua stragrande maggioranza dei cittadini, a respingere queste intimidazioni. Ho visto una reazione molto forte verso un atto vile e criminale, è stato giustamente considerato un atto contro la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esiste una questione morale nella Giustizia e il Consiglio ne è parte: in Calabria non mi fermò la lupara ma Palazzo dei Marescialli

Le indagini della Procura campana sui colleghi mi ricordano le vicende Poseidone e Why Not

Le toghe attovagliate alla cena organizzata da "Fino a prova contraria"? Non giudico, ma io non sarei andato



"Giustizia deviata, 15 magistrati indagati"

In alto il "Fatto" di ieri, sopra De Magistris Ansa



Peso: 1-3%, 7-48%

La candidatura «I 5S sono pericolosi» Europee, il ritorno di Berlusconi sarà capolista nel Mezzogiorno

Silvio Berlusconi annuncia la sua candidatura come capolista nel Mezzogiorno alle Europee: «Ho deciso per senso di responsabilità di andare in Europa». E sul governo

avverte: «I cinque stelle pericolosi».

Porcaro e Pucci
a pag. 7



Il ritorno in campo Berlusconi alle Europee gelo leghista: è il passato

► Il Cav punta ai voti del Carroccio ► Le critiche degli uomini di Salvini
e a quelli di chi si è astenuto nel 2018 E Toti riunisce i sovranisti azzurri

IL CASO

ROMA «Una candidatura fuori dal tempo, il segnale che FI guarda al passato, che non è capace di puntare al futuro». Salvini commenta la nuova discesa in campo di Berlusconi alle Europee con distacco («Bene, così gli italiani scelgono») ma i suoi fedelissimi accolgono con ironia l'annuncio del Cavaliere. «Alla bella età che ho, ho deciso per senso di responsabilità di presentarmi per cambiare un'Europa che non va, dove manca il pensiero profondo del mondo e per combattere i Cinque stelle che non hanno esperienza e competenze. Sono come quei signori della sinistra comunista nel '94», ha spiegato l'ex presidente del Consiglio in tour in Sardegna.

LA MOSSA

L'obiettivo è quello di essere una spina nel fianco del segretario del

partito di via Bellerio per riportare al potere «un'altra Italia» ma anche di interfacciarsi con lui, in chiave Ppe. Il vicepremier non chiuderà la porta ad un dialogo ma non ha intenzione di staccare la spina alla maggioranza, anche se il Movimento 5 stelle dovesse registrare delle perdite rilevanti e FI tenere al voto. «Utilizzeremo la vittoria del centrodestra alle regionali per riequilibrare il nostro peso nei confronti dei pentastellati, non altro», spiega un big del Carroccio. Ovvero arriverà una richiesta di rimpasto (nel mirino anche il Mef, ma di sicuro la Giustizia e i Trasporti) ma non un nuovo abbraccio con gli azzurri. Soprattutto in vista delle Europee dove ognuno corre per sé. Anche perché, secondo i pareri incrociati di diversi sondaggisti, Berlusconi può togliere a Salvini fino ad

un milione di voti e recuperare consensi soprattutto nell'area dell'astensionismo. Piuttosto nella Lega si guarda con interesse alle mosse di Toti che due giorni fa ha radunato una ventina di parlamentari (piemontesi e soprattutto lombardi) in un ristorante romano: potrebbe eventualmente essere il gruppo sovranisti bis (insieme alla Meloni) a sostituire «quelli della sinistra» del M5S. Le manovre dopo le elezioni di primavera.

L'AFFONDO

L'ex premier scommette in una caduta del governo. E punta tutto



Peso: 1-3%, 7-55%

sull'ultima sua sfida: «La verità è che la Lega ha paura, ha capito che sull'economia cadranno fragorosamente», ripete. C'è chi nella Lega paragona l'ex premier a 'The Walking Dead' (come il deputato lezzi in un post su Facebook) ma l'ordine partito dal ministro dell'Interno è stato quello di non dire nulla. Intanto arrivano le congratulazioni di La Russa che sottolinea come capolista di Fdi sarà Meloni. «Il centrodestra unito è vincente: è il futuro dell'Italia, dell'Europa e del mondo», è il refrain del Cavaliere. Ma quel tipo di schema è finito, ripetono dal partito di via Bellerio.

Commenti entusiastici nel mondo azzurro (secondo i sondaggi FI oggi vale tra il 6 e l'8%, con l'ex premier tra il 3 e il 4% in più) dopo l'annuncio di Berlusconi. «Il Sud e il Nord volteranno le spalle ai populistici. Ancora una volta avrà ragione Berlusconi», dice il portavoce dei gruppi, Mulè. In realtà c'è tra gli azzurri anche chi teme una debacle o di disturbare Salvini. Ma i vertici lanciano l'appello a prepararsi alla battaglia, come scrive l'azzurro Giacomo, con «liste forte e competitive, candidando anche esponenti noti

della società civile».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI MANOVRE NEL CENTRODESTRA ANCHE MELONI CAPOLISTA PER FDI SFIDA AL M5S NEL CENTRO-SUD

L'effetto Berlusconi

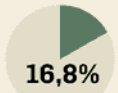
Quanto vale Forza Italia

Alle politiche del 2018



4,6 milioni di voti

Alle europee del 2014



4,6 milioni di voti

Quanti voti può spostare la sua presenza nelle liste?

Fra zero e un milione quindi fra lo zero e il 3% circa dei votanti



A chi può sottrarre voti?

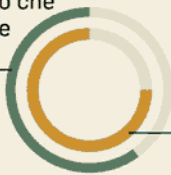
Soprattutto alla Lega e all'area del non voto



I voti alle europee "valgono" di più?

Sì, nel senso che mediamente vota solo il

55/60% del corpo elettorale



contro il **70/75%** delle politiche

centimetri

Primarie Pd

Gasbarra: noi cattolici con Zingaretti

«Sosterremo Nicola Zingaretti». Enrico Gasbarra europarlamentare del Pd, si schiera con il governatore del Lazio per le primarie. L'annuncio è arrivato ieri sera dopo un incontro a porte chiuse con sindaci, amministratori, dirigenti del Pd, ma anche esponenti delle professioni, dell'associazionismo cattolico, del mondo sindacale e produttivo. «Il richiamo di

Zingaretti (nella foto) al manifesto dei Liberi e forti di Sturzo - dice Gasbarra - è stato molto apprezzato da me e dai cattolici del partito». Gasbarra condivide l'idea di Zingaretti «di una lista per le europee larga e aperta. È tempo di chiudere la fase miope di dare le colpe della sconfitta solo e soltanto a Renzi senza riconoscerne anche i meriti».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il post su Fb



Una foto di zombie. Così il deputato leghista Igor Lezzi ha commentato su Facebook la candidatura di Berlusconi. Il post è stato rimosso. Lezzi: «Dentro FI sono troppo permalosi».



Peso:1-3%,7-55%

ECONOMIE consumilavororisparmioinnovazione**FIDATEVI, L'ACQUA È BUONA.
MA GLI ITALIANI
NON SE LA BEVONO**di **Silvio Puccio**

Secondo gli ultimi dati Istat sono più di **7 milioni** le famiglie che ai rubinetti preferiscono la bottiglia. Soprattutto in Sardegna e al Sud. Ma perché?

L'acqua di rubinetto non ispira fiducia. È quanto emerge dai dati dell'Annuario Istat 2018, secondo il quale sono 7,4 milioni le famiglie italiane che diffidano dal bere quella potabile: circa il 29 per cento. In testa alla classifica c'è la Sardegna, dove la percentuale si avvicina al 55 per cento. A seguire ci sono zone del Sud, come la Campania e Calabria. O la Sicilia, dove il 53,2 per cento delle famiglie preferisce non bere quel che esce dalle tubature di casa: più di una su due. Dati confermati da un rapporto del Censis, che rivela come il 32 per cento dei residenti in Sicilia e in Sardegna per dissetarsi sceglie la minerale perché ritenuta, più buona, più sicura e salubre da bere. La situazione si ribalta completamente nel Nordest: in Veneto e in Trentino la sfiducia si assesta su cifre irrisorie, solo

il tre per cento. «L'acqua potabile» spiega Luca Lucentini, direttore del reparto qualità dell'acqua dell'Istituto Superiore di Sanità «è un diritto garantito da elevatissimi standard di sicurezza. E nonostante il suo basso costo possa far pensare il contrario, è una conquista preziosa. Ma la percezione sbagliata che si ha di essa porta a speculazioni emotive a volte incontrollate».

Tornando alla Sardegna, nonostante le fonti non manchino, l'85 per cento delle risorse idriche regionali proviene da bacini artificiali di acqua grezza, «che, una volta "potabilizzata", è di ottima qualità» spiega Giovanni Sistu, amministratore unico dell'Enas, l'ente pubblico che gestisce l'acqua nell'Isola. «Ma su di essa si fa poco affidamento, anche a causa di una rete idrica ritenuta responsabile di un peggioramento della qualità. Una presunzione di colpevolezza che si traduce, nell'immaginario collettivo, in una serie incredibile di pregiudizi». Per quanto gli odierni controlli certifichino un alto livello di sicurezza, «il suo consumo» commenta Dario Allegra, presidente di Sici-

liacque, società che si occupa delle risorse idriche siciliane «è scoraggiato da abitudini che sono più un retaggio del passato che precauzioni igieniche. Con una buona manutenzione degli impianti interni, infatti, l'acqua arriva in casa pura come all'origine».

Ciononostante, l'atteggiamento di sfiducia non accenna a diminuire. «A differenza di zone come il Nordest italiano, le siccità che dagli anni Ottanta colpirono il Sud Italia generarono altre abitudini di consumo» ragiona Fabio Lo Verde, docente di Sociologia dei consumi all'Università di Palermo. «Così comprare la confezionata divenne una pratica preferibile in mancanza di informazioni su ciò che si beveva. La conseguenza? I consumatori si allontanarono moltissimo dal rubinetto. Adesso, anche se non c'è più quella necessità, si continua ad acquistare molta acqua in bottiglia, attualmente considerata come una bevanda che si sceglie anche per le sue qualità organolettiche. E non più solo per dissetarsi».



GETTY IMAGES



Peso:74%

Salini-Astaldi, piano con Cdp per maxipolo

COSTRUZIONI

L'analisi è in corso ma l'obiettivo è chiaro: coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per cercare una soluzione di sistema alla crisi del settore costruzioni. La misura del coinvolgimento dipenderà dai risultati di questo primo esame di valutazione sullo stato di salute del comparto e, più in particolare, del gruppo Astaldi. L'impressione, però, è che Cdp potrebbe presto dover affrontare il dossier. Un progetto - sicuramente

gradito alle banche - che dovrebbe ruotare attorno a un perno chiave: l'ingresso della Cassa nel capitale di Salini Impregilo con l'intento di creare un'entità sufficientemente forte per affrontare prima la messa in sicurezza di Astaldi e poi quella degli altri grandi operatori in difficoltà. Nei prossimi giorni, secondo quanto si apprende, saranno vagliate in modo approfondito le differenti opzioni di intervento.

Galvagni e Mangano a pag. 12

Salini-Astaldi, progetto con Cdp per il maxi-polo delle costruzioni

RIASSETTI

L'ipotesi di ingresso della Cassa nel capitale Impregilo per farne un aggregatore

Entro lunedì le offerte per il gruppo in crisi ma i tempi sono destinati ad allungarsi

Laura Galvagni
Marigia Mangano

L'analisi è in corso ma l'obiettivo è chiaro: coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti per cercare una soluzione di sistema alla crisi del settore costruzioni. La misura del coinvolgimento dipenderà dai risultati di questo primo esame di valutazione sullo stato di salute del comparto e, più in particolare, del gruppo Astaldi. L'impressione, però, diffusa negli ambienti finanziari, è che Cdp potrebbe presto dover affrontare concretamente il dossier anche se dall'ente fanno sapere che allo stato non c'è nulla sul tavolo. Il progetto - sicuramente gradito alle banche - in ogni caso dovrebbe ruotare attorno a un perno chiave: l'ingresso della Cassa nel capitale di Salini Impregilo con l'intento di creare un'entità sufficiente-

mente forte per affrontare prima la messa in sicurezza di Astaldi e poi quella degli altri grandi operatori in difficoltà. Nei prossimi giorni, secondo quanto si apprende, saranno vagliate in modo approfondito le differenti opzioni di intervento.

Dopo il via libera del Tribunale di Roma al finanziamento concesso da Fortress all'azienda in panne, decisione che ha gettato le basi perché si possa procedere al salvataggio in continuità del costruttore, ora si guarda alla scadenza del 21 gennaio. Entro lunedì dovrebbero infatti arrivare sul tavolo degli advisor di Astaldi, Vitale & co e Rothschild, le offerte vincolanti dei due soggetti in gara, IHI e Salini Impregilo. Questi ultimi, però, stante anche lo scenario in evoluzione, seppure al momento concentrati sull'ipotesi di rilevare solo il pacchetto costruzioni, avrebbero tutta l'intenzione di prendersi il tempo sufficiente per esaminare ogni possibile risvolto. Compreso, evidentemente, un possibile asse con Cdp. Per questo, da parte di Salini Impregilo non dovrebbe arrivare alcuna proposta concreta prima della fine di gennaio o dell'inizio di febbraio.

Secondo quanto si apprende le ipotesi sul tavolo sarebbero sostanzialmente due. La prima guarda al-

l'ingresso della Cdp direttamente nel capitale del gruppo Salini Impregilo con una partecipazione rilevante. Non sono chiare ancora le modalità attraverso cui potrebbe avvenire l'operazione ma l'idea di fondo è che la Cassa metta a disposizione mezzi freschi da destinare poi all'acquisizione degli asset di Astaldi. Oggi Salini Impregilo è controllata con il 68% da Salini Costruttori, quota evidentemente che in caso di ingresso di Cdp potrebbe scendere. Fino a che punto dipenderà da quanto sarà articolato il progetto di rilancio del settore costruzioni. Uno scenario di questo tipo, in ogni caso, avrebbe il pregio di veder rafforzata patrimonialmente la società attorno a cui si verrebbe poi a realizzare il nuovo polo delle grandi opere. Senza contare che avere alle spalle lo Stato e al fianco le banche creditrici renderebbe meno ambiziosa la sfida di co-



Peso: 1-4%, 12-29%

struire attorno a se stessa un sistema di costruzioni italiane più solido, del quale Astaldi sarebbe dunque solo il primo tassello. L'intenzione, come detto, sarebbe quella di procedere in seconda battuta ad analizzare modalità di intervento su altri gruppi di costruzioni in crisi, da Grandi Lavori Fincosit a Condotte. Proprio in questi giorni, peraltro, il Governo ha avviato un tavolo di lavoro per definire le possibili mosse per rimettere in sesto un comparto che vede numerosi grandi player fuori dai giochi perché tutti coinvolti, sebbene su scala diversa, in procedure concorsuali. Si tratta, oltre ad Astaldi, di Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani, Trevi e Cmc e molti osservatori ormai da tempo auspicano una manovra che vada ben oltre il tamponare le singole emergenze. Il comparto richiederebbe una revisione profonda che

permetta di superare il limite dell'eccessiva frammentazione grazie a una soluzione di sistema.

All'interno di questo scenario esiste poi una seconda opzione che vede Cdp sempre impegnata in prima persona ma su un piano differente. In particolare, Cassa Depositi e Prestiti potrebbe acquistare una partecipazione nella newco che verrà eventualmente creata da Salini Impregilo per rilevare la attività nelle costruzioni della società controllata per ora dalla famiglia Astaldi. Un veicolo in cui le banche creditrici dovrebbero essere presenti con una quota importante e che dovrebbe essere costruito in modo tale da non lasciare che Salini sia costretta a caricarsi del peso del debito di Astaldi. Nei giorni scorsi la compagnia ha fatto intendere, infatti, di non essere disposta a far fronte a un debito che anche dopo la fase concordataria

complessivamente supererà il miliardo di euro.

Parallelamete procede anche l'offerta di IHL. I giapponesi hanno in mente tutt'altra strada. In particolare, la manifestazione d'interesse a suo tempo presentata sebbene poco dettagliata ricalcherebbe lo schema dell'intesa siglata con Astaldi prima della crisi. Nel dettaglio i giapponesi punterebbero a entrare nella partita attraverso un aumento di capitale. Da capire se in una eventuale good company o se nella realtà esistente.

PAROLA CHIAVE

Newco

Gli assetti societari

È il nome generico e transitorio che viene assegnato a una nuova azienda che sorgerà da una ristrutturazione o da un progetto di creazione di una nuova realtà. Una volta completato il progetto, la Newco assumerebbe naturalmente il suo nome definitivo. Nel caso di Salini Impregilo, il gruppo valuta la creazione di una newco, con la possibile partecipazione di Cassa depositi e prestiti, per rilevare la attività nelle costruzioni della società controllata per ora dalla famiglia Astaldi.



Salini Impregilo. Il tunnel idraulico di 12 Km in costruzione a Buenos Aires



Peso: 1-4%, 12-29%

OCCUPAZIONE**Allarme nei call center:
a rischio 3.500 addetti**

Torna a tremare il mondo dei call center. Né i sindacati né le aziende si spingono a mettere nero su bianco il rischio dal punto di vista dell'occupazione. Ma nel mondo sindacale la cifra che circola desta grande allarme: in bilico ci sarebbero almeno 3.500 posti di lavoro. *a pagina 9*

Call center, allarme sul settore A rischio almeno 3.500 addetti

TLC

Ieri l'incontro al Mise con sindacati e aziende sui problemi esistenti

Sul comparto i timori legati a cambi d'appalto, tensioni sui prezzi e decreto Dignità

Andrea Biondi

Torna a tremare il mondo dei call center. Non che si sia mai veramente ripreso dallo shock dello scossone del 2016 con i 1.666 licenziamenti di Almaviva Contact nella sede di Roma, arrivati dopo svariati allarmi dell'azienda sul circolo vizioso di delocalizzazione spinta e abbassamento dei ricavi con gare sempre più al ribasso.

Quella è ormai storia, seppur con strascichi di cause di lavoro in corso. Il presente sta però facendo tremare i polsi di questo settore associato, soprattutto qualche tempo fa, a crisi aziendali e condizioni di lavoro difficili disegnate nel virzinziano "Tutta la vita davanti". Nessuno si spinge a mettere nero su bianco il rischio dal punto di vista occupazionale. Ma fra i sindacati si parla di almeno 3.500 posti di lavoro in pericolo, che rischiano di essere sacrificati sull'altare di tre fattori: mancanza di volumi e abbassamento dei prezzi richiesti dai committenti; mancato rispetto della "clausola sociale" (continuità occupazionale nei cambi di appalto)

e, ultimo arrivato, il Decreto Dignità. Su quest'ultimo versante la bomba è scoppiata in Calabria, a Crotone, dove 400 addetti assunti a tempo determinato della Abramo Customer Care non si sono visti rinnovare il contratto. «A fine dicembre ne sono rimasti a casa 250; i prossimi 150 a fine gennaio», spiega Daniele Carchidi (Slc-Cgil). Qual è il problema? La necessità di stabilizzare i lavoratori a tempo determinato dopo 24 mesi. «Sia chiaro – precisa Carchidi – che consideriamo positivamente questa legge nella parte in cui stringe sulle assunzioni». Il problema però «è che un intervento così deve seguire politiche opportune di stabilizzazione».

Non c'è però solo il Decreto Dignità e basta fare un giro sul web per rendersi conto di una crisi strisciante. I

lavoratori di Comdata sono in allerta a Pozzuoli e a Padova; c'è subbuglio a L'Aquila per i lavoratori di Olisistem (già Ecare) dopo un cambio appalto; i sindacati temono per l'avvicinarsi della scadenza degli ammortizzatori nella sede Almaviva di Palermo. Poi c'è il tema della gara Inps: se saranno



Peso: 1-1%, 9-27%

confermati i risultati dell'apertura delle buste, ci sarà da gestire l'avvicendamento dell'attuale Rti (con capofila Transcom) con quello facente riferimento a Comdata.

I sindacati Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno provato ad anticipare i tempi inviando, a inizio settembre, al ministro Luigi Di Maio una piattaforma con relativa richiesta di incontro. Si chiedevano varie cose: dal ribadire la clausola sociale, all'estendere anche alle gare private, oltre alla Pa, il riferimento al costo orario minimo del lavoro arrivato a fine 2017 e indicato in specifiche tabelle. L'incontro, 9 sigle sindacali e due datoriali, si è tenuto ieri al Mise. La possibilità di

avere ammortizzatori sociali strutturali, da cui i call center sono ora esclusi pur avendo un Fis, fondo integrativo di solidarietà, è la priorità dei sindacati e interessa anche Asstel. «Riteniamo – dice il direttore Laura Di Raimondo – che la soluzione ottimale sia quella di individuare la soluzione strutturale in materia che preveda una tutela omogenea all'interno della filiera tra aziende inquadrare ai fini previdenziali nel comparto industria e aziende, come i call center in outsourcing, inquadrare nel comparto servizi, fondata anche su un contributo delle aziende stesse in caso di ricorso a questi strumenti».

Resta un tema di sostenibilità del

settore. «I volumi in calo e il mancato rispetto delle clausole sociali sono temi da risolvere per evitare che la crisi del settore porti ad altri casi come quelli del passato», dice Fabio Gozzo (Uilcom Uil). Per Marco Del Cimmuto (Slc Cgil) «il problema sono i margini. Perché i ricavi potranno anche crescere, ma la committenza continua a stringere la corda». Per Giorgio Serao (Fistel Cisl) «sui call center è stato fatto molto con la "clausola sociale"; bisogna ancora fare tanto perché la crisi persiste e dovuta alla bassa marginalità, al calo dei volumi e alle eccedenze di personale in alcuni territori. Bisogna subito dotare il settore di ammortizzatori sociali ordinari».

80mila

Gli addetti

Gli addetti nei call center in outsourcing che lavorano in Italia

82%

Costo del personale

Secondo l'ultimo rapporto Asstel supera l'80% il peso del personale sui costi

2 miliardi

I ricavi

L'ultima stima dei ricavi del settore al 2017 contenuta nel rapporto Asstel



Call center e precariato. Sabrina Ferilli in una scena di «Tutta la vita davanti», film di Paolo Virzì dedicato al lavoro precario



Peso: 1-1%, 9-27%

FARMACEUTICA**Per l'industria conti record
«No a misure pregiudiziali»**

«I dati sono da record, i 31 miliardi di ricavi celebrano il valore dell'industria italiana. È importante che non vi siano misure pregiudiziali nei confronti di questo settore». Lo ha detto il presidente di Farindustria Scaccabarozzi commentando i dati del Rapporto Nomisma. *a pagina 11*

L'industria del farmaco: un miliardo d'investimenti

SALUTE

Presentato il Rapporto Nomisma Industria 2030 sulla farmaceutica italiana

**Scaccabarozzi: primi segnali di rallentamento
Chiesi: ora regole condivise**

**Barbara Gobbi
Rosanna Magnano**

Grandi muscoli e risultati d'eccellenza. Ma il futuro sarà pieno di incognite, in assenza di un quadro normativo stabile e di una strategia industriale condivisa per il Paese. Export da record (24,8 miliardi), ricavi in salita (11 miliardi), occupazione in aumento costante (+8% nel 2015-17), investimenti in ricerca e sviluppo che nel 2018 hanno superato il miliardo di euro passando dai 552 milioni del 2013 ai 906 del 2017 (+39%). È a partire dall'orgoglio per i traguardi centrati negli ultimi dieci anni che l'industria farmaceutica italiana lancia l'allarme sulla possibilità che il prossimo decennio sia ben meno roseo. «Anche nel 2018 cresciamo restando anticiclici — spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria

— ma non cresciamo come prima, a guardare i dati del primo semestre su produzione e occupazione».

Tutti concordi i principali attori delle 13 farmaceutiche a capitale italiano aderenti a Farindustria (le "Fab13") che ieri a Roma hanno presentato il Rapporto Nomisma «Industria 2030, La farmaceutica italiana e i suoi campioni alla sfida del nuovo paradigma manifatturiero». Abiogen Pharma, Alfasigma, Angelini, Chiesi, Dompé, Ibn Savio, Italfarmaco, Kedrion, Mediolanum, Menarini, Molteni, Recordati e Zambon chiedono «politiche industriali condivise e un

quadro normativo stabile, per non essere costrette a percorrere processi di delocalizzazione».

Il mercato italiano, affetto da crescenti criticità produttive, colpito da un'ondata di scadenze di brevetti che ha ridotto i ricavi mentre salivano i costi e caratterizzato da incertezze regolatorie e fiscali, continua a mettere a dura prova la sostenibilità delle imprese. «Servono politiche coerenti e una visione — afferma Sergio Dompé, presidente e Ceo della Dompé. — Abbiamo impiegato 25 anni per riportare a casa un settore che avevamo perso. Un settore d'eccellenza. Ora dobbiamo chiederci che cosa farà il nostro Paese in futuro».

Tra i principali motivi di preoccupazione c'è la nuova governance del farmaco, presentata a dicembre dal ministro della Salute Giulia Grillo.

«Come aziende italiane — avverte Alberto Chiesi, presidente del gruppo Chiesi — avremo sicuramente danni: chiediamo soluzioni che contemperino le esigenze del governo e le nostre». Il nodo è l'equivalenza terapeutica: «Se non è riconosciuta a livello scientifico internazionale, rappresenta un rischio sia per l'industria che per i pazienti», conclude Chiesi.

«Dal primo euro investito nella ricerca su un nuovo prodotto alla prima fattura passano 12 anni — ricorda Francesco De Santis, presidente dell'Italfarmaco — e se cambiano le regole in corsa diventa molto difficile competere».

Traballano le basi di una fedeltà al Paese che caratterizza il capitalismo familiare nostrano. «Abbiamo creato un modello di sviluppo italiano realizzando una crescita internazionale senza delocalizzazione e al contrario portando nel Paese produzioni che erano all'estero — spiega Lucia Aleotti, presidente di Menarini. — Il governo, quando avrà occasione di incontrarci, sarà felice di questi risultati».



Peso: 1-1%, 11-18%

Media. Gli investimenti pubblicitari pianificati sul grande schermo crescono del 13%, ma valgono solo lo 0,3% del totale

Cinema in flessione ma gli spot resistono

Andrea Biondi

Subito le cose in chiaro: i numeri in ballo non sono enormi e mai lo diventeranno. Però, per il mondo della pubblicità, il cinema resta un tassello importante. E anche per il futuro le previsioni sono quelle di un mezzo che, quanto ad attrazione di investimenti pubblicitari, ha tutte le carte in regola per crescere. Considerazione non scontata, visto l'ultimo anno per il cinema in sala in Italia.

La dolente nota del box office

Nel 2018 sono scesi i incassi (-4,98% a 555,4 milioni di euro) e presenze (-6,89% a 85,9 milioni). Per avere incassi inferiori occorre tornare al 2006. Certo, come hanno fatto notare le associazioni (Anica, Anem, Anec) un barlume arriva dal cinema italiano con incasso (incluse le coproduzioni) salito del 23,8% a 127,9 milioni per 19,9 milioni di presenze (+17,92%). Ai dati della caduta del cinema in sala fa comunque da contraltare un dato sugli investimenti pubblicitari in aumento. Stando ai dati Nielsen relativi a gennaio-novembre, fra un anno e l'altro gli investimenti pubblicitari sul mezzo cinema sono aumentati del 13,3 per cento. Un miglioramento non da poco, ma su un totale di raccolta poco sotto i 15,7 milioni: lo 0,3% degli investimenti totali. Su questo versante lavorano sostanzialmente 3 concessionarie a livello nazionale - Rai Pubblicità, Moviemedia e Dca - oltre alle concessionarie sulla locale.

Qualità e punti deboli

«Abbiamo di recente fatto un'indagine - spiega Giovanna Maggioni, direttore Upa - sui punti di forza e di debolezza del mezzo cinema. Ebbene, innanzitutto occorre considerare che c'è tutta un'attività che si svolge attorno ai cinema che porta le persone a frequentare quei luoghi non solo per i film». La possibilità di fare iniziative di accompagnamento, collaterali, si uniscono così «all'aspetto positivo dello schermo ampio, che rende in termini di maggiore attenzione e coinvolgimento emotivo. Poi è chiaro, non bisogna tacere gli aspetti negativi. Ad esempio: molti contatti, ma poca copertura. Detto questo, è un mezzo che riteniamo giusto considerare nel mix di investimenti». Ma in un'epoca in cui la proliferazione degli utenti, grazie al digitale, si va sempre più affinando, il cinema può davvero ancora avere spazio? «Lo spettatore del cinema - replica Francesco Blini, general manager Omd Roma - è abbastanza definito, più di quanto si possa pensare. In aggiunta non va trascurata la possibilità di fare azioni per ingaggiare quei clienti contattandoli all'uscita dalla sala: aspetto non trascurabile per molte campagne».

Buone aspettative

«Dico subito - spiega Valentino Cagnetta, amministratore delegato di Media Italia (Gruppo Armando Testa) - che non sono d'accordo se si parla di caduta degli incassi. Diminuzione sì, ma caduta è un'altra cosa». Una valutazione, questa, cui Cagnetta accompagna previsioni «positive per il cinema quest'anno. C'è da tener conto dell'assenza di grandi eventi sportivi; c'è un film di Checco Zalone in arrivo a fine anno che, come abbiamo visto, ha un impatto decisivo sulla stagione cinematografi-

ca; ma soprattutto c'è un progetto per arrivare alla tanto auspicata destagionalizzazione, con titoli in arrivo anche nei mesi estivi». Da qui le attese positive per incassi e pubblicità. «Anche perché - conclude Cagnetta - ci sono vari aspetti strutturali del cinema che invitano a considerarlo nelle pianificazioni, dall'attenzione al ricordo degli spot, molto alto». Resta il tema del box office calante con inevitabile domanda: per quanto potrà ancora resistere la discrasia fra presenze in calo e pubblicità in aumento? In questo quadro il mondo del cinema conta in una risalita nel 2019. Anche perché, riguardo al vulnus del periodo estivo, il piano di programmazione per il 2019, dicono le associazioni, «vedrà i 5 mesi fra aprile e agosto primeggiare nell'appetibilità dell'offerta».

Pubblico pregiato

Ergo Research ha messo in fila vari numeri sul cinema e sulla sua fruizione. La metà circa degli italiani over 14 (circa 27 milioni) va al cinema almeno una volta in un anno; il mercato è molto concentrato: i 10,8 milioni di alto-consumanti (oltre 5 ingressi all'anno) esprimono più del 70% del box office; 2,4 milioni di cine-mad valgono il 25% del box office. «Il pubblico che si intercetta pubblicitariamente nelle sale cinematografica-



Peso: 41%



fiche – spiega Marco Robbiati, Chief research officer di Publicis Media – è relativamente più difficile da raggiungere con le pianificazioni “di flusso”, e molte delle loro opzioni di intrattenimento (come ad esempio Netflix, in sensibile accentuazione su questo target), non prevedono presenze pubblicitarie dirette». Questa è la preconditione del fatto che «il cinema rimane un’opportunità da cogliere. Offre un’esperienza immersiva e non c’è bisogno di creare contenuti specifici per il mezzo cinema per massimizzare l’impatto dello spot: una creatività pensata per uno spot tv deve essere adattata per andare online per esempio». In più, se-

condo Robbiati, «aggiunge reach esclusiva qualificata alle campagne audiovisive pianificate su televisione e digitale. Si tratta di consumatori light tv viewers, difficili da prendere con la tv lineare. Fra questi c’è la “Generazione Z”, 16-19 anni, che vede pochissimo la televisione, ma che è pubblicitariamente importante».



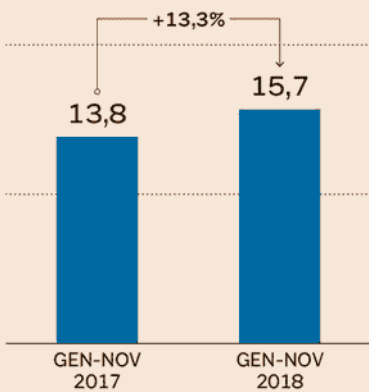
GIOVANNA MAGGIONI
Direttore Generale
Upa - Utenti Pubblicità Associati



VALENTINO CAGNETTA
Amministratore delegato
di Media Italia
(Gruppo Armando Testa)

La spesa pubblicitaria

Dati netti in milioni di euro



In testa.
Una scena tratta dal film italiano «Non ci resta che il crimine», in testa al box office in questi giorni

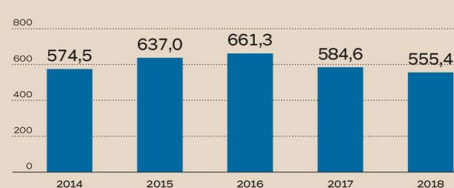


Il verdetto del botteghino

PRESENZE
Milioni



INCASSI
Milioni di euro



Fonte: Cinetel



Peso: 41%

Il bilancio sarà fatto oggi a Roma alla conferenza organizzativa nazionale di Confedilizia

Casa, è il motore dello sviluppo

Il governo le deve solo togliere il suo freno a mano

DI **GIORGIO SPAZIANI TESTA***

L'annuale conferenza organizzativa di Confedilizia, che si apre oggi a Roma, è l'occasione per fare il punto, oltre che sui sempre più estesi servizi forniti nelle oltre 200 sedi territoriali della Confederazione, sulle novità per il settore immobiliare scaturite dalla legge di Bilancio. Novità incoraggianti, come la pur limitata cedolare secca per l'affitto di locali commerciali, e novità preoccupanti, come lo sblocco degli aumenti dei tributi locali, fra i quali Imu e Tasi.

Da molto tempo a questa parte le manovre non contengono ciò di cui vi sarebbe bisogno: interventi coraggiosi, fiscali ma non solo, per consentire al comparto immobiliare di esprimere tutte le sue enormi potenzialità e così favorire la crescita di un Paese che procede con il freno a mano tirato. Confedilizia le sue idee le ha messe in campo da tempo, anche insieme con le altre

organizzazioni rappresentative del settore, a cominciare dalla Fiaip, la Federazione degli agenti immobiliari professionali: operatori che in tutta Italia toccano con mano ogni giorno gli effetti di anni di politiche sbagliate. Sono coloro che, insieme con i proprietari, conoscono di più la realtà della spaventosa erosione del risparmio immobiliare avvenuta nell'ultimo periodo e tuttora in corso.

È una deriva di cui pochi (per non dire nessuno) si interessano, ma che richiederebbe una presa di coscienza diffusa. Solo quando questa consapevolezza sarà acquisita, potrà sperarsi nell'adozione di quei provvedimenti che il comparto attende da troppo tempo: riduzione della tassazione complessiva sugli immobili; sostituzione della patrimoniale Imu-Tasi con un tributo locale correlato ai servizi, deducibile dal reddito e che esenti gli immobili inagibili e quelli completamente svalutati; estensione della cedo-

lare secca a tutti i redditi da locazione; modernizzazione della normativa sugli affitti commerciali; misure per favorire la locazione da parte delle società; incentivi alle permutate immobiliari; eliminazione dell'assurda regola della tassazione dei canoni non percepiti; stabilizzazione delle detrazioni fiscali per ristrutturazioni, risparmio energetico, miglioramento sismico; interventi di stimolo alla rigenerazione urbana.

L'Italia ha un tesoro che tanti altri Paesi non possiedono: un territorio fatto di luoghi unici dal punto di vista naturalistico, storico e artistico, sul quale insiste un patrimonio immobiliare immenso e in gran parte pregiato. Occorre far fruttare tutto questo, favorendo un circolo virtuoso che, se non ostacolato, è capace di generare sviluppo come nessun altro.

***presidente Confedilizia**

—© Riproduzione riservata—



Giorgio Spaziani Testa



Peso: 32%



Manifestazioni a Milano e a Napoli l'1 e il 2 febbraio

Vigilanza privata: rottura sul contratto, proclamato lo sciopero

Due giornate di sciopero l'1 e il 2 febbraio 2019 con manifestazione a Milano e Napoli per i lavoratori della vigilanza privata e dei servizi fiduciari dopo lo strappo al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 2015 e atteso da oltre 70mila addetti del settore.

I sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uil-tucs hanno risposto così di fronte alla chiusura delle associazioni imprenditoriali di settore Univ, Anivip, Assiv e delle imprese cooperative Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Federlavoro e Servizi e Agci Servizi.

La trattativa avviata nei mesi scorsi non ha sciolto i nodi rispetto, in particolare, all'aumento salariale ed ai tecnicismi connessi al cambio di appalto. Distanze anche su bilateralità, contrattazione di secondo livello, classificazione del personale e salute e sicu-

rezza, temi sui quali i sindacati hanno presentato nelle scorse settimane una concreta proposta di riforma.

Le tre federazioni in una nota congiunta stigmatizzano il "metodo irriguardoso verso le organizzazioni sindacali ed i lavoratori, non considerabile come mero tatticismo dilatorio, la cui gravità sarebbe comunque forte considerato il tempo trascorso"ma, sottolineano "evidente sintomo di fragilità strutturale delle associazioni datoriali che, incuranti delle condizioni del settore e dei problemi dei lavoratori, insistono nel perseguire una politica deflagrante per tutti, in primis, i dipendenti".

Inevitabile dunque la nuova mobilitazione dei lavoratori "conformemente alla decisione assunta dal coordinamento nazionale" delle strutture e dei delegati, evidenziano i sindacati, pur confermando la disponibilità a proseguire

il negoziato già programmato per fine gennaio.

"I lavoratori subiscono gli effetti distortivi di un mercato, quello dei servizi di sicurezza, dove proliferano contratti in dumping con tutte le conseguenze del caso - afferma la segretaria nazionale della Fisascat Cisl Aurora Blanca -, dal peggioramento delle condizioni di lavoro a quelle salariali che la definizione di una contrattazione nazionale da parte delle associazioni maggiormente rappresentative riuscirebbe invece a regolamentare". "Il negoziato si è dimostrato ancora una volta infruttuoso - conclude la sindacalista - ed ha evidenziato le problematiche insite nelle associazioni datoriali che non possono essere più accettate in un settore che, piuttosto, necessita in tempi rapidi di nuove regole condivise atte a salvaguardare il comparto ri-

spondendo alle esigenze normative e reddituali di tutti gli addetti ivi inclusi gli operatori economici"

Sara Martano



Peso:39%



Fca non vende, «turno unico» a Mirafiori e Grugliasco

Calo dei modelli Maserati «piemontesi». La Fiom: «Fanno pagare l'ecotassa ai lavoratori»

MAURO RAVARINO
Torino

■ E turno unico sia. Alla Carrozzeria di Mirafiori e alla Maserati di Grugliasco si lavorerà dalle ore 8 alle 16. La decisione di Fca, comunicata alle rappresentanze sindacali, è solo l'ultimo tassello funesto sui destini del vecchio cuore produttivo del Lingotto. «Siamo ormai in un pozzo che è senza fondo. L'ennesima brutta notizia per i lavoratori», commentano a caldo il segretario generale della Fiom torinese Edi Lazzi e il responsabile di Mirafiori, Ugo Bolognesi. Pochi giorni fa, era stato reso noto il ricorso a una nuova cassa integrazione per gli impiegati degli Enti centrali, ora arriva questa amara novità. Mentre resta da capire come verrà rivisto il piano di investimenti sugli stabilimenti italiani (alla presentazione erano 5 miliardi in tre anni), sottoposto a un adeguamento alla luce dell'introduzione dell'ecotassa nella legge di Bilancio. Lo aveva annunciato l'ad del gruppo Mike Manley, lunedì, al Salone di Detroit.

ANDANDO SU UN TURNO unico gli operai delle due fabbriche perderanno le maggiorazioni legate al turno pomeridiano, cancellato.

Il motivo della scelta aziendale sono le scarse vendite dei modelli Maserati, realizzati negli stabilimenti piemontesi: Ghibli, Levante e Quattroporte. «A fronte dell'uso intensivo degli ammortizzatori sociali e delle conseguenti poche giornate in cui si lavorerà nel 2019, i lavoratori vedranno un'ulteriore penalizzazione a livello salariale». Inoltre - precisano Lazzi e Bolognesi -, «difficilmente matureranno le giornate di permesso, di ferie, di tredicesima, in quanto non lavoreranno, durante il mese, le ore sufficienti per ottenerle. Con una battuta

viene da dire che in questo modo faranno pagare l'ecotassa ai lavoratori».

IERI, A TORINO, la Fiom ha incontrato i vertici aziendali del Lingotto all'Unione industriale, nell'ambito degli incontri per discutere i contenuti della nuova piattaforma contrattuale. Si è parlato di salute, sicurezza e condizioni di lavoro. Il sindacato ha chiesto un aumento delle pause e un maggiore investimento sul ruolo degli Rls, i rappresentanti per la sicurezza. Per ora, il confronto è agli albori. «L'ecotassa è uno dei fattori negativi ma non c'è solo quello. C'è un problema

di volumi. Vogliamo conoscere le strategie complessive dell'azienda. Il governo dovrebbe sospendere l'ecotassa e investire i soldi nella transizione verso l'elettrico». Così, Michele De Palma, responsabile Auto della Fiom, che ha, poi, sottolineato come, proprio ieri, la Fiom abbia chiesto a Fca «un incontro sul futuro produttivo e occupazionale degli stabilimenti italiani, a prescindere dall'ecotassa».

Proprio a causa dell'ecotassa, nei giorni scorsi, Fca aveva comunicato l'indisponibilità a presentarsi al consiglio congiunto di Regione Piemonte e Comune di Torino presso la sede della Città Metropolitana. Protestano il Capogruppo di Leu in Regione Marco Grimaldi e la capogruppo di Torino in Comune, in Sala Rossa, Eleonora Artesio: «Alla fine, l'inadeguatezza del governo diventa un ottimo pretesto per Fca per non confrontarsi con le istituzioni e per sospendere il piano, a spese dei lavoratori e delle lavoratrici». Torino e il Piemonte potrebbero, invece, tornare al centro di un disegno industriale del Paese. «La transizione verso l'elettrico e verso la mobilità ibrida può diventare una sfida per tutto il mondo del

lavoro, della ricerca e dell'impresa, se cessa di essere un espediente narrativo. Fca è tenuta a confrontarsi su questa prospettiva e sull'obiettivo della piena occupazione con le istituzioni, e la decisione di convocare o disdire un incontro ufficiale spetta solo a queste ultime».

NON PREOCCUPANO solo Mirafiori e Grugliasco. Anche l'indotto inizia a sentire le pesanti ripercussioni di questa situazione di indeterminazione. E se Fca rifiuta il confronto con i consigli regionale e comunale per la Fiom è altrettanto grave «l'incredibile silenzio delle stesse istituzioni e del governo». Lazzi e Bolognesi hanno, così, concluso: «Non si rendono conto, o non vogliono rendersi conto, che siamo di fronte alla più grave crisi del settore degli ultimi anni che potrebbe addirittura mettere a rischio la tenuta di tutti gli stabilimenti presenti sul nostro territorio. Dal canto nostro faremo di tutto per tutelare le lavoratrici e i lavoratori. Nei prossimi giorni organizzeremo le assemblee per decidere le iniziative da promuovere».

Si lavorerà dalle 8 alle 16. Il vecchio cuore produttivo del Lingotto sempre più a rischio



Lo stabilimento di Mirafiori foto Ap



Peso: 49%

L'industria farmaceutica allergica ai tagli di spesa

di CAROLA OLMI

Sono uno dei più importanti comparti dell'intera produzione nazionale, ma sostengono di essere penalizzate da un Governo che per la prima volta assegna un po' di sacrifici anche a loro. Sono le 13 imprese farmaceutiche a capitale italiano aderenti a Farmindustria - le Fab13 - che chiedono "regole certe e un quadro normativo stabile per continuare a creare sviluppo e occupazione in Italia". Un appello lanciato ieri

a Roma durante la presentazione del Rapporto Nomisma sull'industria farmaceutica, da cui risulta che l'export ha raggiunto la cifra record di 24,8 miliardi, i ricavi aumentano fino a 11 miliardi, l'occupazione è in crescita costante (+8% nel 2015-17) e gli investimenti in ricerca e sviluppo hanno superato il miliardo di euro nel 2018. Con questo biglietto da visita i gruppi Abiogen Pharma, Alfasigma, Angelini, Chiesi, Dompe', I.B.N. Savio, Italfarmaco, Kedrion, Mediolanum, Menarini, Molteni, Recordati e Zambon sono tornati

a chiedere "politiche industriali condivise e un quadro normativo stabile, per non essere costrette a percorrere i processi di delocalizzazione che hanno caratterizzato molte imprese negli ultimi vent'anni". Una neanche tanto velata minaccia, insomma, supportata da numeri robusti per quanto riguarda il valore prodotto, l'attività di ricerca e l'occupazione garantita nel nostro Paese. Dietro questo però c'è tanto altro, a partire dal costo sostenuto dallo Stato per l'acquisto dei farmaci, spesso più alto rispetto all'estero su singoli medicinali e persino sui vaccini.

Potenti

I 13 maggiori gruppi nazionali chiedono regole certe. Ma sui medicinali hanno dettato legge per decenni



Peso: 19%



PREZZI CARBURANTI

Stop agli aumenti

a pag. 4

**Prezzi carburanti, si fermano gli aumenti****Ma rimbalzano le quotazioni in Mediterraneo del diesel**

Torna la calma sulla rete carburanti italiana. Con le quotazioni dei prodotti petroliferi in Mediterraneo stabili sulla benzina e al rimbalzo sul diesel, infatti, non si registrano oggi nuovi ritocchi in salita dei prezzi raccomandati da parte delle compagnie.

Intanto, sul territorio, prezzi praticati ancora con tendenza alla crescita a valle dei rialzi dei giorni scorsi. In particolare, in base all'elaborazione di Quotidiano Energia dei dati alle 8 di ieri comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del Mise, il prezzo medio nazionale praticato in modalità self della verde è pari a 1,497 euro/litro, con i diversi marchi che vanno da 1,491 a 1,525 euro/litro (no-logo a 1,484). Il prezzo medio praticato del diesel è a 1,432 euro/litro, con le compagnie che passano da


1,431 a 1,450 euro/litro (no-logo a 1,417).

Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato è di 1,637 euro/litro, con gli impianti colorati che vanno da 1,620 a 1,739 euro/litro (no-logo a 1,538), mentre per il diesel la media è a 1,571 euro/litro, con i punti vendita delle compagnie tra 1,573 a 1,666 euro/litro (no-logo a 1,468). Il Gpl, infine, va da 0,648 a 0,673 euro/litro (no-logo a 0,640).

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 17/01/2019

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,491	1,509	1,501	1,525	1,498	1,508	1,484
Diesel	1,431	1,437	1,434	1,449	1,434	1,450	1,417

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 17/01/2019

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,650	1,681	1,648	1,739	1,688	1,620	1,538
Diesel	1,594	1,608	1,579	1,666	1,620	1,573	1,468
GPL	0,652	0,660	0,673	0,662	0,654	0,648	0,640
Metano *	1,026	1,002	1,003	1,002	1,00	1,022	0,986

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

*Prezzi metano in €/kg




**PREZZI UE E PREZZI IN ITALIA AL NETTO DELLE IMPOSTE (€/LITRO)
RILEVAZIONE DEL 14/01/2019**

	Benzina	Diesel	Gasolio riscald.	O.c. denso Btz	Benzina	
Austria	0,481	0,571	0,527	0,344	media	Scost. Italia
Belgio	0,451	0,532	0,509	0,327	U.E. 28	0,486 0,001
Bulgaria	0,450	0,562	0,480	-	U.E. Euro	0,487 -0,001
Cipro	0,469	0,573	0,540	0,683	Diesel	
Croazia	0,465	0,576	0,473	0,470	media	Scost. Italia
Danimarca	0,580	0,642	0,714	0,548	U.E. 28	0,571 -0,020
Estonia	0,445	0,532	0,675	-	U.E. Euro	0,564 -0,013
Finlandia	0,487	0,660	0,538	-	Gasolio riscaldamento	
Francia	0,493	0,550	0,590	0,394	media	Scost. Italia
Germania	0,482	0,568	0,528	-	U.E. 28	0,539 0,098
Grecia	0,484	0,652	0,525	0,418	U.E. Euro	0,538 0,099
Irlanda	0,481	0,557	0,480	0,380	O.c. denso Btz	
Italia	0,487	0,551	0,637	0,412	media	Scost. Italia
Lettonia	0,483	0,580	0,580	-	U.E. 28	0,418 -0,006
Lituania	0,478	0,562	0,488	-	U.E. Euro	0,416 -0,005
Lussemburgo	0,488	0,562	0,500	-		
Malta	0,603	0,570	0,615	-		
Olanda	0,490	0,581	0,375	0,634		
Polonia	0,512	0,606	0,557	0,378		
Portogallo	0,510	0,594	0,547	0,547		
Rep. Ceca	0,489	0,580	0,493	0,399		
Romania	0,496	0,580	0,467	0,392		
Slovacchia	0,480	0,580	-	0,337		
Slovenia	0,427	0,510	0,491	0,538		
Spagna	0,517	0,570	0,495	0,402		
Svezia	0,480	0,715	0,535	0,403		
U.K.	0,467	0,559	0,475	-		
Ungheria	0,457	0,561	0,561	0,406		

O.c. denso Btz 1% di zolfo tranne che per la Lituania con qualità di zolfo Atz. Prezzo dell'o.c. denso espresso in €/Kg

Fonte: Unione Petrolifera su dati Commissione Europea





■ LE AUDIZIONI ALLA CAMERA SUL PNIEC

Axpo: "Oneri, socializzazione solo su clienti poco affidabili"

Pinto: "Peso su venditori solo a fronte di sistemi di pagamento tracciabili". Poi tutela, e-car e Ppa. Assisital spinge sull'efficienza

Far pesare le incombenze relative agli oneri di sistema sui venditori limitatamente ai "clienti ritenuti affidabili" (in particolare quelli che accettano modalità di pagamento "tracciabili" come le carte di credito) socializzando la morosità solo sui clienti che non adottano tali forme di pagamento.

Questa la proposta, definita "di buon senso", avanzata dal presidente di Axpo Italia, Salvatore Pinto in occasione della prima audizione sul Pniec tenutasi oggi alla X commissione della Camera. Proposta che arriva proprio all'indomani dell'adozione della risoluzione unitaria sugli oneri da parte della medesima commissione, che però prevede garanzie a carico dei venditori al fine di evitare impatti in bolletta (QE 17/1).

Pinto ha sottolineato come tale situazione favorisca "chi ha le reti di distribuzione a danno della libertà di mercato". Soprattutto, però, "i venditori prima o poi questo rischio di mercato lo trasferiranno sui prezzi", vanificando l'obiettivo di contenimento della bolletta.

Nelle slide illustrate da Axpo si auspica quindi un "norma primaria che escluda (come raccomandato da Agcm) la trattazione degli oneri dai contratti di trasporto tra venditori e distributori".

Passando alla liberalizzazione del mercato, Pinto ha sottolineato come le recenti sanzioni

Antitrust a Enel e Acea "testimonino una situazione di monopolio per chi possiede le reti", accentuata dal rinvio del superamento della tutela. E qualora si decida di posticipare ulteriormente la data al momento fissata per il 1° luglio 2020 "almeno la tutela divenga contendibile".

Passando alle Fer, dopo avere ricordato l'importanza del Ppa su 300 MW appena siglato con European Energy (QE 15/1), il presidente di Axpo ha sottolineato la necessità di "snellire iter autorizzativi e lasciare al libero mercato con regole chiare". In questo contesto, ha aggiunto, "l'AU potrebbe svolgere un ruolo legato alla parte di rischio per calmierare i prezzi", ma è "l'unico rischio per il quale una gestione pubblicistica potrebbe semplificare la negoziazione di Ppa".

Infine la mobilità elettrica, per la quale Pinto auspica tariffe incentivanti sul trasporto dell'energia alle colonnine, un adeguamento del codice della strada per proteggere le piazzole di ricarica da chi vi parcheggia la macchina senza averne diritto, un'estensione del bonus base emissioni ai "quadricicli pesanti" e l'allargamento delle Ztl escludenti il traffico fossile.

Subito dopo Axpo è stata la volta di Assisital, i cui esponenti si sono soffermati soprattutto sull'esigenza di sostenere l'efficienza energetica (sottolineando come "nota dolente" il fatto che sia l'unico obiettivo Ue non vincolante).

Tra le proposte: un'aliquota Iva agevolata per promuovere il mercato delle riqualificazioni edilizie, correttivi ulteriori sui Tee, stabilizzazione ecobonus (non solo per i condomini) e superamento della complessità amministrativa del conto termico.

Assisital ha inoltre criticato il passaggio del Pniec che promuove il ruolo dei venditori di energia nelle offerte di gestione dei consumi ai clienti finali. Ciò in quanto "il venditore ha interesse a vendere più energia per cui c'è il rischio di progetti poco ambiziosi sull'efficienza".

Infine, in tema di generazione distribuita l'associazione confindustriale che rappresenta le Esco ha sottolineato come la riforma della tariffa elettrica in senso trinomio non favorisca l'autoconsumo, auspicando poi una semplificazione sia delle configurazioni che delle procedure.



**LA POLEMICA****Simone Gallotti e Matteo Dell'Antico
Toninelli all'attacco
di Tirrenia: «Basta
con il monopolio»**

Il ministro Danilo Toninelli attacca Vincenzo Onorato: «Metteremo fine al monopolio Tirrenia; utilizza soldi pubblici e non può far schizzare così i prezzi». L'armatore napoletano replica: «Forse non sa che sulle nostre navi lavorano cinquemila persone, tutte italiane».

GLI ARTICOLI / PAGINA 14

IL MINISTRO IN CAMPO**Toninelli: «Stop al monopolio Tirrenia»****Simone Gallotti
Matteo Dell'Antico** / GENOVA

È bastata meno di una giornata a Cagliari al ministro Danilo Toninelli per sconvolgere il mondo dello shipping sardo e aprire un fronte politico più ampio delle banchine su cui è nato. Il primo attacco è diretto a Vincenzo Onorato: «Siamo stanchi di questa situazione e porremo fine al monopolio Tirrenia - ha tuonato il ministro - Svolge un'utilità sociale fondamentale, utilizza soldi pubblici e non può far schizzare così i prezzi, è inaccettabile, ci sarà un cambiamento tra pochi mesi». Non solo. Toninelli è andato oltre, spiegando che «i tecnici sono già al lavoro per una nuova gara, una nuova convenzione, e ci sarà attenzione anche alla continuità delle merci, per il rilancio dell'economia sarda». Il vulcanico armatore di Tirrenia - e Moby - ha risposto alle bordate: «La sua è una dichiarazione di chi non sa e non ha preso le informazioni, pura campagna e demagogia elettorale» ha spiegato Onorato, respingendo l'accusa di monopolio sulle rotte per la Sardegna: «Su queste linee operano altre quattro compagnie: Grandi Navi Veloci, Sardinia Ferries, Grendi e Gri-

maldi. Le tariffe Tirrenia inoltre non sono stabilite da noi, ma dalla convenzione firmata con lo Stato, e spesso sono ben al di sotto dei limiti fissati dalla stessa. Al ministro Toninelli, alla cui impreparazione siamo abituati da tempo e sui tempi più svariati, dico - perché è evidente che non lo sa - che per Onorato Armatori, di cui Tirrenia fa parte, lavorano 5.000 persone, tutte italiane e rappresentiamo di gran lunga la prima realtà nazionale in termini occupazionali nei traffici per le isole». Onorato accusa Toninelli di «rispondere alla lobby degli armatori» e si riferisce ai colleghi con cui è in guerra da tempo: Grimaldi che ha spesso chiesto di rivedere la convenzione sulla continuità territoriale che vale 72 milioni di euro e che scadrà l'anno prossimo, e Confitarma, l'associazione concorrente. Onorato ha sostenuto Beppe Grillo e lo aveva ammesso anche in una intervista al *Secolo XIX/TheMediatelegraph*. Sul sito del comico genovese campeggiava la pubblicità delle compagnie dell'armatore. Ma se con il vertice del Movimento i rapporti erano «di amicizia», quelli con Toninelli sono stati spesso complicati. Tanto che Onorato ha sempre preferito fare riferimento a Edoardo Rixi, viceministro leghista ai porti. I 5Stelle sardi hanno fat-

to quadrato intorno al proprio ministro con il candidato grillino alle suppletive Luca Caschili e la senatrice Elvira Evangelista che hanno difeso Toninelli dal contrattacco di Onorato. Intanto Tirrenia ha comunicato alcuni trasferimenti che riguarderanno una parte del personale impiegato negli uffici di Genova e Napoli che dovrebbe traslocare a Livorno. In totale dovrebbero essere coinvolti circa trenta addetti su tutto il territorio nazionale. I sindacati, nelle prossime ore, potrebbero proclamare lo stato di agitazione anche se la compagnia fa sapere che i trasferimenti «di dipendenti e in particolare di intere unità operative decisi dal gruppo e comunicati alle organizzazioni sindacali, rientrano nel quadro dell'integrazione sempre più marcata fra Moby e Tirrenia nella quale il gruppo è impegnato in modo



Peso: 1-3%, 14-39%



sempre più accelerato con gli obiettivi di razionalizzare e rendere più efficiente, anche nell'interesse dei suoi dipendenti, la sua organizzazione».

Onorato non è stata l'unica "vittima" del ciclone Toninelli in Sardegna. Anche il terminalista Contship è finito nel mirino: «Il concessionario del porto canale di Cagliari sembra non rispettare gli impegni in termini di investimenti: lo incontreremo a Roma la prossima settimana». Il ministro ha anche lanciato un ultimatum al terminalista: «Se non rispet-

ta il contratto lo Stato valuterà anche l'ipotesi di revoche gradualmente delle concessioni» e il piano alternativo sembra già pronto: «Sono convinto che altri investitori ci possano essere e, comunque, anche se non ci sono dipendenti mandati a casa, voglio guardare a un futuro in crescita». Le banchine di Cagliari sono in crisi, il traffico è crollato e Toninelli ha messo il dito nella piaga. Il gruppo guidato da Cecilia Battistello controlla anche il terminal di Gioia Tauro, afflitto dal calo e di vo-

lumi è dalle tensioni con il socio Msc, e le banchine della Spezia. —

Onorato: «Forse non sa che sulle nostre navi lavorano cinquemila persone, tutte italiane»

L'armatore accusa l'esponente grillino: «Non conosce nulla, fa solo demagogia»



L'armatore napoletano Vincenzo Onorato, a capo di Moby e Tirrenia



Peso: 1-3%, 14-39%

FABRIZIO VETTOSI. L'esperto di finanza in Confitarma: «Attenzione alle soluzioni proposte: le banche rischiano di perdere soldi e le compagnie di smarrire le loro professionalità»

«Sì ai fondi nello shipping ma senza la speculazione»

L'INTERVISTA

Alberto Quarati / GENOVA

Pochi giorni fa Dea Capital Alternative Funds ha annunciato l'avvio di un comparto, nell'ambito del fondo Ccr 2, interamente dedicato all'industria marittima. L'operazione, da 200 milioni di dollari, è l'ultima di una lunga serie che ha portato progressivamente all'ingresso di numerosi fondi nelle società di armamento italiane, attraverso l'acquisto dei loro crediti deteriorati presso le banche. Un processo sul quale però Confitarma, l'associazione degli armatori italiani ha chiesto all'Associazione bancaria italiana un percorso «per tutelare know how e continuità delle imprese associate». «Nello studio presentato all'Abi - ricorda Fabrizio Vettosi, vice-presidente della commissione Finanze di Confitarma - dimostriamo che la cessione del credito shipping in cambio di altri strumenti fi-

nanziari comporta per le banche un assorbimento patrimoniale, e costi, anche impliciti, maggiori della cessione cash degli stessi crediti».

Scusi, ma lei da anni ripete che lo shipping ha bisogno di finanza alternativa. Ha cambiato idea?

«Assolutamente no. Ho grande stima dei colleghi che stanno implementando questi progetti, ma non ho ancora una visione chiara su strutture e obiettivi. Il presidente di

Confitarma, Mario Mattioli, dovrebbe convocare a breve una riunione invitando i principali attori, presumo proprio per comprendere meglio la loro reale strategia sottostante».

Cosa non la convince?

«Ripeto, la stima professionale è indiscutibile, ma non vedo team specializzati nella gestione del credito shipping in queste iniziative, mentre vedo all'interno delle banche eccellenti professionalità in grado di gestire questi crediti oggetto di cessione, tra l'altro senza oneri aggiuntivi. Il personale è già lì».

I fondi puntano a migliorare l'efficienza e far crescere la dimensione media di imprese e flotte. Che male c'è?

«Senta, ma cosa significa? Potremmo avere evidenza concreta e non filosofica di questi concetti? Lavoro nella finanza allo shipping da oltre 30 anni e non ho mai visto economie di scala da aggregazioni. Invece ho visto pastrocchi giganteschi quando si sono assemblate aziende o flotte di natura totalmente disomogenea. Inoltre, non è mai stato possibile per nessun armatore al mondo avere dimensioni talmente rilevanti da poter incidere su ricavi e costi operativi».

E allora la Maersk come si spiega?

«Crocieri, container, passeggeri, trasporto gas o auto: sono settori con dinamiche specifiche e industriali non replicabili. Poi la nostra flotta è relativamente piccola in senso assoluto, 16 milioni di tonnellate di stazza lorda. La forza

dello shipping italiano sta proprio nelle grandi competenze a terra che andrebbero salvaguardate, anzi sviluppate in settori di nicchia, più che nella dimensione delle flotte».

Un fondo entra in una società e ne rileva gli Utp. Qual è l'obiettivo secondo lei?

«Mi pare contraddittorio sentir parlare di efficientamento da soggetti che non dovrebbero avere un ruolo attivo da azionisti, ma che invece, salvo prova contraria, dovrebbero essere meri creditori cessionari del credito. Mi chiedo se sia giusto parlare di de-risking quando una banca scambia carta con carta, sostenendo oneri maggiori rispetto alla gestione interna e autonoma dei crediti deteriorati, e tutto questo attraverso una finzione che a mio parere ha il solo scopo di annichilire competenze industriali stratificate in secoli a vantaggio di atteggiamenti speculativi».

Però le banche hanno la necessità di liberarsi dai crediti deteriorati: lei ha presente che ci sono dei requisiti patrimoniali da rispettare?

«Vede, si dice ogni giorno con molta enfasi di una tendenza da parte delle banche a soggiacere agli input della Bce





in materia di de-risking. A mio avviso questo sta diventando un pretesto mediatico per alimentare una progressiva distruzione del nostro tessuto industriale; e ovviamente mi riferisco anche allo shipping. Mi chiedo se sia davvero efficiente un sistema bancario in cui la capacità dei banchieri si misura dalla velocità di di-

smisione dei crediti deteriorati, e se non sarebbe più normale misurare la capacità dei banchieri sulla base di metriche reddituali e della loro capacità di remunerare il capitale degli azionisti, che in buona sostanza poi siamo noi cittadini, costretti poi a subire anche le conseguenze dei salvataggi delle banche». —

«Lavoro nel settore da 30 anni: mai visto economie di scala da aggregazioni»

«La gestione interna degli Utp costa meno: davvero vendendoli abbiamo il de-risking?»



Una nave rinfusiera in Australia mentre carica carbone da portare nei porti europei



Peso: 42%

SCENARI

Logistica, rifornimenti, frontiere
Londra prepara l'hard Brexit

Nicol Degli Innocenti a pag. 17

Logistica, scorte e dogane: le aziende corrono ai ripari

SCENARIO HARD BREXIT

**Aumento degli stoccaggi
e riorganizzazione
della catena dei fornitori****Il settore farmaceutico
tra i più attivi nel prepararsi
a un'uscita disordinata**

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Theresa May continua a rifiutarsi di escludere un "no deal". Nonostante le pressioni dell'opposizione e di molti deputati del suo stesso partito, la premier britannica non vuole eliminare l'opzione di un'uscita dall'Unione Europea senza un accordo per il timore di osteggiare gli oltranzisti Tory pro-Brexit.

Per il mondo del business è allarme rosso. "No deal" potrebbe voler dire blocchi alle frontiere, caos nei trasporti e nel commercio, stallo nelle forniture, ritardi nelle consegne e milioni di sterline di perdite.

La Cbi, la **Confindustria** britannica, ha definito la Gran Bretagna come «una superpetroliera che sta andando dritta contro le rocce». Secondo John Allan, presidente della Cbi, uscire dalla Ue senza un accordo farebbe «danni irreparabili all'economia britannica» e porterebbe a «una catastrofica perdita di posti di lavoro».

Secondo la Cbi però solo un'impresa su cinque ha preso misure concrete per prepararsi all'eventualità "no deal". Tra le piccole imprese la percentuale scende a una su sette.

La grandissima maggioranza non ha voluto sprecare tempo e risorse per una prospettiva che speravano fosse remota - un punto di vista incoraggiato dalla lentezza dello stesso Governo a organizzare preparativi in caso di hard Brexit.

Scorte ai massimi da 27 anni

Il Governo, ad esempio, pubblicherà online solo oggi l'opuscolo di 100 pagine che informa le imprese sui possibili cambiamenti dopo il 29 marzo e offre consigli per gestire problemi negli scambi commerciali. Sempre oggi verranno inviate email informative alle 80mila imprese più coinvolte.

Le grandi imprese invece hanno agito nelle ultime settimane, soprattutto aumentando le scorte di materiali e parti di ricambio. Non a caso il settore della logistica sta vivendo un momento d'oro: in tutta l'Inghilterra non si trova un magazzino, un deposito o un capannone libero, mentre gli affitti lievitano. Secondo gli ultimi dati pubblicati a fine dicembre, le scorte sono ai massimi da quando si è iniziato a raccogliere dati 27 anni fa.

Il settore farmaceutico è stato uno dei più attivi nei preparativi aumentando le scorte, con l'incoraggiamento del Governo che, come ha detto il ministro della Sanità, «non vuole correre il rischio che la gente muoia a causa di Brexit».

Non basta però riempire magazzini e aumentare le scorte, ha avvertito Utz Tillmann, managing director di Vci, l'associazione dell'industria chimica e farmaceutica tedesca: «Una Brexit disordinata creerebbe una situazione così complessa che è impossibile per le società prepararsi a tutte le eventualità».

Auto, la fine del just in time

Molte imprese hanno anche modificato le loro catene di approvvigionamento e di distribuzione per minimizzare la loro dipendenza dall'estero. Alcune, soprattutto nel settore alimentare che ha bisogno di prodotti freschi, hanno invece trasferito alcune unità produttive in Paesi Ue per evitare il rischio di ritardi alla frontiera. Le imprese più pessimiste hanno tagliato posti di lavoro in vista di un previsto rallentamento della domanda e hanno rinegoziato tempi di pagamento più generosi con i fornitori.

L'aspettativa è di tempi duri. Il Ceo di Deutsche Bank, Christian Sewing, ha detto che una Brexit disordinata farebbe precipitare la Gran Bretagna in recessione per almeno due anni e ridurrebbe di mezzo punto percentuale la crescita economica di tutta la Ue.

Secondo l'Associazione britannica di produttori di auto (Smmat) un "no deal" rischia di «distruggere l'industria automobilistica britannica». Il settore si basa sul "just in time", un sistema di arrivo continuo di componenti da diversi Paesi Ue che funziona con precisione cronometrica.

Brexit ha già danneggiato il settore in termini di produzione, di



Peso:1-1%,17-28%

posti di lavoro e di spese, dato il calo della sterlina che ha aumentato il costo delle importazioni. «Nulla in confronto alle conseguenze catastrofiche di essere tagliati fuori dal nostro maggiore partner commerciale da un giorno all'altro», ha detto Mike Hawes, Ceo di Smm - La natura just in time del settore automobilistico significa che l'impatto di "no deal" verrà sentito non dopo mesi o settimane, ma entro poche ore».

Rischi di code da 130 km

Grandi imprese come Toyota, Honda e Bmw hanno fatto sapere che le loro fabbriche in Inghilterra inter-

romperanno la produzione e saranno parzialmente chiuse per qualche giorno o settimana in caso di "no deal". I dipendenti verranno impiegati in corsi di formazione o attività di manutenzione in attesa di riorganizzare le supply chain.

Anche le imprese dall'altra parte della Manica hanno espresso grande preoccupazione. Le ditte di trasporti e di logistica hanno avvertito di possibili code di 130 chilometri di camion alla frontiera. Il gigante Deutsche Post ha aperto un ufficio nel porto inglese di Southampton in previsione di problemi a Dover, dove attualmente passano 10mila Tir carichi al giorno.

In una lettera che verrà pubblicata oggi sul Times, oltre 170 grandi nomi del business, che insieme danno un contributo di oltre 100 miliardi di sterline all'economia britannica, chiedono di escludere un "no deal caotico" e di optare invece per un secondo referendum come unico modo per uscire dall'impasse.



Si cambia musica? Jeremy Corbyn, ieri ad Hastings, prende appunti sul retro di uno spartito. Il leader laburista vuole escludere categoricamente un "no deal"



Peso:1-1%,17-28%

SPIONAGGIO

Germania pronta a escludere Huawei dall'asta per il 5G

Nuove ombre su Huawei: la Germania cerca un modo per escludere il colosso dall'asta per le nuove reti tlc 5G, a causa di timori di spionaggio per conto del governo di Pechino. Lo scrive il quotidiano «Handelsblatt» citando fonti governative. Intanto negli Usa, mentre le autorità aprono un'indagine penale per presunto furto di segreti commerciali a scapito dei

partner Usa, il Congresso lancia l'allarme sulla sicurezza della rete elettrica in seguito all'uso di apparecchiature Huawei per il solare. *a pagina 18*

Huawei ancora nel mirino degli Usa e Berlino vuole escluderla dall'asta 5G

CYBERWAR

Proposta di legge contro le aziende hi-tech cinesi Pechino replica: è isteria

Il governo Merkel studia un bando con requisiti che bloccherebbero il colosso tlc

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La Cina continua i negoziati con gli Stati Uniti. Il capo negoziatore Liu He arriverà a Washington il 30 gennaio per il secondo round di colloqui tra le due delegazioni. Ma in queste ore rispuntano con forza le tensioni tra i due Paesi per le accuse americane a Pechino sullo spionaggio industriale.

Mercoledì al Congresso americano è stata presentata una proposta di legge bipartisan per introdurre il bando alla vendita di microchip e altre componenti hi-tech made in Usa alle aziende cinesi. Proposta di legge che cita esplicitamente il colosso delle tlc Huawei e la società di semiconduttori Zte, sospettati di aver messo delle cimici nei chip dei server per spiare le aziende e le istituzioni americane. Il

portavoce del ministero degli Esteri cinese Hua Chunying ha detto che il disegno di legge contro le aziende hi-tech cinesi è dovuto «all'isteria» e ha chiesto di ritirarlo. Parole forti per una diplomazia di solito pacata che pesano come un macigno sul futuro dei negoziati. Non solo. Alcuni parlamentari americani hanno lanciato un allarme sui pannelli solari cinesi con gli inverter Huawei, dispositivi che potrebbero essere controllati da remoto e permetterebbero, in linea teorica, di rallentare la fornitura di elettricità.

È di poche ore prima la notizia di un'incriminazione contro Huawei in arrivo da parte delle autorità federali Usa. Che fa seguito a una causa civile del 2014 avviata dalla società telefonica T-Mobile, controllata da Deutsche Telekom, contro Huawei. Un ingegnere Huawei avrebbe rubato un sistema di diagnostica avanzato dal laboratorio di ricerca di T-Mobile a Bellevue, vicino a Seattle. L'inchiesta penale sarebbe a uno stato avanzato e potrebbe tradursi in incriminazione.

«L'avanzamento tecnologico della Cina non è una minaccia per il mondo», ha ribadito Gao Feng. Anche il



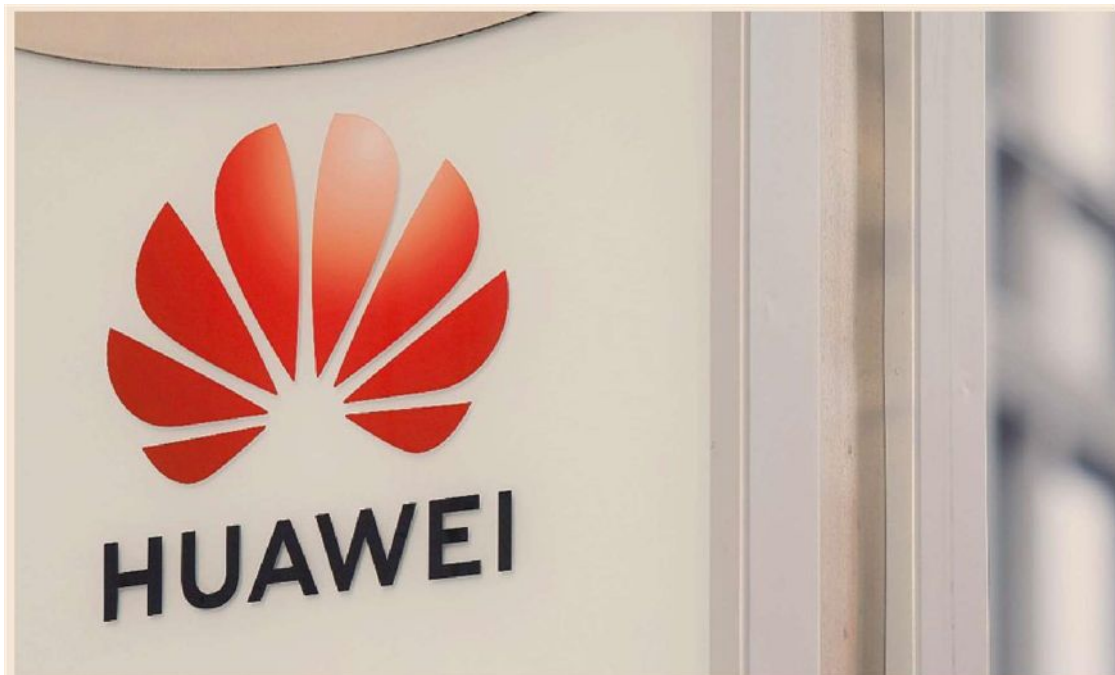
Peso:1-2%,18-22%

ceo di Huawei, Ren Zhengfei, il 74enne fondatore della compagnia cinese considerato nel Paese alla stregua di Steve Jobs, in una rara apparizione pubblica, ha detto che Huawei non agisce per conto di Pechino e non ha mai spiato gli americani. E ha pregato Trump - «ho sempre creduto che è un grande presidente» - di mitigare le tensioni commerciali e su sua figlia, la cfo della società, Meng Wanzhou, che è agli arresti domiciliari in Canada, in attesa di estradizione verso gli Stati Uniti, accusata di aver violato le sanzioni americane verso l'Iran.

Huawei ha 180mila dipendenti ed è il primo produttore mondiale di apparecchiature per le tlc. Si stima che

nel 2018 abbia generato ricavi per oltre 100 miliardi di dollari. Vende più smartphone di Apple, ed è il secondo produttore dopo Samsung. La scorsa settimana un executive di Huawei è stato arrestato dalle autorità polacche con l'accusa di spionaggio. La Germania vorrebbe escludere Huawei dall'asta per le reti 5G. Il governo Merkel sta studiando un bando con dei requisiti di sicurezza che di fatto escluderebbero la tecnologia di Huawei. Sullo sfondo c'è l'interesse di Berlino per il via libera americano al merger T-Mobile-Sprint, e l'accordo industriale appena siglato tra Volkswagen e Ford

per produrre auto in Usa. Lo stop alle reti 5G Huawei è stato già deciso da Australia, Nuova Zelanda e Giappone.



Nella morsa americana. Il logo di Huawei nella sede commerciale di Varsavia, dove un dirigente è stato arrestato



Peso:1-2%,18-22%

L'INTERVISTA MARINE LE PEN

«Non serve più lasciare l'euro Farò comizi con la Lega»

di **Stefano Montefiori**

«L'uscita dall'euro e dall'Europa non è più la priorità. Adesso ci sono le condizioni per cambiare l'Ue dall'interno», così Marine Le Pen in un incontro a Nanterre. Il cambio di rotta in vista delle elezioni europee di primavera, nella speranza di raccogliere i frutti

dell'ondata sovranista. «Farò comizi con la Lega», dice.
a pagina 13

IL COLLOQUIO LA LEADER SOVRANISTA FRANCESE

«Non serve uscire dall'euro Farò comizi con Salvini, da dentro rivolteremo l'Ue»

Marine Le Pen: in Italia a febbraio. Ma su Fincantieri «contraria»

dal corrispondente a Parigi
Stefano Montefiori

Nella sede del Front diventato «Rassemblement national», Marine Le Pen rivolge gli auguri di nuovo anno ai giornalisti, «anche a quelli che credevano fossimo destinati a scomparire. Invece siamo qui, più forti che mai». Dall'estate 2017 a quella 2018 la candidata sconfitta alle presidenziali ha attraversato un periodo difficile: l'infelice prestazione nel duello tv decisivo contro Macron le veniva rinfacciata di continuo, l'europeismo di En Marche sembrava avere sconfitto una volta per tutte la tentazione nazionalista dei Le Pen, e il populismo di opposizione sembrava incarnato più dall'energico gauchista Jean-Luc Mélenchon che da lei.

Le cose sono cambiate in fretta. In Francia la rivolta dei gilet gialli — «i nostri elettori, la nostra gente», li definisce MLP —, ma soprattutto, prima ancora, in Italia il governo Lega-Cinque Stelle le hanno dato una forza e un respiro che sembravano perduti, e che a livello europeo non ha mai avuto prima. Il buffet con sandwich e pasticcini è benedetto dal grande manifesto appeso al muro con i tricolori francese e italiano, i sorrisi aperti di Le Pen e Salvini l'una accanto all'altro, e lo slogan: «Ovunque in Europa le nostre idee arrivano al potere».

«Dopo le presidenziali i cittadini erano stanchi della politica, c'è stata una fase di allontanamento generale, non eravamo noi a esserci indeboliti — dice Marine Le Pen mentre fuma l'eterna sigaretta elettronica —. Ora tutto è cambiato in Europa e lo vedremo alle elezioni di primavera».

Marine annuncia un grande comizio sovranista in Italia tra qualche settimana, a febbraio, con Matteo Salvini (forse a Milano), e un altro meeting per chiudere la campagna, ancora con l'alleato di sempre, che le ha soffiato il tempo ed è arrivato al potere prima di lei.

Il vicepremier italiano è per Marine Le Pen la prova che non esiste un soffitto di vetro, che le forze anti-sistema possono farcela anche in un grande Paese fondatore. Salvini tuona contro Macron sui migranti e sulla politica indu-



Peso: 1-3%, 13-65%

striale, e l'8 gennaio si è arrabbiato per le nuove esitazioni francesi sull'accordo che dà all'italiana Fincantieri il controllo dei cantieri navali dell'Atlantico (la francese STX).

«Non è così che funziona la libera concorrenza — disse allora Salvini —. Quando sono i francesi a comprare, a fare e a disfare, va tutto bene. Se l'Europa esiste ci sia parità di regole, altrimenti ne trarremo le conseguenze».

Salvini quindi difende con forza l'accordo Fincantieri-STX. E Marine Le Pen? «No. Non sono per niente favorevole». Se al comando ci fosse lei, «lo Stato francese rimarrebbe proprietario di STX. Non costa niente o molto poco, e permetterebbe allo Stato di condurre la sua strategia indu-

striale e di mostrare la sua azione». L'esito dell'accordo (51% delle quote all'Italia, 49% alla Francia) del settembre 2017 ora dipende dalla risposta di Bruxelles ai dubbi sottoposti dall'antitrust francese e tedesco. Come andrà a finire? «Vedremo — dice Marine Le Pen —. Io mi auguro che STX resti francese al cento per cento».

Alla prova dei fatti, l'interesse nazionale di un Paese sembra non poter coincidere con quello di un altro, difficile arrivare ad accordi concreti dove ci guadagnano tutti, «win-win», come direbbe Donald Trump. Ma questa è una questione successiva, da affrontare magari una volta raggiunta quell'Europa «dei popoli» dove «ogni Stato recu-

pera sovranità e controllo del territorio». Intanto, sul modo per arrivare a quell'obiettivo, l'intesa con Salvini è totale.

A cominciare dalla questione dell'euro e della permanenza nell'Unione europea. Leader di lotta e (nelle sue speranze) di governo, Marine Le Pen dice che «siamo un partito pragmatico, non ideologico. Eravamo per l'uscita dall'euro e dall'Unione europea quando l'unica alternativa era tra la totale sottomissione a Bruxelles e l'abbandono della Ue».

La minaccia di un ritorno al franco, pur con molte ambiguità, alle presidenziali del 2017 è costata a Marine Le Pen i voti di molti francesi spaventati da una mossa che sembrava pericolosa. E adesso?

«Oggi le condizioni politiche sono totalmente cambiate. Le nostre idee avanzano ovunque in Europa, e in Italia sono al governo». E come ci ha rinunciato Salvini, che partecipò al congresso FN di Lione 2011 esibendo sul palco la maglietta «no euro», pure Marine Le Pen accantona il sogno di uscire dalla moneta unica e dall'Unione. «Ora possiamo cambiare l'Europa dall'interno, uscire e adottare una nuova moneta non sono più le priorità. I trattati sono interpretabili a piacere, basti guardare cosa ha fatto la Bce con il *quantitative easing*. Quando il presidente della Commissione non sarà più Juncker ma una personalità espressione delle idee mie e di Salvini, la vita dei cittadini migliorerà».

Famiglia

- Laureata in giurisprudenza, avvocato, 50 anni, Marine Le Pen è la terzogenita di Jean-Marie Le Pen, il fondatore del Fronte Nazionale. Sposata e madre di tre figli, due divorzi: il suo attuale compagno è Louis Aliot, ex vicepresidente del partito che Marine guida dal 2011



Il partito

RASSEMBLEMENT NATIONAL

Raggruppamento Nazionale: il nuovo nome scelto da Marine Le Pen (e approvato dal congresso nel marzo 2018) per il Fronte Nazionale, il partito di estrema destra fondato nel 1972 da Jean-Marie Le Pen, leader indiscusso fino alle dimissioni del 2011, quando la figlia prese il suo posto



I cittadini erano stanchi della politica, non eravamo noi deboli. Tutto è cambiato: si vedrà al voto in primavera



Peso:1-3%,13-65%

**Stati Uniti** Alexandria Ocasio-Cortez, 29 anni, insegna ai colleghi

Le lezioni di Twitter ai politici anziani

di **Massimo Gaggi**

La democratica Alexandria Ocasio-Cortez, 29 anni, eletta al Congresso dal distretto del Bronx, dà lezioni di Twitter ai colleghi. La vecchia guardia del partito storca il naso e la critica, ma da lei, la più

giovane parlamentare mai eletta, un genio del marketing politico, in realtà vuole imparare.

a pagina **15**

SAUL LOEB / AFP

La democratica Alexandria Ocasio-Cortez, 29 anni, al Congresso di Washington (eletta nel Bronx a New York) dà lezione di Twitter ai colleghi

Alexandria sale in cattedra Lezione di Twitter ai «vecchi» del Congresso

I colleghi democratici criticano, ma vogliono imparare

Stella dei social

da New York **Massimo Gaggi**

Al Congresso dovrebbe avere l'atteggiamento discreto dell'apprendista, visto che fino a nove mesi fa — prima di vin-

cere le primarie democratiche e di diventare, a 29 anni, la più giovane parlamentare — faceva la barista in un locale di Manhattan. Invece, anche se sa ancora poco di giochi politici e problemi amministrativi (ha già preso qualche cantonata su temi non irrilevanti come il bilancio del Pentagono), Alexandria Ocasio-Cortez ieri è salita in cattedra

in Campidoglio: insieme a un altro deputato, Jim Himes, ha tenuto una lezione per spiegare ai deputati democratici più anziani come migliorare la loro immagine usando Twitter e l'utilità di affiancare



Peso:1-17%,15-62%

all'attività politica tradizionale forme di *storytelling* digitale.

La vecchia guardia del partito storice il naso ma non può ignorare la lezione della professoressa Ocasio perché lei, novizia al Congresso, è un genio del marketing politico sui social media. Dove non basta tradurre il proprio messaggio politico in un post: bisogna farlo in modo accattivante, *cool*, cogliere al volo le opportunità, dimostrare una spontaneità sconosciuta ai parlamentari più navigati che la imitano in modo spesso goffo. I numeri sono chiari: in pochi mesi la Ocasio si è conquistata quasi due milioni e mezzo di follower (ha superato anche la leader della Camera, Nancy Pelosi) e, anche se molto staccata dal presidente Trump, che continua a essere il re della comunicazione via Twitter, è già di gran lunga il politico che nell'ultimo mese (dati del periodo 11 dicembre-

11 gennaio) ha collezionato più interazioni su questa rete sociale: 11,8 milioni contro i 4,6 della senatrice Kamala Harris, i 4,4 di Barack Obama e i 2,6 della Pelosi.

Spontanea ma anche coraggiosa e abile nel trarre vantaggio dagli attacchi subiti, la Ocasio è già entrata nella storia della comunicazione quando, presa di mira dai repubblicani che hanno tirato fuori un video risalente ai suoi anni universitari nel quale balla sui tetti di Boston coi compagni di corso, ha concepito una controffensiva geniale: «Scandalizzati dalle donne che danzano? Aspettate di vedere una deputata che balla» e ha postato un breve video nel quale accenna due passi di danza prima di entrare nel suo ufficio al Congresso. Successo travolgente: in pochi giorni quel video è stato visto online più di 20 milioni di volte.

Frivolezze senza contenuti

politici? Sì, ma se non hai appeal non cominci nemmeno a fare politica. E, comunque, Alexandria contenuta pesanti (che spingono il partito a sinistra) li ha già tirati fuori: ha proposto di tassare i contribuenti più ricchi al 70% (i livelli di prima dell'era Reagan) in un video girato mentre prepara la cena dietro ai fornelli. Subito imitata nella corsa alla spontaneità da Beto O'Rourke, altro potenziale candidato progressista alla presidenza, che si è fatto riprendere a bocca spalancata dal dentista, e dalla senatrice Elizabeth Warren che annuncia la sua intenzione di puntare alla Casa Bianca in un video su Instagram nel quale, per ostentare disinvoltura, prima beve una birra e abbraccia il marito. Con effetti un po' buffi.

È il problema che hanno quasi tutti i politici della vecchia guardia (salvo Trump): Joe Biden, Bernie Sanders e la Pelosi sono popolari, raccol-

gono consensi, ma, a differenza dei più giovani, non sanno usare i nuovi strumenti di comunicazione: una trincea invisibile che spacca in due il fronte progressista. Coi vecchi che accusano i giovani «digitali» di essere anche inclini a un populismo di sinistra e di essere un po' trumpani nel loro stile sbrigativo: spara subito un tweet e discuti dopo. «Ma in politica vince chi innova» dice Antonio Garcia Martinez, un ex capo di Facebook divenuto una delle coscienze critiche del web. «E la Ocasio innova di più: basta vederla su Instagram, sa costruire un brand politico come nessun altro. Niente di nuovo, è stato sempre così: nel 1960 Kennedy sconfisse Nixon perché seppe dominare uno strumento nuovo, la tv. E a metà Ottocento Lincoln emerse grazie alla sua capacità di sfruttare meglio la stampa e, addirittura, il telegrafo».

«AOC»

● Alexandria Ocasio-Cortez 29 anni, nota come AOC (le sue iniziali), è la donna più giovane nella storia del Congresso Usa. Nata nel Bronx, è stata eletta alla Camera per lo Stato di New York

● Si definisce «socialista» (e ha abbracciato l'etichetta «radicale» attribuitale dai critici). Ha proposto di tassare i contribuenti più ricchi al 70% (in un video girato mentre cucina ai fornelli)

● Dopo l'insediamento, ha usato Instagram (1,8 milioni di follower) e Twitter (2,45 milioni) per diffondere un video in cui balla (in risposta a un tentativo di screditarla) e per ringraziare la madre portoricana che si trasferì in America

Prove maldestre

La senatrice Warren ostenta disinvoltura sui social bevendo una birra, con effetti buffi

2,45

milioni

I follower di Alexandria Ocasio-Cortez su Twitter

 **La canzone**

LISZTOMANIA



È la canzone del 2009 della band francese Phoenix (foto) che Alexandria Ocasio-Cortez ballava in un video del 2010, quando era ancora all'università. Il filmato era stato fatto circolare anonimamente a inizio gennaio nel tentativo di screditare la neoletta al Congresso. Da allora, secondo *Billboard*, *Lisztomania* ha visto un'impennata del 192% di richieste in streaming





Putin accolto come un divo in Serbia "Non lasceremo i Balcani alla Nato"



REUTERS/KACPER PEMPEL

Sostenitori di Putin in piazza a Belgrado, Serbia **AGLIASTRO E GIANTIN — P. 11**



Peso:1-20%,11-63%

Putin in Serbia sfida la Nato “Non vi lasceremo i Balcani”

Il leader del Cremlino dall'alleato Vucic: firmati accordi energetici e militari

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

La Serbia punta all'ingresso nell'Unione Europea, ma intanto srotola il tappeto rosso ai piedi di Vladimir Putin. Il leader del Cremlino è stato accolto come un divo a Belgrado.

A fargli da ospite e allo stesso tempo da cerimoniere è stato il presidente serbo Aleksandar Vucic, che per il suo potente alleato ha preparato un bagno di folla con tanto di campane a festa e colpi di cannone. La visita di Putin in Serbia serve a rafforzare il già solido asse Mosca-Belgrado, ma rappresenta anche un avvertimento all'Occidente sulla questione del Kosovo e sull'espansione della Nato nei Balcani.

Russi e serbi hanno siglato 21 accordi di collaborazione che spaziano dal settore militare a quello energetico, ma hanno anche discusso delle trattative in corso per un compromesso tra Belgrado e Pristina che potrebbe portare a una revisione dei confini, e soprattutto hanno confermato la loro volontà di portare il gasdotto TurkStream fino in Serbia.

Mosca non digerisce l'ingresso del Montenegro nella

Nato e i recenti passi della Macedonia per entrare sia nell'Ue sia nell'Alleanza Atlantica. Ecco perché, proprio alla vigilia della trasferta, Putin ha denunciato che gli Usa e «certi Paesi occidentali» stanno perseguendo una politica «destabilizzante» nei Balcani nel tentativo di «promuovere il proprio dominio sulla regione». Ma in realtà la Russia è a sua volta accusata di un tentativo di golpe in Montenegro nel 2016 e di appoggiare il leader serbo-bosniaco Milorad Dodik per impedire l'integrazione euro-atlantica della Bosnia.

Belgrado invece corteggia Bruxelles, ma non è interessata a entrare nella Nato che vent'anni fa la bombardò, senza un mandato Onu, per indurre Milosevic a porre fine alla pulizia etnica della popolazione kosovara albanese.

Il nodo del Kosovo

La Serbia resta uno dei principali partner della Russia in Europa e l'unica alleata di Mosca nei Balcani. Non per niente l'aereo di Putin è atterrato a Belgrado scortato da quegli stessi Mig-29 che il Cremlino ha recentemente regalato alla

Serbia. Putin qui è molto popolare: innanzitutto per il rifiuto della Russia di riconoscere l'indipendenza del Kosovo e poi perché Mosca, così come Pechino, ha finora opposto un muro invalicabile contro l'ingresso di Pristina nelle Nazioni Unite. Anche ieri Putin non ha risparmiato critiche al Kosovo e ha definito «provocatoria» la creazione di un esercito regolare a Pristina. Ma ha soprattutto puntato il dito contro l'Ue sostenendo che la sua mediazione in Kosovo non abbia ottenuto i risultati sperati e accusando Bruxelles di voler mettere Belgrado davanti a un bivio obbligandola a «una scelta artificiale» tra Russia e Occidente.

Gli investimenti

L'amicizia con la Russia può certo portare dei vantaggi a Belgrado. Putin si è detto pronto a investire 1,4 miliardi di dollari per estendere fino alla Serbia il possibile prolungamento europeo del gasdotto TurkStream che porta il metano russo in Turchia attraversando le acque del Mar Nero. Ma l'Ue resta per la Serbia un partner fondamentale: oltre il

70% degli investimenti stranieri nel Paese arriva infatti dall'Unione Europea e solo il 10% da Mosca.

La visita di Putin è utile a Vucic anche in politica interna. Il presidente serbo è stato insignito di un'importante onorificenza dal leader del Cremlino, a cui ha a sua volta donato un cucciolo di cane. Uno show che serve a strizzare l'occhio ai conservatori e ai nazionalisti. Ma anche a tentare di dare il benservito agli oppositori che da oltre un mese scendono in piazza a migliaia accusandolo di imbavagliare i media e di essere ogni giorno più autoritario. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-20%,11-63%